MINISTERO del LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI

LA COMUNITÀ SRILANKESE IN ITALIA

Rapporto annuale sulla presenza dei migranti

2016

I Rapporti annuali relativi alle presenze delle principali Comunità straniere presenti in Italia sono stati elaborati da Anpal Servizi (già Italia Lavoro) nell'ambito del progetto *La Mobilità Internazionale del Lavoro*, finanziato dalla Direzione Generale per l'Immigrazione e le Politiche di Integrazione.

Il secondo paragrafo del primo capitolo trae spunto dal Rapporto nazionale sui migranti nel mercato del lavoro italiano, edizione 2016.

La collana completa dei Rapporti nazionali sulla presenza straniera in Italia 2012 – 2016 è consultabile, in italiano e nelle principali lingue straniere, nelle aree "Paesi di origine e comunità" e "Rapporti di ricerca sull'immigrazione" del portale istituzionale *www.integrazionemigranti.gov.it* .

I volumi integrali dei Rapporti 2016, così come le tavole statistiche, possono essere richiesti all'indirizzo infomobilita@anpalservizi.it.

Indice

Premessa 4
Executive Summary 5
1. Comunità a confronto 10
1.1 Presenza e caratteristiche socio-demografiche 10
1.2 Il mondo del lavoro 14
2. La comunità srilankese in Italia: presenza e caratteristiche 21
2.1 Caratteristiche socio-demografiche 21
2.2 Modalità e motivi della presenza in Italia 25
2.3 Analisi dei nuovi ingressi 27
3. Minori e seconde generazioni 29
3.1 L'accesso all'istruzione: percorsi scolastici e formativi 30
3.2 Senza scuola né lavoro: i giovani NEET 35
4. La comunità srilankese nel mondo del lavoro e nel sistema del *welfare* 38
4.1 La condizione occupazionale dei lavoratori srilankesi 38
4.2 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente e parasubordinato 42
4.3 L'imprenditoria 45
4.4 Politiche del lavoro e sistema di welfare 48
4.5 La sicurezza sul lavoro 52
5. Processi di integrazione 55
5.1 L'accesso alla cittadinanza 55
5.2 I matrimoni misti 58
5.3 La partecipazione sindacale 59
5.4 Le rimesse verso il Paese di origine 62
5.5 Cittadinanza Economica, Inclusione Finanziaria e Inclusione Sociale 64
Nota Metodologica 73
Bibliografia 76

Premessa

Con l'edizione 2016 dei Rapporti nazionali sulla presenza in Italia delle principali Comunità straniere si rinnova l'impegno del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali nel fornire un quadro sistematico del fenomeno migratorio in Italia, certo non esaustivo, ma che, attraverso informazioni provenienti da fonti istituzionali e amministrative, permetta di cogliere le specificità, le analogie e anche le significative differenze che caratterizzano le principali comunità straniere presenti in Italia.

L'analisi della presenza straniera in Italia - mirata a far confluire elementi di oggettività nella rappresentazione e interpretazione di una realtà significativamente e, a volte, drammaticamente al centro del dibattito politico nazionale e non solo - ha incontrato crescente interesse da parte di rappresentanti italiani e stranieri del mondo politico, accademico e civile, anche per la sua complementarietà con il Rapporto nazionale sui migranti nel Mercato del lavoro italiano, anche questo finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e prodotto da Italia Lavoro (ora Anpal Servizi).

Si tratta, in entrambi i casi, di progetti editoriali che traggono origine dalle peculiarità dell'esperienza italiana nel panorama internazionale. A differenza che in altri Paesi, contrassegnati da un forte passato coloniale, l'immigrazione in Italia è caratterizzata dalla compresenza di quasi 200 diverse nazionalità e dalla netta incidenza di poche di queste sul totale della popolazione straniera (le prime quindici comunità coprono complessivamente quasi l'80% del numero dei regolarmente soggiornanti sul territorio italiano).

Il fenomeno migratorio in un Paese come l'Italia si caratterizza anche per grandi differenze geografiche, specificità che contraddistingue storicamente anche la struttura sociale autoctona.

A partire da questa consapevolezza, si è deciso di affiancare ai due progetti editoriali ormai maturi, una nuova linea editoriale, dedicata all'analisi territoriale dell'immigrazione nelle 14 città metropolitane italiane, con l'intento di offrire ai decisori uno strumento di immediata fruibilità per la lettura del fenomeno migratorio, declinato localmente.

La collana dei Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, giunta alla quinta edizione, prende in considerazione, infatti, le nazionalità storicamente più numerose sul territorio italiano: Marocchina, Albanese, Cinese, Ucraina, Indiana, Filippina, Egiziana, Bengalese, Moldava, Pakistana, Tunisina, Srilankese, Senegalese, Peruviana ed Ecuadoriana.

Rispetto alle precedenti edizioni, l'edizione 2016 fa tesoro di un'esperienza quinquennale, andando nella direzione di una maggiore sintesi dell'informazione, pur nell'ampiezza della mappatura realizzata. In particolare, viene ricostruito il fenomeno migratorio nel suo complesso, nonché le caratteristiche socio-demografiche di ogni nazionalità, la presenza dei minori e i relativi percorsi di istruzione e formazione, l'inserimento occupazionale, le politiche di welfare e i processi di integrazione. Un apposito capitolo è stato, infine, dedicato all'analisi del quadro delle migrazioni in Italia ed al confronto tra le diverse comunità, relativamente alle principali dimensioni socio-demografiche e occupazionali.

Anche per quest'anno fondamentale è stato il contributo nello scambio e nel trattamento delle informazioni da parte del Ministero dell'Interno - Direzione Centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo e Direzione Centrale per i diritti civili, la cittadinanza e le minoranze; del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Direzione Generale per lo Studente; del Ministero della Salute - Direzione Generale della Programmazione sanitaria; dell'INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale; dell'Istituto Nazionale di Statistica; dell'Istituto Nazionale Assicurazione Infortuni sul Lavoro; dell'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura; del CESPI e delle rappresentanze sindacali CGIL, CISL e UIL.

A tutti, Istituzioni ed Enti, va un sentito ringraziamento della Direzione Generale per l'Immigrazione e le Politiche di Integrazione per la consolidata e fattiva collaborazione avviata.

Executive Summary

La comunità in cifre

Regolarmente soggiornanti: 109.968

Uomini: 54% - Donne: 46%

Minori: 27.361 (24,9%)

tasso di occupazione 65,7%

Tasso di disoccupazione: 14%

Settori di attività economica prevalenti: Servizi pubblici, sociali e alle persone (54,8%), Alberghiero e ristorazione (14,7%)

aree di insediamento: Lombardia (30,7%), Campania (14,4%) e Veneto (12,2%).

Titolo di studio prevalente: Istruzione secondaria

Acquisizioni di cittadinanza nel 2015: 2.295

L'analisi statistica, oggetto del presente rapporto, rivela alcuni elementi che caratterizzano la comunità **srilankese** in Italia:

un sostanziale equilibrio fra i generi: gli uomini, infatti, rappresentano il 54%, mentre le donne coprono il residuo 46%, valore inferiore di circa tre punti percentuali rispetto alla media dei non comunitari regolarmente soggiornanti, tra i quali il genere femminile rappresenta il 48,7%;

un'età media leggermente superiore a quella rilevata sul complesso dei cittadini non comunitari: nel 2016, l'età media dei cittadini stilankesi è pari a 33 anni, a fronte dei 32 anni rilevati per il complesso della popolazione non comunitaria;

la **crescita significativa delle presenze** negli ultimi anni, con un incremento percentuale pari al doppio di quello registrato per il totale dei non comunitari (rispettivamente +31,6%, a fronte del +15,7%);

l'**alta incidenza dei minori**, seppur con un ridotto inserimento nel sistema scolastico italiano;

una **distribuzione territoriale** che vede la comunità concentrarsi prevalentemente nel Nord Italia, prima meta di destinazione della comunità, prescelta dal 52,9% dei cittadini srilankesi, valore, in ogni caso, inferiore di oltre 10 punti percentuali rispetto a quello riferito al complesso dei cittadini non comunitari presenti nel Paese. La **Lombardia** accoglie il 30,7% dei cittadini srilankesi, rappresentando, quindi, la prima regione per numero di presenze (33.813), segue una regione del Sud Italia, la **Campania**, con il 14,4% delle presenze complessive e un'altra regione settentrionale, il **Veneto** (12,2%). In effetti, per la comunità in esame è significativa la presenza nel Sud Italia (27,5% dei cittadini srilankesi), a fronte di una presenza complessiva di non comunitari pari al 13,1%. Da segnalare, in particolare, la presenza dei cittadini srilankesi nella regione Sicilia (11,5%, a fronte del 2,9% di migranti non comunitari complessivamente considerati).

la **distribuzione** degli occupati di origine srilankese tra i **settori di attività economica** differisce sensibilmente da quella delle altre comunità. Infatti, importante è il coinvolgimento della comunità nel *Settore dei servizi pubblici, sociali e alle persone*, nel quale è impiegato il 56% dei lavoratori; un valore superiore di 46 punti percentuali rispetto a quello rilevato per i lavoratori provenienti dalla medesima area geografica e di oltre 20 punti percentuali rispetto al dato registrato sui lavoratori di origine asiatica e sugli extracomunitari complessivamente considerati.

Caratteristiche demografiche

Gli **Srilankesi** rappresentano **la dodicesima comunità per numero di presenze tra i cittadini non comunitari**.

Al primo gennaio 2016, i migranti di origine srilankese regolarmente soggiornanti in Italia risultano 109.968, pari al 2,8% del totale dei cittadini non comunitari, in aumento rispetto all'anno precedente del 2,3%. All'interno della comunità gli uomini risultano 59.938, pari al 54% delle presenze; le donne sono 50.630 e corrispondono al restante 46%. In controtendenza rispetto a molte comunità straniere in Italia, la comunità srilankese diventa più numerosa: infatti, il numero delle presenze, da 107.505 al 1° gennaio 2015, passa a 109.968 al 1° gennaio 2016, con una crescita di 2.463 unità (+2,3%). L'incidenza della comunità in esame sul complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti è, quindi, progressivamente aumentata, passando dal 2,4% nel 2008, al 2,8% nel 2016.

L'osservazione della serie storica rivela che questa comunità è passata da 83.567 presenze nel 2010, a 109.968 nel 2016, con un incremento percentuale pari al doppio di quello registrato per il totale dei non comunitari (rispettivamente +31,6%, a fronte del +15,7%). L'analisi del trend evidenzia un brusco calo delle presenze nel corso del 2011, per poi segnare una ripresa significativa negli anni successivi, con un saldo positivo del 2,3% anche nel corso dell'ultimo anno.

In parallelo all'andamento crescente delle presenze di cittadini srilankesi in Italia, è da segnalare il **processo di stabilizzazione** delle stesse, tanto che, nel 2016, il 56,3% dei cittadini srilankesi regolarmente soggiornanti è titolare di un permesso per soggiornanti di lungo periodo (+2,3% rispetto all'anno precedente), mentre il 43,6% dispone di un permesso soggetto ad essere rinnovato.

Si tratta di valori percentuali, comunque, ancora inferiori rispetto al totale dei cittadini non comunitari presenti nel Paese, che manifestano una storia migratoria relativamente recente della comunità srilankese. Infatti, è opportuno evidenziare come, all'interno della comunità in esame, la quota di permessi di lungosoggiorno sia inferiore di oltre tre punti percentuali rispetto al totale rilevato sul complesso dei non comunitari.

I motivi prevalenti delle presenze dei cittadini srilankesi, titolari di un permesso di soggiorno soggetto a rinnovo, alla data del 1° gennaio 2016, risultano i **motivi di lavoro**, che interessano oltre la metà dei titoli soggetti a rinnovo dei migranti appartenenti alla comunità (52,9%). I permessi per **motivi familiari** ammontano, invece, a 21.639, pari al 45,1%. Il confronto con i dati dell'anno precedente evidenzia come i permessi di soggiorno motivati da esigenze lavorative siano diminuiti del 16% circa, mentre quelli per motivi familiari sono aumentati quasi del 18,4%, confermando una tendenza comune a molte comunità, che vede crescere i permessi di soggiorno per famiglia e decrescere quelli per lavoro.

Tendenze in atto

Dopo anni di crescita costante delle presenze, nel corso degli ultimi anni si assiste ad un'inversione di tendenza: risulta in diminuzione il numero dei cittadini regolarmente soggiornanti di molte comunità. Tale dato è da legare, molto probabilmente, a due fenomeni paralleli: la riduzione di nuovi ingressi, a fronte dell'aumento delle acquisizioni di cittadinanza italiana. Infatti, il numero di acquisizioni di cittadinanza italiana mostra una costante e rilevante crescita nel corso degli ultimi anni. Complessivamente, nel periodo compreso tra il 2012 ed il 2015, il numero di concessioni di cittadinanza a favore dei cittadini non comunitari ha visto una crescita superiore al 165%, passando da 60.059 a 158.891. In particolare, a fronte di un calo del numero di acquisizioni di cittadinanza per matrimonio (-18%), aumentano significativamente e in misura analoga le acquisizioni per naturalizzazione e per trasmissione dai genitori o elezione al 18° anno (+240% circa).

Rispetto a tale quadro, la comunità srilankese appare in controtendenza: infatti, crescono le presenze, passando da 107.505 al 1° gennaio 2015, a 109.968 al 1° gennaio 2016, con un aumento di 2.463 unità (+2,3%).

L'incidenza della comunità in esame sul complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti è, quindi, progressivamente aumentata, passando da 2,4% nel 2008, a 2,8% nel 2016.

La comunità srilankese, dodicesima per numero di presenze tra i cittadini non comunitari residenti in Italia, non risulta tra le prime dieci per concessioni di cittadinanza. Nel corso del 2015, su un totale di 158.891 concessioni per cittadini originari di Paesi terzi, i procedimenti a favore di migranti di origine srilankese sono stati **2.295**, pari all'**1,4%** del totale, registrando quindi un aumento significativo, se si considera che nel 2012 erano state 626. In linea con quanto rilevato per il complesso dei non comunitari, la crescita è da imputare esclusivamente alle concessioni per residenza e trasmissione/elezione, che fanno segnare un incremento, rispettivamente, del 264% e del 346%.

Minori e percorsi formativi

I **minori di origine srilankese** risultano **27.361** e rappresentano il **2,9%** del totale dei minori non comunitari. Anche la presenza dei minori, seguendo il trend positivo del complesso delle presenze della comunità, ha registrato un aumento: +1.291 unità, pari ad un incremento del 5% rispetto all'anno precedente. **L'incidenza dei minori sul complesso degli appartenenti alla comunità srilankese è pari al 24,9%**, un valore superiore, seppure lievemente, rispetto alla media non comunitaria, pari al 24,2%. Tra i minori di origine srilankese, l'incidenza dei maschi è pari al 51,2% del totale, mentre la presenza femminile è pari al 48,8%, distribuzione per genere che presenta proporzioni analoghe al totale dei minori non comunitari. La suddivisione tra i generi rilevabile tra i minori di cittadinanza srilankese è leggermente più equilibrata rispetto a quella relativa al complesso della comunità, che vede le donne raggiungere un'incidenza pari al 46%.

In termini di **presenza nel sistema scolastico italiano** va sottolineato che la comunità srilankese risulta fra le comunità meno rappresentate. La presenza di alunni di origine straniera, infatti, è oramai un dato strutturale e riguarda tutti i livelli del sistema scolastico italiano. Attualmente, gli alunni non comunitari rappresentano il 7,8% della popolazione scolastica (dalle scuole di infanzia sino alle secondarie di secondo grado). Le nazionalità più rappresentate sono la albanese e la marocchina, mentre meno rilevante appare la presenza di minori originari del Senegal e, appunto, dello Sri Lanka. In ogni caso, gli alunni di origine srilankese iscritti all'anno scolastico 2015/2016 risultano 8.673 e rappresentano l'1,4% della popolazione scolastica non comunitaria nel suo complesso. L'incidenza degli studenti appartenenti alla comunità sul totale degli alunni non comunitari è più alta nelle scuole di livello inferiore: l'1,6% dei bambini non comunitari iscritti nella scuola dell'infanzia è di origine srilankese, nella scuola primaria e secondaria di primo grado tale percentuale è, invece, pari all'1,4%.

Anche con riferimento alla **formazione universitaria**, l'incidenza percentuale degli studenti srilankesi sul totale degli studenti universitari non comunitari è pari ad un esiguo 0,4%. Gli studenti di nazionalità srilankese iscritti all'anno accademico 2015/16 a corsi di laurea biennale o triennale in Italia risultano 231. In sostanziale continuità rispetto al complesso dei non comunitari, il numero degli studenti universitari appartenenti alla comunità in esame risulta in aumento nel corso degli ultimi quattro anni. Complessivamente, con un passaggio da 197 a 231 studenti, la popolazione accademica srilankese è aumentata del 17,3%.

Il fenomeno dei giovani che non lavorano, non studiano e non sono in formazione (*Not in Employment, Education and Training - NEET*) non esula dal coinvolgere anche i giovani stranieri presenti in Italia. I giovani tra i 15 ed i 29 anni appartenenti alla comunità in esame che non studiano né lavorano sono **4.069**, pari all'1,6% dei NEET di origine non comunitaria.

Lavoro e condizione occupazionale

Il 65,7% della popolazione di 15-64 anni della comunità srilankese presente nel nostro Paese risulta occupata. Si tratta di un valore superiore a quello rilevato su tutti i gruppi di confronto: la differenza con il tasso di occupazione rilevato sui migranti provenienti dall'Asia complessivamente considerata è pari a due punti percentuali, mentre più significativo è lo scarto registrato sul totale dei non comunitari, prossimo ai 9 punti

percentuali e sui migranti provenienti dall'Asia centro meridionale, che raggiunge i 14 punti percentuali. All'interno della comunità, peraltro, esistono significative differenze tra il tasso di occupazione maschile (78,6%) e quello femminile (44,6%).

Il tasso di inattività tra i cittadini srilankesi è pari al 23,5%, valore inferiore a quello rilevato su tutti i gruppi di confronto: 8 punti percentuali in meno rispetto al complesso dei non comunitari, 6 punti percentuali in meno rispetto ai migranti di origine asiatica (29,6%) e circa 17 punti in meno rispetto ai cittadini provenienti dal resto dell'Asia centro meridionale (40,4%).

Il tasso di disoccupazione della comunità in esame è pari al 14%. Benché il valore risulti in aumento rispetto allo scorso anno di circa 3 punti percentuali, è, in ogni caso, inferiore a quello rilevato sul complesso dei non comunitari, pari al 16,7%; al contrario, il dato risulta superiore rispetto a quello rilevato sui cittadini provenienti dalla medesima area geografica e dall'Asia complessivamente considerata, che fanno registrare tassi di disoccupazione pari, rispettivamente, a 13,1% e 9,5%.

Nella comunità in esame appare prevalente il **lavoro manuale non qualificato**, che interessa il 69% dei lavoratori srilankesi, a fronte del 40% dei non comunitari complessivamente considerati. Segue, per numerosità, la quota di occupati come impiegati, addetti alle vendite e servizi personali (21%). Solo del 10% l'incidenza del lavoro manuale specializzato, valore sensibilmente inferiore a quello riscontrato sui gruppi di confronto considerati.

Nel corso del 2015 i rapporti di lavoro attivati per cittadini di origine srilankese sono stati **32.617**, il **3,2% in più rispetto all'anno precedente.** La maggior parte dei nuovi lavori subordinati e parasubordinati iniziati, nel corso del 2015, da lavoratori srilankesi ricade per il 93,4% nel settore dei *Servizi*, primo settore di riferimento anche per il totale dei lavoratori non comunitari, sebbene con un'incidenza decisamente inferiore a quella rilevata sulla comunità in esame (60,4%). L'*Industria* rappresenta, seppure a grande distanza, il secondo settore per numero di assunzioni, interessando il 4% delle attivazioni a favore di cittadini srilankesi: in particolare pesa l'*industria in senso stretto*, con una percentuale di nuove assunzioni pari al 3,5%; si tratta, tuttavia, di valori sensibilmente inferiori a quelli registrati tra i non comunitari complessivamente considerati. L'incidenza delle assunzioni nel settore dell'*agricoltura* è pari, invece, al 2,5%.

Relativamente ai rapporti di lavoro avviati per lavoratori appartenenti alla comunità srilankese, **si rileva una netta prevalenza di contratti a tempo indeterminato, pari al 52,5% dei nuovi rapporti di lavoro del 2015,** un valore superiore a quello rilevato sul totale dei lavoratori di cittadinanza non comunitaria (39,6%). Il 43,2% delle assunzioni di lavoratori srilankesi ha riguardato contratti a tempo determinato (per il complesso dei cittadini provenienti da Paesi terzi tale tipologia contrattuale è stata attivata nel 55% circa dei casi).

Relativamente alla **dimensione imprenditoriale**, essa risulta poco importante per la comunità in oggetto: i titolari di imprese individuali di origine srilankese al 31 dicembre 2015 sono pari allo 0,7% degli imprenditori non comunitari presenti nel nostro Paese, sebbene, rispetto all'anno precedente, il numero di imprese individuali con titolari srilankesi sia aumentato del 15,5% (+352 unità). La comunità srilankese, dodicesima per numero di presenze in Italia tra i cittadini di Paesi non comunitari, si colloca al ventiduesimo posto nella graduatoria dei titolari di imprese individuali. La prima regione di insediamento delle imprese guidate da cittadini srilankesi risulta la **Lombardia**, dove hanno sede 620 imprese (il 23,6% del totale), segue la **Campania**, che accoglie 554 imprese afferenti alla comunità (il 21,1% del totale). Rilevante la quota di imprenditori srilankesi presenti in **Sicilia** (19,8%).

Condizioni socioeconomiche

Tra i cittadini srilankesi titolari di una occupazione nel nostro Paese prevale un **livello di istruzione medio-basso**. In linea con quanto rilevato sul complesso dei non comunitari, sebbene con un'incidenza maggiore, più della metà dei lavoratori appartenenti alla comunità in esame ha conseguito al massimo un titolo di istruzione secondaria di primo grado (66%), valore superiore di 2 punti percentuali rispetto a quello rilevato tra i lavoratori

provenienti dal resto dell'Asia centro meridionale e di 5 punti rispetto al complesso degli occupati dell'Asia complessivamente considerata. Il 34% dei lavoratori appartenenti alla comunità possiede almeno un titolo secondario di secondo grado (il 3% ha conseguito anche un'istruzione terziaria), valore inferiore di 2 punti percentuali rispetto agli occupati provenienti dagli altri Paesi dell'Asia centro meridionale, di 5 punti rispetto al complesso dei lavoratori asiatici, mentre più significativo risulta lo scostamento dal valore rilevato sul complesso dei non comunitari, pari a 13 punti percentuali.

Il dato relativo alla **retribuzione** dei dipendenti di origine srilankese mostra che solo un 5,5% dei lavoratori della comunità percepisce uno stipendio mensile superiore ai 1.200 euro, un valore significativamente inferiore a quello registrato su altri gruppi di confronto: ben 23 punti percentuali in meno rispetto agli occupati provenienti dagli altri Paesi dell'Asia centro meridionale, 11 punti in meno rispetto al complesso dei lavoratori asiatici e di 19 in meno rispetto al totale dei non comunitari. Le prime due classi di retribuzione, come per tutti i gruppi di confronto, sono quella tra gli 800 e i 1.200 euro, in cui ricade il 36% degli occupati dipendenti della comunità e quella fino a 800 euro, che interessa la percentuale maggiore dei lavoratori dipendenti srilankesi, pari al 59%.

La comunità srilankese, dodicesima per numero di presenze tra i cittadini non comunitari residenti in Italia, non risulta tra le prime dieci per **concessioni di cittadinanza**. Nel corso del 2015, su un totale di 158.891 concessioni per cittadini originari di Paesi terzi, i procedimenti a favore di migranti di origine srilankese sono stati 2.295, pari all'1,4% del totale. Inoltre, dall'analisi delle motivazioni delle acquisizioni di cittadinanza, si rileva una diversa distribuzione delle motivazioni rispetto a quelle del totale dei non comunitari. Infatti, la prima motivazione di riconoscimento della cittadinanza è la **trasmissione da parte dei genitori neo italiani** o **l'acquisizione per nascita in Italia**, che interessano poco più della metà dei nuovi cittadini srilankesi (1.157, pari al 50,4% del totale). Seguono le concessioni di cittadinanza per **naturalizzazione**, che fanno registrare un'incidenza pari al 47,4%, mentre, nel restante 2,2% dei casi, la cittadinanza è seguita al **matrimonio** con un cittadino italiano.

Nel corso dell'ultimo anno, il numero di neocittadini appartenenti alla comunità srilankese è significativamente aumentato, facendo registrare una variazione del 78,3%; a fronte di un considerevole incremento delle acquisizioni di cittadinanza legate a trasmissione dai genitori o elezione al 18° anno (+97,1%) e alla residenza sul territorio (+81,6%), le concessioni di cittadinanza per matrimonio hanno registrato un calo particolarmente significativo (-50,5%).

Infine, con riferimento ai **flussi finanziari in uscita dall'Italia** verso il paese d'origine di ciascuna comunità, è opportuno segnalare che, nel corso del 2015 sono stati inviati in Sri Lanka 175,5 milioni di euro, pari al 4,2% del totale delle rimesse in uscita (+2,2 milioni rispetto al 2014). Per quanto riguarda questo paese, nel periodo di tempo esaminato, l'ammontare delle rimesse è complessivamente aumentato del 121,8%, passando da 79,1 milioni di euro nel 2010, a 175,5 nel 2015.

Sebbene il confronto con il dato nazionale rilevato per la popolazione adulta italiana (87%) evidenzi una maggiore vulnerabilità degli stranieri nell'accesso agli strumenti finanziari, il numero di adulti stranieri intestatari di un conto corrente risulta in sensibile crescita: si è passati, infatti, dal 61,2% del 2010 al 73,1% nel 2015 (+0,2).

La comunità srilankese mostra un **indice di bancarizzazione** inferiore rispetto alla media nazionale straniera: la percentuale di titolari di un conto corrente per tale comunità è infatti pari al 63,1%, (+4,4% rispetto all'anno precedente). Di questi conti correnti, il 37% possiede un'anzianità presso la stessa istituzione finanziaria superiore ai 5 anni (indice di stabilità nel rapporto), valore inferiore di due punti percentuali rispetto alla media nazionale straniera (39%). Inferiore alla media è, invece, il numero di conti correnti intestati alle cittadine srilankesi: 37% contro il 45% del complesso della popolazione femminile straniera titolare di conti correnti.

1. Comunità a confronto

1.1 Presenza e caratteristiche socio-demografiche

Tendenze in corso

La presenza straniera è un fenomeno strutturale del nostro Paese, meta di immigrazione da oltre quarant'anni. Tuttavia, è negli ultimi 20 anni che le presenze di migranti sul territorio hanno registrato un maggiore incremento: tra il 1996 e il 2016 il numero di cittadini regolarmente soggiornanti nel Paese è passato da 729.159 a 3.931.133.

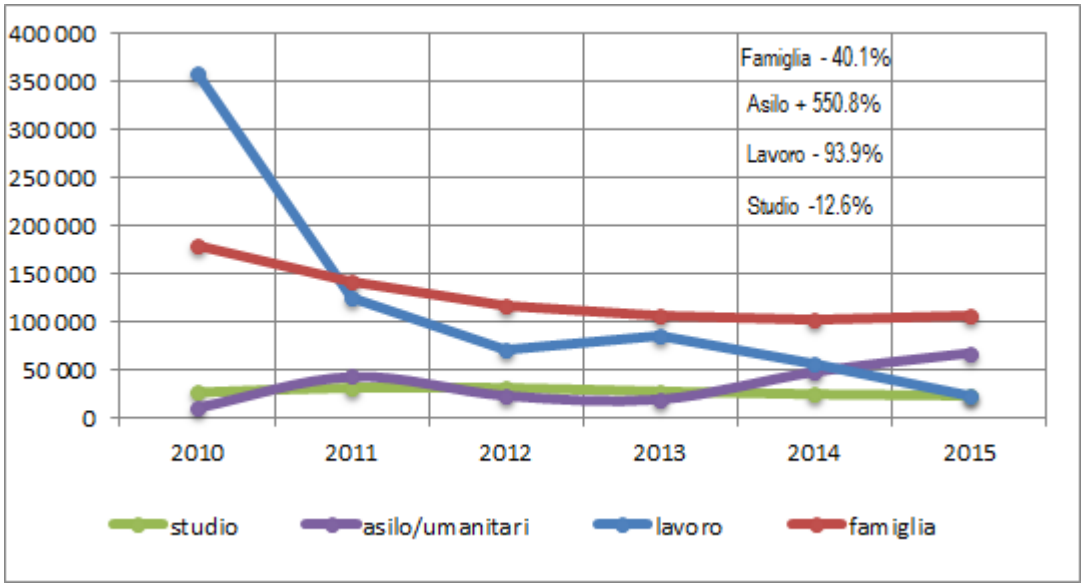
A differenza che in altri paesi, caratterizzati da un forte passato coloniale, il fenomeno migratorio in Italia si connota per la compresenza di numerose, diverse nazionalità, nessuna delle quali assume una netta prevalenza sulle altre. Basti pensare che le prime quindici comunità per numero di regolarmente soggiornanti sul territorio italiano coprono complessivamente meno dell'80% delle presenze di cittadinanza non comunitaria.

Al 1 gennaio 2016, la distribuzione dei quasi 4 milioni di cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per aree continentali vede una ripartizione piuttosto equilibrata tra Europa, Africa, Asia: è originario di ciascuna di queste aree circa un terzo dei non comunitari regolarmente soggiornanti nel nostro Paese. Si registra una relativa prevalenza della componente africana (31%), proviene dal continente europeo il 29% dei cittadini non comunitari e un'analoga quota è coperta dalle cittadinanze asiatiche. Infine, circa un migrante non comunitario su 10 proviene dall'America. All'interno di tale ripartizione trovano spazio le numerose comunità presenti sul territorio, diverse tra loro per origini, percorsi, storia migratoria.

Rispetto al 1 gennaio 2015, il numero di cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia è pressoché stabile (+1.217 unità). La stabilità delle cifre, tuttavia, nasconde dei movimenti in atto, che rendono il quadro complessivo tutt'altro che statico.

In primis, **si vanno modificando i flussi in ingresso** nel Paese. Tra il 2010 e il 2015 il numero di nuovi permessi rilasciati ogni anno è sensibilmente calato, passando dai quasi 600mila del 2010 ai 238mila del 2015, ma a cambiare è anche e soprattutto la motivazione del rilascio: solamente il 9,1% dei nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel corso del 2015 era legato a motivi di lavoro (nel 2010 erano il 60%); a prevalere nel 2015, infatti, sono i permessi rilasciati per motivi familiari, con un'incidenza del 44,8% sul totale, seguiti dagli ingressi per richiesta di asilo e di altre forme di protezione internazionale, oltre 67mila nel 2015, vale a dire il 28% del totale, con una crescita rispetto all'anno precedente del 40,5%. Nel periodo considerato, a fronte di una riduzione complessiva del numero di ingressi del 60%, il calo degli ingressi per motivi di lavoro è stato del 94% circa, mentre i ricongiungimenti familiari e gli ingressi per studio hanno subito una riduzione sensibilmente inferiore (rispettivamente -40% e -12,6%). Di segno opposto l'andamento degli ingressi per richiesta di asilo e protezione internazionale, che tra il 2010 ed il 2015 aumentano del 550,8%.

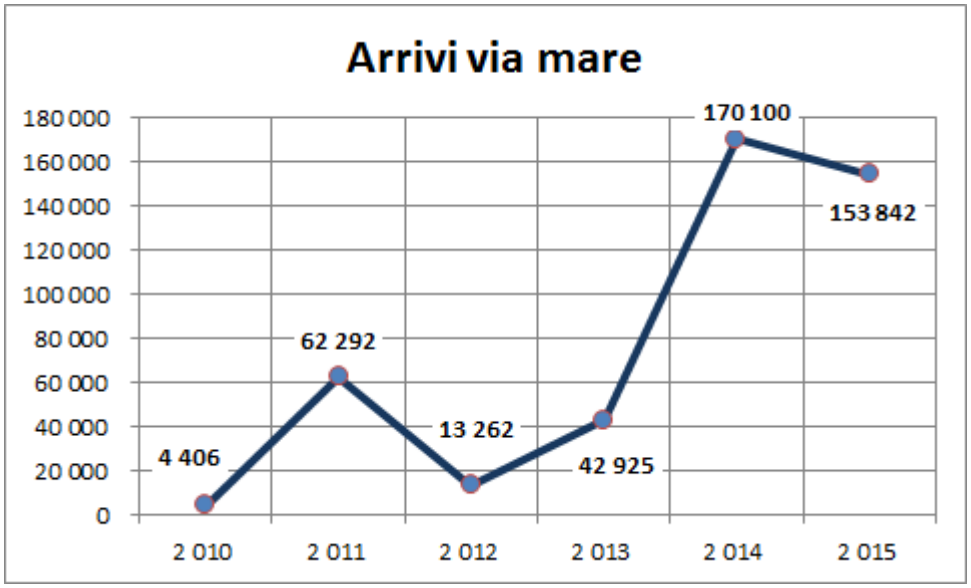
Grafico 1.1.1 – Nuovi permessi di soggiorno rilasciati (v.a.). Serie storica 2010-2015



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

D'altronde, gli ultimi due anni sono stati segnati da un significativo incremento degli arrivi via mare, fenomeno al centro del dibattito politico in ambito nazionale e non solo. Durante il 2015 hanno raggiunto il territorio italiano attraverso imbarcazioni che solcavano il Mediterraneo quasi 154mila persone, molte delle quali in fuga da situazioni di guerra ed estrema povertà. Il picco degli sbarchi si è registrato nel 2014, quando il numero di migranti arrivati via mare ha superato le 170mila unità.

Grafico 1.1.2 – Arrivi via mare (v.a.). Serie storica 2010-2015



Fonte: Ministero dell'Interno

I cambiamenti in atto, tuttavia, non riguardano solo i flussi: infatti, è in corso una **progressiva stabilizzazione delle comunità di più lunga anzianità migratoria.**

Un primo segnale in questa direzione è **l'aumento della quota di titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo** (non soggetto a rinnovo) sul totale dei regolarmente soggiornanti sul territorio italiano: nel corso degli ultimi 5 anni, la quota di lungo soggiornanti è passata dal 46,3% del 2011 al 59,5% del 2016, con picchi prossimi al 70% in alcune comunità, come l'albanese, la tunisina, l'ecuadoriana, la marocchina (tabella 1.1.1).

Aumentano inoltre **i neocittadini italiani**: nel corso dell'ultimo anno sono state quasi 159mila le acquisizioni di cittadinanza italiana da parte di cittadini di origine non comunitaria (+32% circa rispetto all'anno precedente)[1]. In particolare, risultano sempre più numerose le acquisizioni di cittadinanza per naturalizzazione e per trasmissione dai genitori o elezione al 18° anno di età, che coprono complessivamente più del 90% dei casi. Le comunità più coinvolte nel fenomeno sono chiaramente quelle con una maggior anzianità migratoria nel nostro Paese: ha origini marocchine o albanesi il 42,5% dei cittadini non comunitari divenuti italiani nel 2015. Questo comporta un effetto sostitutivo: si riduce il numero di regolarmente soggiornanti appartenenti alle relative comunità, in favore di una crescita del numero di nuovi cittadini italiani.

Tali tendenze vanno modificando il quadro delle presenze nel nostro Paese, portando all'incremento di nuove collettività e alla riduzione di quelle "storiche". La tabella 1.1.1 mostra come, nel corso dell'ultimo anno, comunità più radicate come quella albanese o quella marocchina abbiano visto ridursi il numero di regolarmente soggiornanti, mentre nuove nazionalità hanno guadagnato posizioni nella lista delle più numerose sul territorio, come la nigeriana (passata dalla 18° alla 15° posizione), la pakistana (dalla 11° alla 10°), la senegalese (dalla 15°alla 13°) e la ghanese (dalla 19° alla 18°).

Tabella 1.1.1 – Cittadini regolarmente soggiornanti per genere e principali paesi di cittadinanza (v.a. e v.%). Dati al 1 gennaio 2016

Paesi di cittadinanza	Totale	Paese su totale non comunitari	Donne	Soggiornanti di lungo periodo	Variazione 2016/2015	
	v.a.	v.%	v.%	v.%	v.a.	v.%
Marocco	510.450	13,0%	45,1%	68,2%	-7.907	-1,5%
Albania	482.959	12,3%	48,3%	71,1%	-15.460	-3,1%
Cina,*Rep.Popolare*	333.986	8,5%	49,4%	46,3%	1.797	0,5%
Ucraina	240.141	6,1%	79,2%	63,8%	3.459	1,5%
India	169.394	4,3%	39,1%	54,8%	2.880	1,7%
Filippine	167.176	4,3%	57,3%	55,8%	-1.870	-1,1%
Egitto	143.232	3,6%	30,7%	59,8%	1.989	1,4%
Bangladesh	142.403	3,6%	28,4%	53,7%	3.566	2,6%
Moldova	141.305	3,6%	66,9%	63,8%	-5.349	-3,6%
Pakistan	122.884	3,1%	30,4%	53,6%	6.894	5,9%
Tunisia	118.821	3,0%	37,4%	70,8%	-1.023	-0,9%
Sri Lanka	109.968	2,8%	46,0%	56,3%	2.463	2,3%
Senegal	107.260	2,7%	26,6%	60,3%	3.852	3,7%
Perù	103.341	2,6%	59,1%	61,0%	-5.201	-4,8%
Nigeria	88.953	2,3%	44,2%	44,2%	9.997	12,7%
Ecuador	86.802	2,2%	58,0%	70,9%	-1.968	-2,2%
Macedonia, *Repubblica di*	80.793	2,1%	46,4%	76,7%	-2.352	-2,8%
Ghana	57.172	1,5%	38,3%	61,8%	1.449	2,6%
Serbia (a)	52.253	1,3%	49,7%	100,0%	n.d.	n.d.
Kosovo (a)	52.055	1,3%	44,1%	100,0%	n.d.	n.d.
Altre provenienze	619.785	15,8%	54,2%	41,7%	52.637	9,3%
Totale Paesi non comunitari	3.931.133	100,0%	48,7%	59,5%	1.217	0,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

(a) Fino al 2015 i permessi di soggiorno relativi a cittadini di Kosovo, Serbia e Montenegro venivano registrati in forma aggregata, non è pertanto possibile calcolare la variazione annua del numero di regolarmente soggiornanti provenienti da tali Paesi. Non è inoltre disponibile il dato relativo ai permessi di soggiorno a scadenza dei cittadini delle relative nazionalità.

[1] Cfr. paragrafo 5.1.

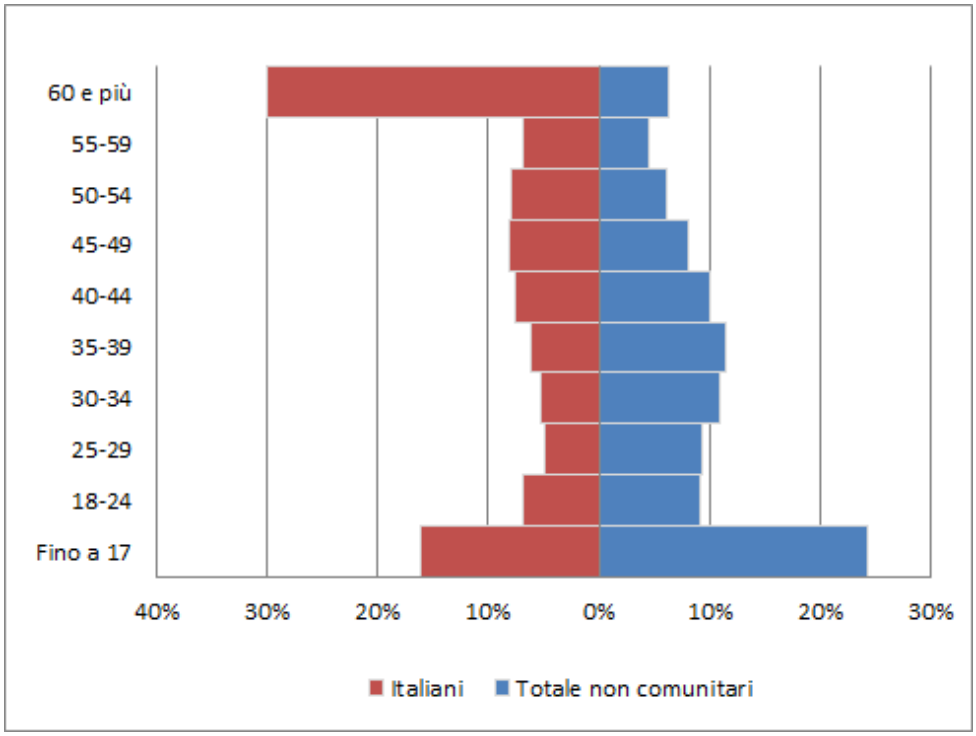
Caratteristiche socio-demografiche

Tra i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia si rileva una composizione di genere piuttosto equilibrata: gli uomini rappresentano infatti il 51%, mentre le donne coprono il restante 49% (tabella 1.1.1). Tuttavia, le differenze che attraversano le principali comunità di cittadini di origine non comunitaria in Italia sotto il profilo socio-demografico si rilevano già a partire dalla composizione per genere: alcune comunità, come quella ucraina o la moldava, si caratterizzano per una netta prevalenza femminile (con rispettivamente il 79% e il 67% di donne), mentre altre fanno registrare una polarizzazione di genere opposta, come la senegalese e la bangladese (che vedono la componente maschile attestarsi rispettivamente al 73% e al 72%).

Caratterizza la popolazione non comunitaria regolarmente soggiornante in Italia una composizione per fasce di età sensibilmente diversa da quella rilevata sulla popolazione nazionale. I cittadini provenienti da paesi terzi appaiono, infatti, nettamente più giovani della popolazione italiana (grafico 1.1.3). Spicca, in particolare, la quota di minori, che rappresentano il 24,2% dei non comunitari regolarmente soggiornanti, a fronte del 16,1% degli italiani residenti. Proporzioni inverse si rilevano considerando le fasce superiori di età: poco più del 6% dei non comunitari regolarmente soggiornanti ha un'età superiore ai 60 anni, a fronte del 30% degli italiani residenti.

La tendenza all'invecchiamento della popolazione italiana è dunque frenata proprio dalla crescita rilevante dalla componente migrante, mediamente molto più giovane di quella italiana.

Grafico 1.1.3 – Popolazione italiana residente e cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per fasce di età (v.%). Dati al 1 gennaio 2016



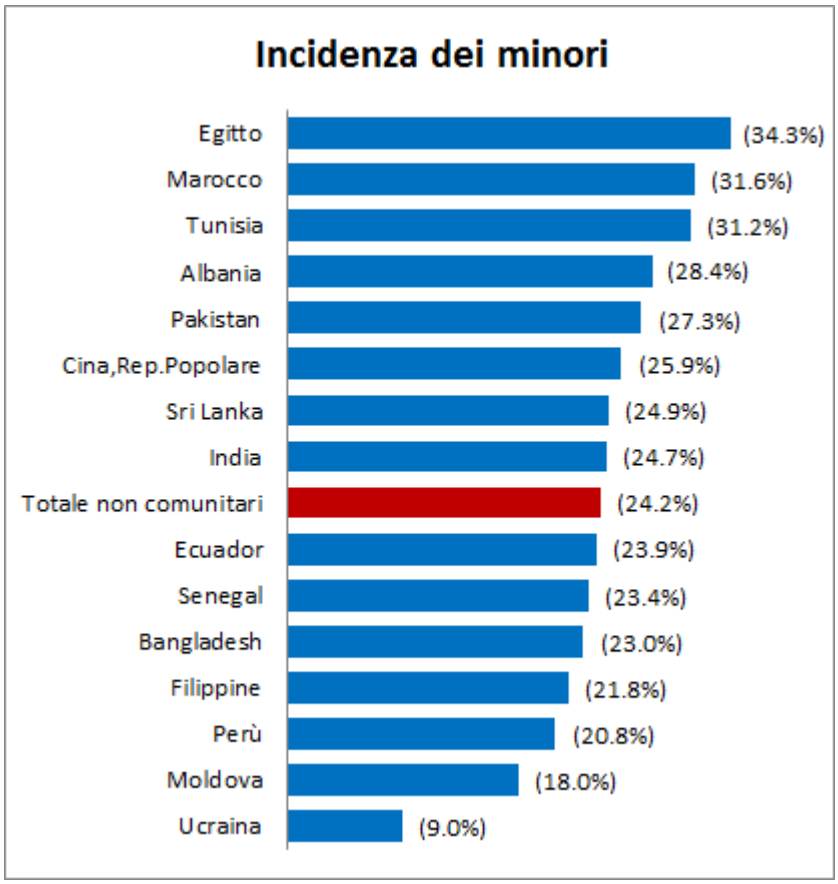
Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Anche sotto il profilo anagrafico, appaiono rilevanti le differenze che attraversano le principali comunità di cittadini non comunitari presenti in Italia. Il grafico 1.1.4 illustra l'incidenza percentuale della classe di età 0-17 anni all'interno delle prime 16 comunità non comunitarie, rappresentando visivamente tali disparità: la quota di minori oscilla dal 34,3%, rilevato all'interno della comunità egiziana, al 9% della comunità ucraina. In particolare, è possibile distinguere quattro diversi gruppi:

- comunità con una presenza di minori **superiore al 30%.** Si tratta delle tre principali comunità nordafricane: egiziana, marocchina e tunisina. Tali comunità sono caratterizzate da alti indici di natalità e risultano prevalentemente di antico insediamento nel Paese;

- il gruppo con un'incidenza di minori compresa **tra il 25% ed il 29,9%**, che comprende le comunità albanese, pakistana, cinese e srilankese;
- le comunità con una percentuale di under 18 compresa **tra il 20% ed il 24,9**%: indiana, senegalese, ecuadoriana, bangladese, filippina e peruviana;
- infine, l'insieme di comunità con una presenza di minori al proprio interno **inferiore al 19,9%**: moldova e ucraina. Comunità di recente immigrazione, composte prevalentemente da donne impiegate nel settore dei servizi domestici e alla persona, che incontrano, pertanto, ancora difficoltà nel ricostituire o costruire *ex novo* una vita familiare.

Grafico 1.1.4 – Incidenza percentuale dei minori sulle prime 16 comunità di non comunitari regolarmente soggiornanti. Dati al 1 gennaio 2016



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat – Ministero dell'Interno

1.2 Il mondo del lavoro

I migranti nel mondo del lavoro

Complessivamente, nel 2015, la popolazione straniera residente in Italia in età da lavoro (15 anni e oltre) può essere stimata in oltre 4 milioni di individui, di cui 2.359.065 occupati, 456.115 persone in cerca di lavoro e 1.270.242 inattivi. È la componente non comunitaria a essere maggioritaria, con un'incidenza prossima al 70%.

La tabella 1.2.1 consente di confrontare i dati relativi al 2015 e al 2014, evidenziando come nell'arco di dodici mesi, a fronte di una crescita del numero di occupati italiani dello 0,6%, gli occupati stranieri UE ed Extra UE siano aumentati rispettivamente del 4,6% e del 2%. Inoltre, il numero delle persone in cerca di occupazione si è sensibilmente ridotto, passando dalle 3.236.007 unità del 2014, alle 3.033.253 unità del 2015.

Rilevante il decremento dei disoccupati di cittadinanza italiana (-7,0%), mentre in riferimento alla popolazione straniera è stata la componente extra UE a far rilevare una riduzione più significativa (-2,8%, a fronte del -0,2% relativo ai lavoratori comunitari). Infine, nell'arco dell'anno considerato, sono aumentati gli stranieri inattivi, con una crescita in termini assoluti di circa 20 mila unità tra i cittadini Extra UE (pari a +2,2%) e di circa 10 mila unità tra gli UE (pari a +3,1%).

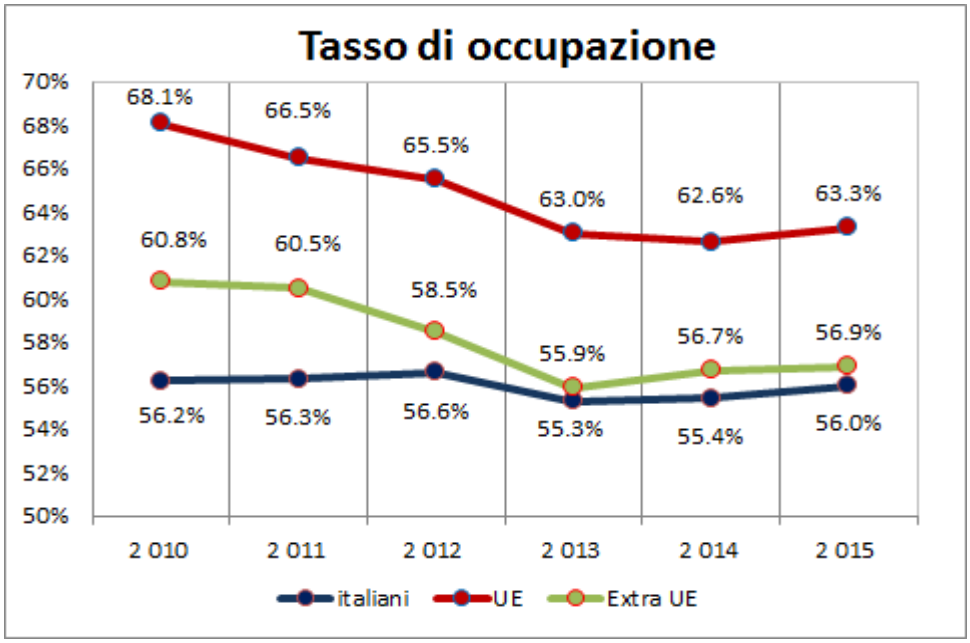
Tabella 1.2.1 – Popolazione (15 anni e oltre) per condizione professionale e cittadinanza (v.a. e v.%). Anni 2014-2015

CONDIZIONE PROFESSIONALE E CITTADINANZA	2014	2015	*Var. 2015/2014*	
			v.a.	*v.%*
Occupati	**22 278 917**	**22 464 753**	***185 836***	***0.8%***
Italiani	19 984 796	20 105 688	*120 892*	*0.6%*
UE	746 119	780 417	*34 297*	*4.6%*
Extra UE	*1 548 001.05*	*1 578 648.38*	*30 647*	*2.0%*
Disoccupati	**3 236 007**	**3 033 253**	***- 202 754***	***-6.3%***
Italiani	2 770 312	2 577 137	*- 193 175*	*-7.0%*
UE	138 983	138 709	*- 274*	*-0.2%*
Extra UE	326 712	317 407	*- 9 305*	*-2.8%*
Inattivi	**26 494 178**	**26 572 211**	***78 033***	***0.3%***
Italiani	25 253 867	25 301 969	*48 102*	*0.2%*
UE	327 991	338 067	*10 077*	*3.1%*
Extra UE	912 321	932 175	*19 854*	*2.2%*
Totale	**52 009 102**	**52 070 217**	***61 115***	***0.1%***

Fonte: Elaborazioni Area Immigrazione Italia lavoro su dati RCFL ISTAT

L'aumento dell'occupazione, registrato nell'ultimo anno, è reso evidente anche da un'analisi diacronica del relativo indicatore. Tra il 2010 e il 2015, i tassi di occupazione hanno complessivamente registrato un calo, di dimensioni più significative per la popolazione straniera (-4,8 punti per i cittadini comunitari, dal 68,1% del 2010 al 63,3% del 2015 e -3,9 punti per i lavoratori non comunitari) e più contenute per gli italiani (-0,2 punti). Tuttavia, il 2015 segna un'inversione di tendenza. In particolare, nel caso dei lavoratori comunitari, il tasso di occupazione è aumentato di +0,7 punti rispetto al 2014, per gli Italiani l'incremento è stato pari a +0,6 punti, mentre per la componente Extra UE la crescita è stata di appena +0,2 punti. Il 2015 vede, dunque, i tassi di occupazione attestarsi al 56% per la popolazione italiana, al 63,3% per i cittadini comunitari e al 56,9% per i lavoratori provenienti da Paesi terzi.

Grafico 1.2.1 – Tasso di occupazione 15-64 anni per cittadinanza. Anni 2010-2015

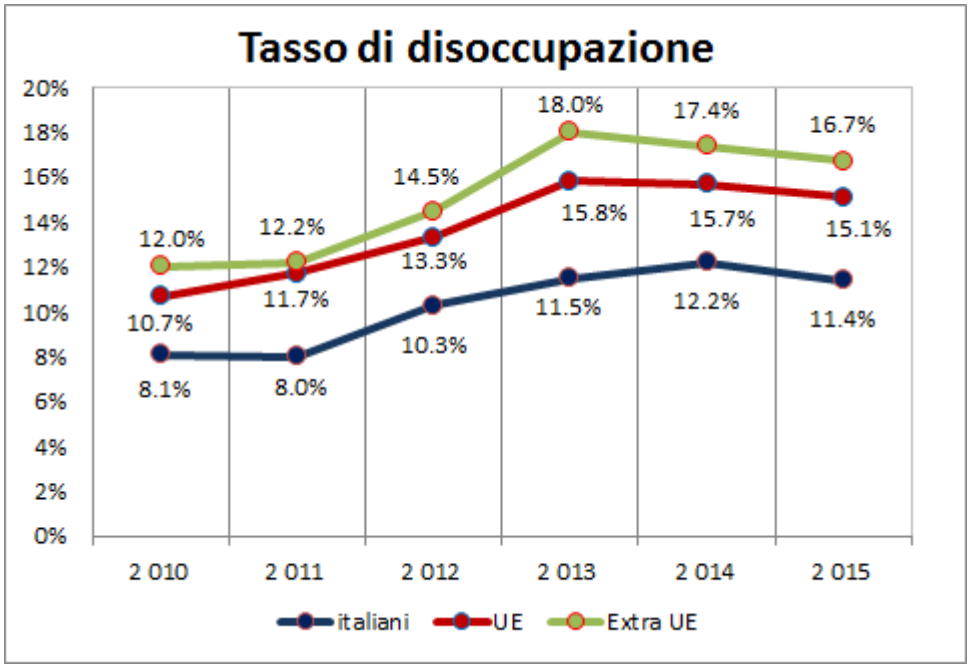


Fonte: elaborazioni Area Immigrazione i Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Viceversa, l'andamento dei tassi di disoccupazione evidenzia come, tra il 2014 ed il 2015, si sia registrata una sensibile riduzione a valle della crescita registrata nel periodo 2010-2013 (grafico1.2.2). La quota di persone in cerca di occupazione sul totale delle relative forze lavoro è passata dal 15,7% del 2014, al 15,1% del 2015 per la cittadinanza UE e dal 17,4% al 16,7% nel caso dei cittadini provenienti da Paesi terzi. Anche per gli italiani si rileva una riduzione del tasso di disoccupazione dal 12,2% all'11,4%.

Il significativo cambiamento registrato nel 2015 nel mercato del lavoro è da legare, con ogni probabilità, agli incentivi previsti dalla Legge di Stabilità 2015 (art. 1, comma 118) e al D.Lgs. n. 23 del 4 marzo 2015 ("Disposizioni in materia di contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti"), che hanno generato incrementi rilevanti del lavoro subordinato a tempo indeterminato, contribuendo a migliorare le dinamiche occupazionali.

Grafico 1.2.2 – Tasso di disoccupazione per cittadinanza. Anni 2010-2015

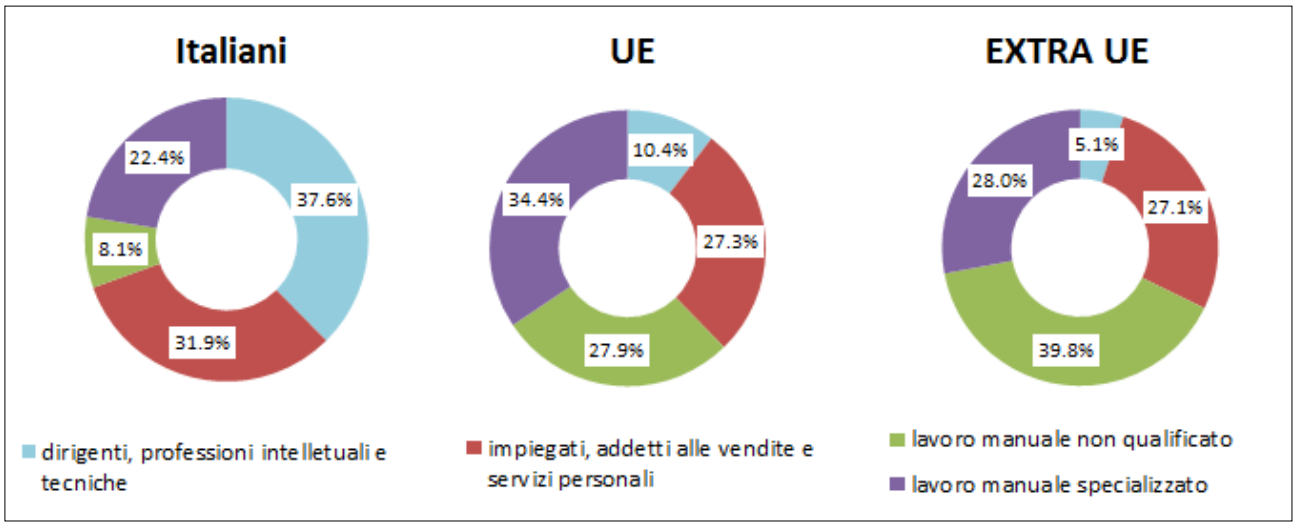


Fonte: elaborazioni Staff SAS di Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

L'analisi sin qui condotta mostra un generale miglioramento delle condizioni occupazionali degli stranieri: non mancano, tuttavia, elementi di criticità. In primis, va sottolineato che la domanda di lavoro espressa dal sistema economico-produttivo italiano, nel caso specifico dei lavoratori stranieri, è pressoché schiacciata su professionalità *lowskills*, con una sostanziale assenza del fabbisogno di personale immigrato dotato di elevate competenze tecniche e professionali. I lavoratori stranieri, pertanto, risultano schiacciati in specifiche mansioni e settori, con lavori prevalentemente di tipo esecutivo, per lo più non qualificato e manuale specializzato.

Il grafico 1.2.3 mostra la distribuzione degli occupati per tipologie professionali, evidenziando sensibili differenze tra lavoratori italiani, comunitari e non comunitari. In particolare, a fronte del 37,6% di lavoratori italiani occupati nelle professioni intellettuali e tecniche, solo il 10,4% dei lavoratori comunitari e il 5,1% dei non comunitari ha il medesimo inquadramento professionale. Nel settore manuale, specializzato e non, lavora complessivamente il 30,4% degli occupati italiani, a fronte del 62,3% riscontrato tra i lavoratori comunitari e del 67,8% tra i lavoratori originari di paesi terzi. Meno accentuato è lo scostamento nel settore dei servizi alla persona, alle vendite e impiegatizio, che interessa meno di un terzo dei lavoratori di ciascun gruppo.

Grafico 1.2.3 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e tipologia professionale (v.%). Anno 2015



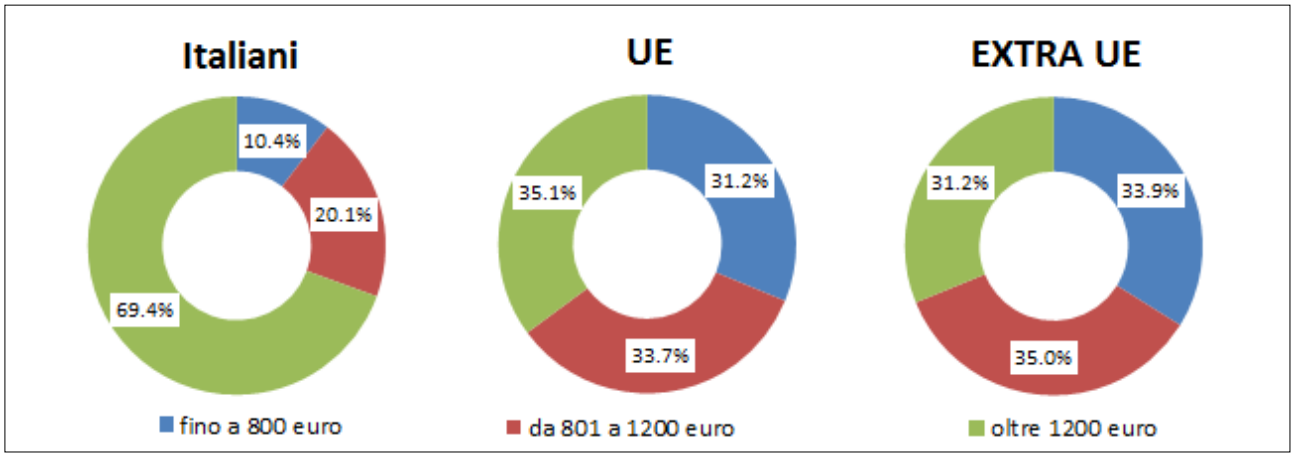
Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

I Servizi diversi dal commercio assorbono la maggior parte dei lavoratori occupati in Italia, a prescindere dalla cittadinanza. Tuttavia, è tra i lavoratori stranieri che l'incidenza del settore risulta maggiore: 57,4% tra i lavoratori provenienti da altri stati dell'Unione e 57% tra i non comunitari (a fronte del 55% rilevato tra gli italiani). Caratterizza l'occupazione non comunitaria un maggior coinvolgimento nel settore edile (8,7% circa contro il 6,2% relativo ai cittadini Italiani) e nel settore agricolo (5%; tra gli Italiani l'incidenza scende al 3,5%). Sono proprio questi i due settori in cui risulta maggiore il peso della componente extra UE: proviene da Paesi terzi il 9,5% degli occupati in agricoltura ed il 9,2% di quelli nell'edilizia[2].

Completa la descrizione dell'occupazione straniera il dato relativo alla retribuzione. Il grafico 1.2.4 mostra come la netta maggioranza dei lavoratori dipendenti di cittadinanza italiana ha una retribuzione mensile superiore ai 1.200 (69,4%), mentre solo il 31,2% dei lavoratori non comunitari ed il 35% dei comunitari ricade nella medesima fascia di reddito. Per converso, tra i dipendenti stranieri risulta superiore la percentuale di lavoratori che guadagnano meno di 800 euro mensili e tra gli 801 e i 1200 euro. I lavoratori non comunitari, in particolare, risultano avere le retribuzioni più basse: il 34% percepisce meno di 800 euro mensili, a fronte del 31,2% dei comunitari e del 10,4% degli italiani.

[2] Complessivamente i lavoratori non comunitari rappresentano il 7% degli occupati.

Grafico 1.2.4 – Lavoratori dipendenti per cittadinanza e retribuzione (v.%). Anno 2015



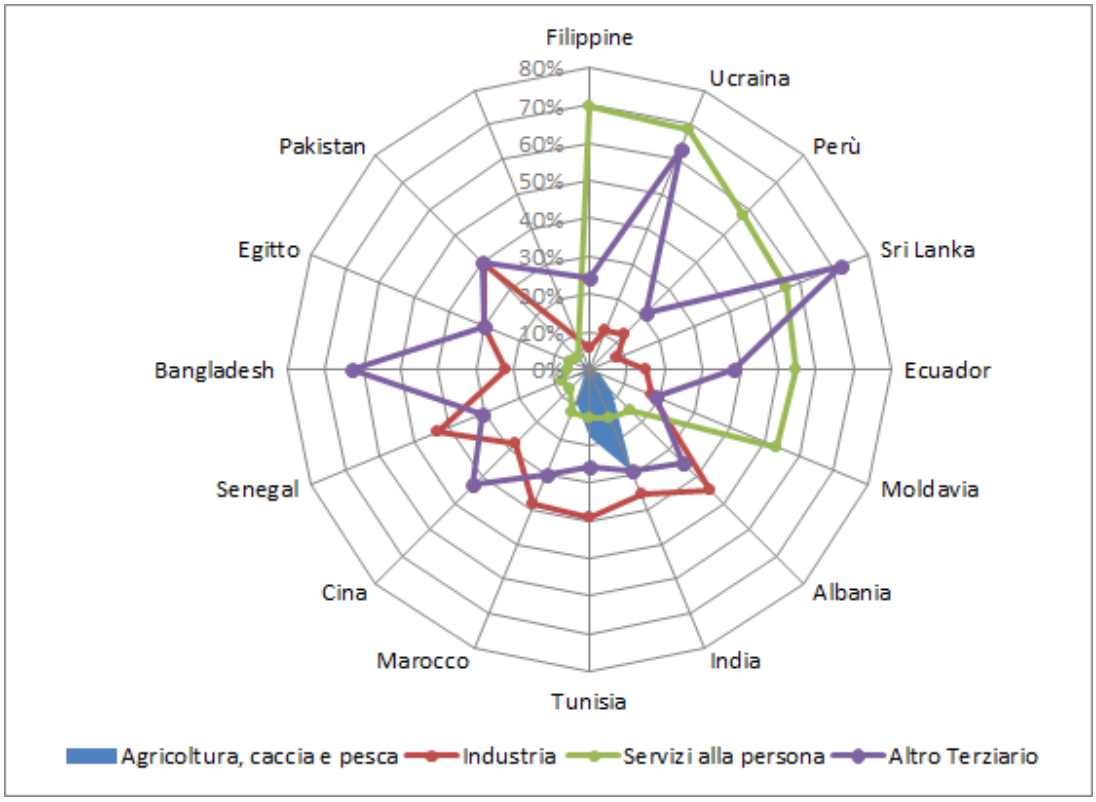
Fonte: elaborazioni Staff SAS di Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Comunità a confronto nel mondo del lavoro

Il quadro generale sin ora descritto subisce non poche variazioni a una lettura per comunità. È infatti anche e soprattutto nel mondo del lavoro che si rilevano le diversità tra una comunità e l'altra, legate al peso della componente relazionale e al fenomeno meglio noto come "specializzazione etnica", che porta lavoratori provenienti dai diversi paesi a concentrarsi in specifici settori e/o mansioni.

Dalla forza di tale meccanismo consegue una concentrazione settoriale delle singole comunità, che può raggiungere livelli piuttosto elevati. Un'analisi dei settori occupazionali (grafico 1.2.5) mostra come ci siano comunità occupate principalmente nel settore primario come l'indiana (29,4%), altre prevalentemente impiegate nei servizi pubblici sociali e alle persone come la filippina (70%) o l'ucraina (69%), e, infine, altre comunità concentrate nell'Industria, come quella albanese (45,2%), senegalese (43,3%) o la pakistana (39,2%).

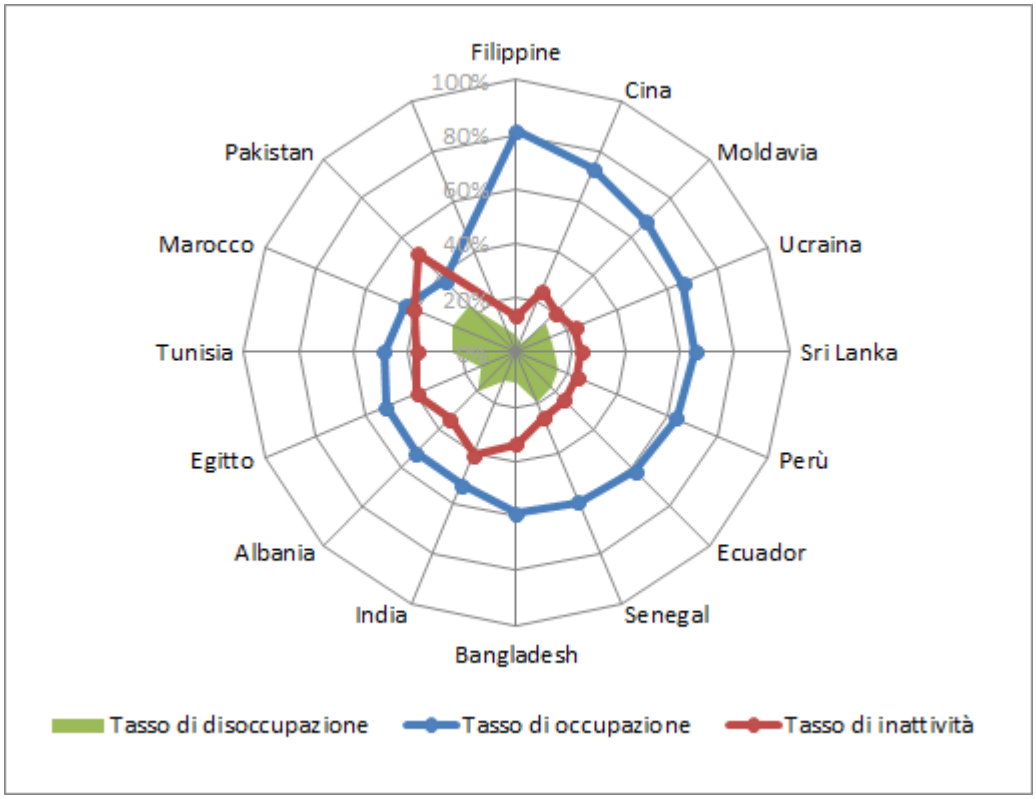
Grafico 1.2.5 – Occupati per cittadinanza e settore di attività economica (v.%). Anno 2015



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati RCFL- ISTAT

Tale suddivisione non è priva di conseguenze. La lunga fase di crisi attraversata dall'economia italiana non ha infatti colpito in modo uniforme tutti i settori: i suoi effetti sono stati più forti nel settore manifatturiero ed edile, mentre il settore dei servizi pubblici, sociali e alle persone ha mostrato una maggior tenuta. Si registrano, di conseguenza, ripercussioni diverse sulle comunità, perfettamente individuate da una lettura dei principali indicatori del mercato del lavoro, che mostrano una corrispondenza quasi lineare tra livelli più alti di occupazione e maggior inserimento nel settore dei servizi pubblici, sociali e alle persone e, viceversa, performance peggiori collegate all'inserimento nel settore industriale: la quota di persone occupate supera l'80% nella comunità filippina, mentre è ai livelli più bassi nella comunità marocchina e pakistana (rispettivamente 44% e 37%), i cui occupati sono assorbiti prevalentemente nell'Industria in senso stretto (rispettivamente 27% e 35,2%) (grafico 1.2.6).

Grafico 1.2.6 – Tasso di occupazione, disoccupazione e inattività per cittadinanza. Anno 2015

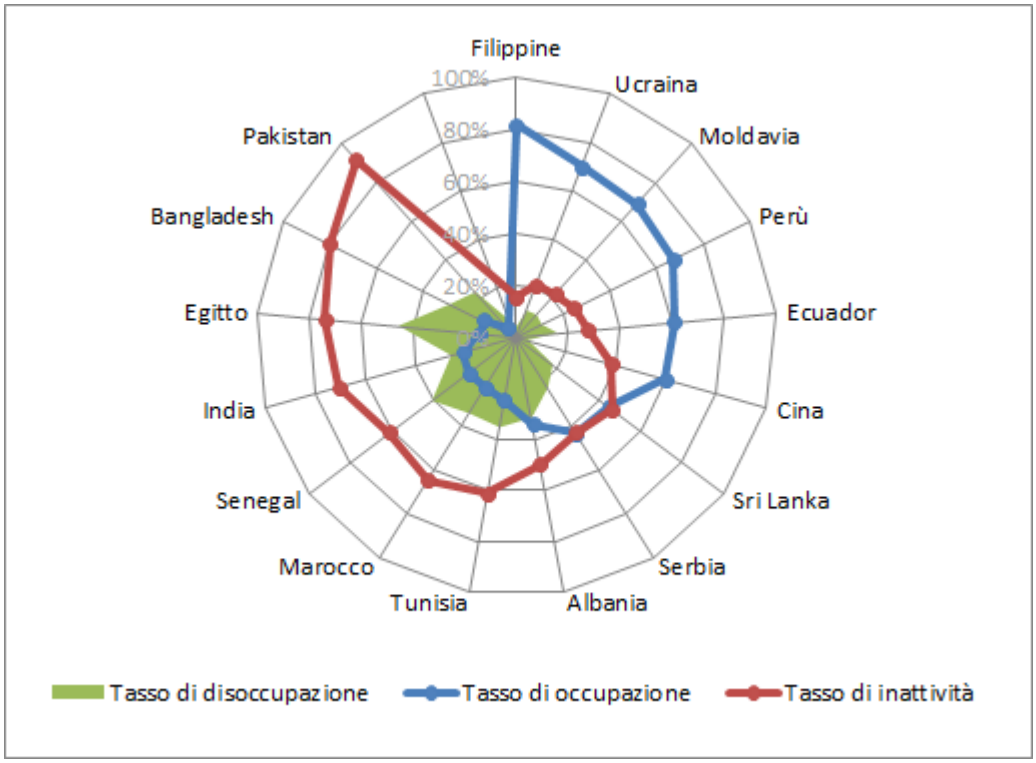


Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati RCFL- ISTAT

La rilevante differenza tra i tassi di occupazione registrati tra le comunità è anche legata alla diversa partecipazione al mondo del lavoro della parte femminile della popolazione. La condizione delle donne extracomunitarie rappresenta uno degli aspetti più problematici della dimensione socio-lavorativa dei cittadini stranieri nel nostro Paese. Se per i cittadini non comunitari complessivamente considerati il tasso di disoccupazione femminile è pari al 18,6% (a fronte del 15,4% maschile), un'analisi disaggregata per cittadinanza di origine mostra forti differenze. L'indicatore tocca il valore più basso nelle comunità filippina e cinese (rispettivamente 4,1% al 4,6%), mentre risulta elevatissimo per le donne egiziane (45,6%), senegalesi (40,8%), pakistane (38,5%), tunisine (35,4%), marocchine (34,6%), albanesi (31,7%).

Il tasso di occupazione femminile, pari al 46,9% sul totale dei non comunitari, risulta più elevato nelle comunità filippina (81,2%), ucraina (70%), moldava (68,9%), peruviana (67,1%) ed ecuadoriana (61%) – caratterizzate da un progetto migratorio che vede generalmente proprio le donne, indirizzate verso il settore dei servizi familiari e alle persone, quali prime protagoniste – mentre risulta minimo nelle comunità pakistana (4,5%), bangladese (14,1%) e egiziana (14,5%).

Grafico 1.2.7 – Tasso di occupazione, disoccupazione e inattività femminile per cittadinanza. Anno 2015



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati RCFL- ISTAT

Ancor più complesso e pervasivo è il fenomeno dell'inattività. Il tasso di inattività, pari al 45% per le donne non comunitarie complessivamente considerate, supera, per le donne originarie del Pakistan e del Bangladesh, l'80%, mentre tocca il minimo tra le donne filippine (15,4%).

2. La comunità srilankese in Italia: presenza e caratteristiche

Il presente capitolo descrive la comunità srilankese regolarmente soggiornante in Italia[3] (al 1° gennaio 2016), sia dal punto di vista della sua struttura demografica, che delle modalità di ingresso e permanenza nel territorio italiano, proponendo un confronto con il complesso dei migranti di nazionalità non comunitaria soggiornanti nel Paese.

2.1 Caratteristiche socio-demografiche

Gli Srilankesi rappresentano la dodicesima comunità per numero di presenze tra i cittadini non comunitari.

Al primo gennaio 2016, i migranti di origine srilankese regolarmente soggiornanti in Italia risultano 109.968, pari al 2,8% del totale dei cittadini non comunitari, in aumento rispetto all'anno precedente del 2,3%, come risulta dalla tabella 2.1.1. All'interno della comunità, gli uomini risultano 59.938, pari al 54% delle presenze; le donne sono 50.630 e corrispondono al restante 46%.

La tabella seguente rappresenta, in un quadro d'insieme, la presenza numerica delle prime sedici comunità presenti in Italia, con riferimento, anche, alla componente di genere. Rispetto al primo gennaio 2015, la graduatoria delle prime quattro comunità straniere non ha subito variazioni: al primo posto si colloca la comunità marocchina, cui seguono quella albanese, cinese, ucraina.

Tabella 2.1.1 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per singolo Paese di cittadinanza e genere (primi 16 Paesi) (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2016

Paesi di cittadinanza	Uomini %	Donne %	Totale=100%	% Paese sul totale dei Paesi non comunitari	Variazione 2015/2016
	v.%	v.%	v.a.	v.%	v.%
Marocco	54.9%	45.1%	510 450	13,0%	-1.5%
Albania	51.7%	48.3%	482 959	12,3%	-3.1%
Cina, Rep. Popolare	50.6%	49.4%	333 986	8,5%	0.5%
Ucraina	20.8%	79.2%	240 141	6,1%	1.5%
India	60.9%	39.1%	169 394	4,3%	1.7%
Filippine	42.7%	57.3%	167 176	4,3%	-1.1%
Egitto	69.3%	30.7%	143 232	3,6%	1.4%
Bangladesh	71.6%	28.4%	142 403	3,6%	2.6%
Moldova	33.1%	66.9%	141 305	3,6%	-3.6%
Pakistan	69.6%	30.4%	122 884	3,1%	5.9%
Tunisia	62.6%	37.4%	118 821	3,0%	-0.9%
Sri Lanka	54.0%	46.0%	109 968	2,8%	2.3%
Senegal	73.4%	26.6%	107 260	2,7%	3.7%
Perù	40.9%	59.1%	103 341	2,6%	-4.8%

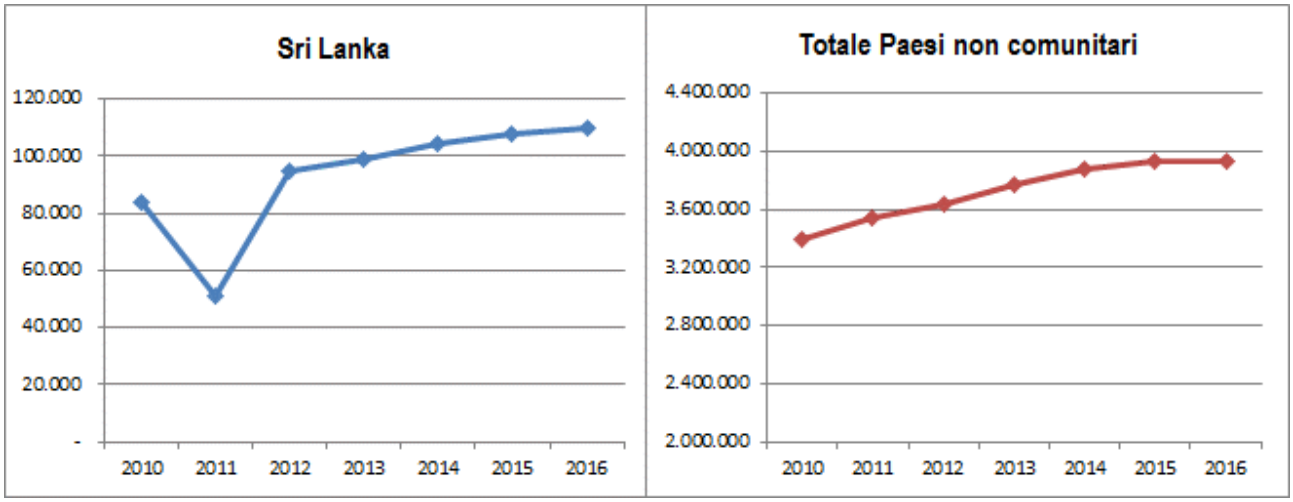
[3] Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati terzi rispetto all'Unione europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo), nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto. Non tutti i cittadini stranieri regolarmente soggiornanti rientrano nel conteggio dei residenti in Italia: la fonte statistica prescelta comprende, pertanto, anche i cittadini stranieri che, per qualunque motivo, non abbiano ancora ottenuto la residenza in Italia.

Nigeria	55.8%	44.2%	88 953	2,3%	12.7%
Ecuador	42.0%	58.0%	86 802	2,2%	-2.2%
Altre provenienze	48.5%	51.5%	862 058	21,9%	0.4%
Totale Paesi non comunitari	**51.3%**	**48.7%**	**3 931 133**	**100%**	0.03%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Dopo anni di crescita costante delle presenze (grafico 2.1.1), nel corso degli ultimi anni si registra un'inversione di tendenza per molte comunità: risulta in diminuzione il numero dei cittadini regolarmente soggiornanti di origine marocchina, albanese, filippina, moldava, tunisina, peruviana, serba, ecuadoriana. In controtendenza, la comunità srilankese aumenta il numero delle presenze da 107.505 al 1° gennaio 2015, a 109.968 al 1° gennaio 2016, con una crescita di 2.463 unità (+2,3%). L'incidenza della comunità in esame sul complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti è, quindi, progressivamente aumentata, passando da 2,4% nel 2008, a 2,8% nel 2016.

Grafico 2.1.1 – Andamento della presenza di cittadini della comunità di riferimento e dei cittadini stranieri non comunitari regolarmente presenti in Italia (v.a.) (2010-2016)



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Il grafico 2.1.1 illustra l'andamento delle presenze srilankesi in Italia nel periodo 2010-2016, mettendo in luce una crescita complessivamente più accentuata rispetto a quella rilevata sul complesso dei cittadini non comunitari soggiornanti nel nostro Paese. La comunità in esame, infatti, è passata da 83.567 presenze nel 2010, a 109.968 nel 2016, con un incremento percentuale pari al doppio di quello registrato per il totale dei non comunitari (rispettivamente +31,6%, a fronte del +15,7%). L'analisi del trend evidenzia un brusco calo delle presenze nel corso del 2011, per poi segnare una ripresa significativa negli anni successivi, con un saldo positivo del 2,3% anche nel corso dell'ultimo anno.

Anche l'andamento, nel periodo considerato dal grafico 2.1.1, del totale dei non comunitari, mantiene sempre il segno positivo pur mostrando, negli ultimi due anni, un rallentamento della crescita sempre più marcato: +1,4% nel 2015 rispetto al 2014 e +0,03% del 2016 rispetto al 2015.

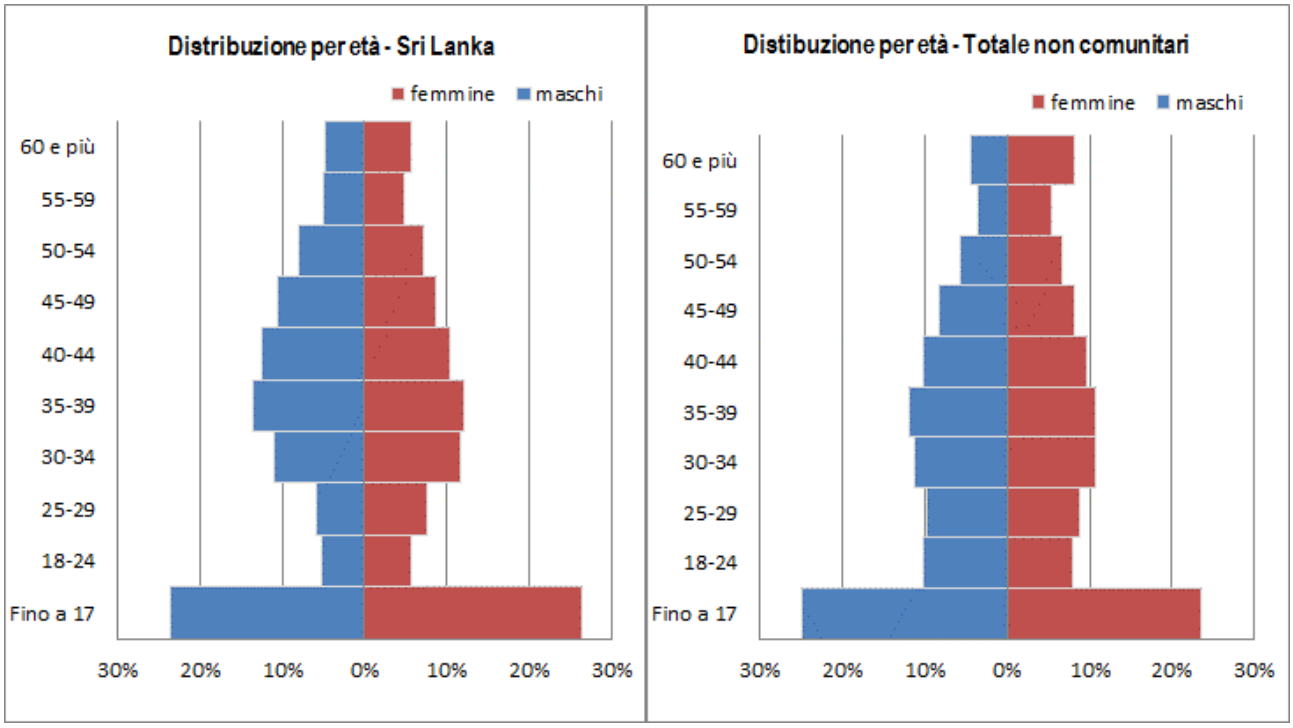
Analizzando le principali caratteristiche demografiche dei cittadini srilankesi regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2016, si registra:

- un sostanziale equilibrio fra i due generi: gli uomini, infatti, rappresentano il 54%, mentre le donne coprono il residuo 46%, valore inferiore di circa tre punti percentuali rispetto alla media dei non comunitari regolarmente soggiornanti, tra i quali il genere femminile rappresenta il 48,7%;
- un'età media superiore a quella rilevata sul complesso dei cittadini non comunitari: nel 2016, l'età media dei cittadini della comunità in esame è pari a 33 anni, a fronte dei 32 anni rilevati per il complesso della popolazione non comunitaria.

La distribuzione per classi d'età (grafico 2.1.2) evidenzia la prevalenza, all'interno della comunità, delle classi di età adulte; il 57,9% dei cittadini srilankesi presenti in Italia ha tra i 30 e i 60 anni, con una elevata presenza di ultra quarantenni, per un valore di circa sette punti percentuali più alto rispetto a quello riscontrato sul totale dei cittadini non comunitari. Il 37% dei cittadini di origine srilankese ha meno di 30 anni, con un'elevata componente di individui in minore età[4], pari al 24,9% del totale. L'alta incidenza dei minori rappresenta un tratto caratteristico della comunità srilankese e, più in generale, delle comunità provenienti dall'Asia centro meridionale e dall'intero continente asiatico.

Analizzando il complesso dei cittadini non comunitari emerge, invece, un maggior equilibrio tra le varie classi di età: i minori rappresentano il 24,2% delle presenze, seguiti da quanti hanno un'età compresa tra i 30 ed i 39 anni (22%,4) e dalle classi 18-29 (18,4%) e 40-49 (18,2%).

Grafico 2.1.2 – Distribuzione per classe d'età e genere dei cittadini regolarmente presenti appartenenti alla comunità e al totale stranieri non comunitari (v.%). Dati al 1° gennaio 2016



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Il confronto tra i generi nella distribuzione per classe di età evidenzia come la componente femminile della comunità srilankese sia più giovane di quella maschile. Circa il 40% delle donne di cittadinanza srilankese ha un'età inferiore ai 29 anni, un valore superiore di cinque punti percentuali rispetto a quello rilevato tra gli uomini. Tale rapporto si inverte con riferimento alle classi di età comprese tra i 30 ed i 49 anni, che interessano il 42,7% delle donne e il 47,7% degli uomini di origine srilankese.

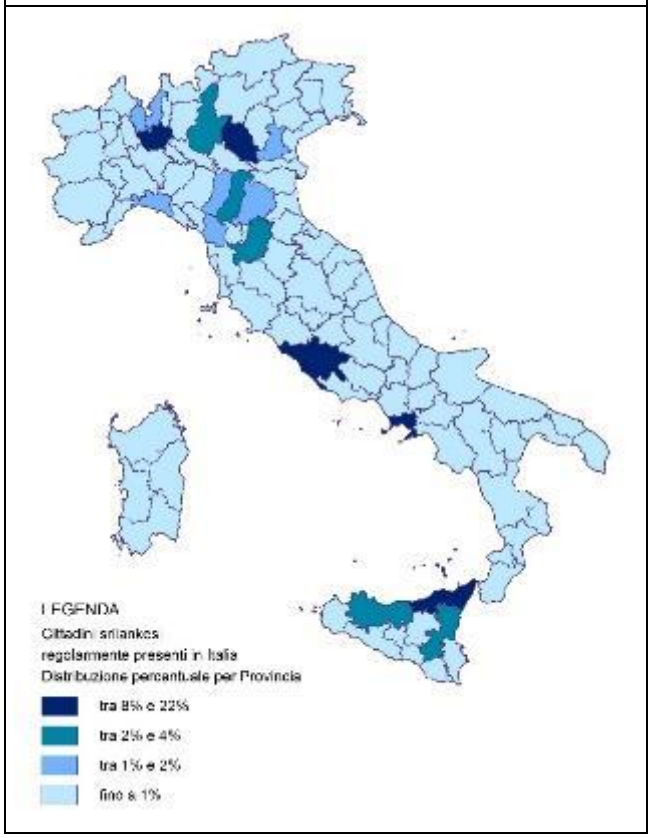
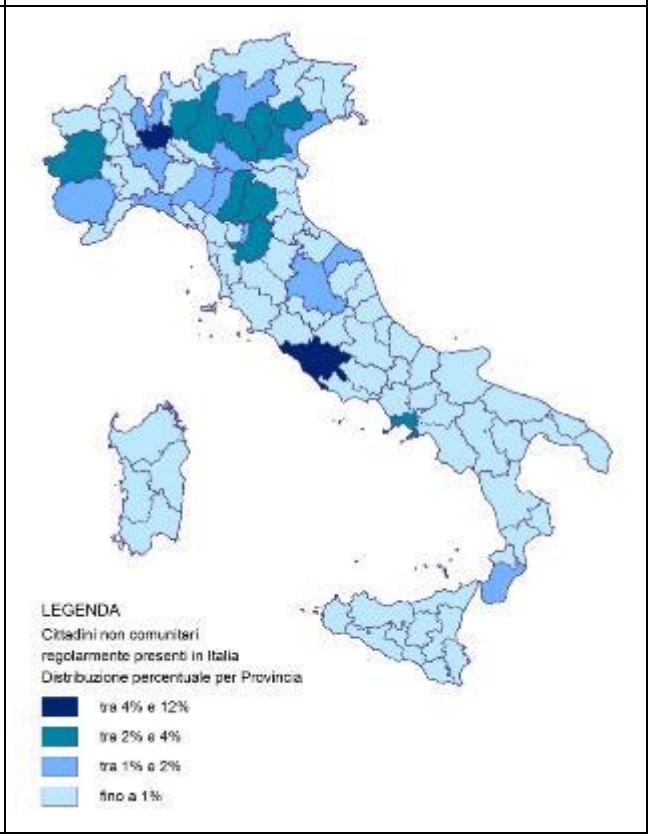
Con riferimento alla distribuzione territoriale, più della metà dei cittadini srilankesi risiede nel Nord Italia: tale area rappresenta la prima meta di destinazione per la comunità in esame, prescelta dal 52,9% dei cittadini appartenenti alla comunità, valore inferiore di oltre 10 punti percentuali rispetto a quello riferito al complesso dei cittadini non comunitari presenti nel Paese. La Lombardia accoglie il 30,7% dei cittadini srilankesi, rappresentando la prima regione per numero di presenze (33.813). Seguono una regione del Sud Italia, la Campania (14,4% delle presenze complessive) e un'altra regione del Nord del Paese, il Veneto (12,2%).

Nel Centro del Paese risiede il 19,5% dei cittadini di origine srilankese, con una presenza importante nel Lazio, pari all'11,5% del totale.

[4] Per un'adeguata lettura del dato va sottolineato come il peso della classe di età relativa agli under 18 è legato anche alla maggiore ampiezza di tale classe, quasi doppia rispetto alle altre.

Per la comunità in esame, risulta significativa la presenza nel Sud Italia, prescelto dal 27,5% dei cittadini srilankesi, a fronte di una presenza complessiva di non comunitari pari al 13,1%. Da segnalare, in particolare, la presenza significativa di cittadini srilankesi nella regione Sicilia (11,5%, a fronte del 2,9% di migranti non comunitari complessivamente considerati).

Mappe 2.1.1 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per area di insediamento e area geografica di provenienza (distribuzione % per provincia). Dati al 1° gennaio 2016

Sri Lanka	Totale non comunitari
	

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

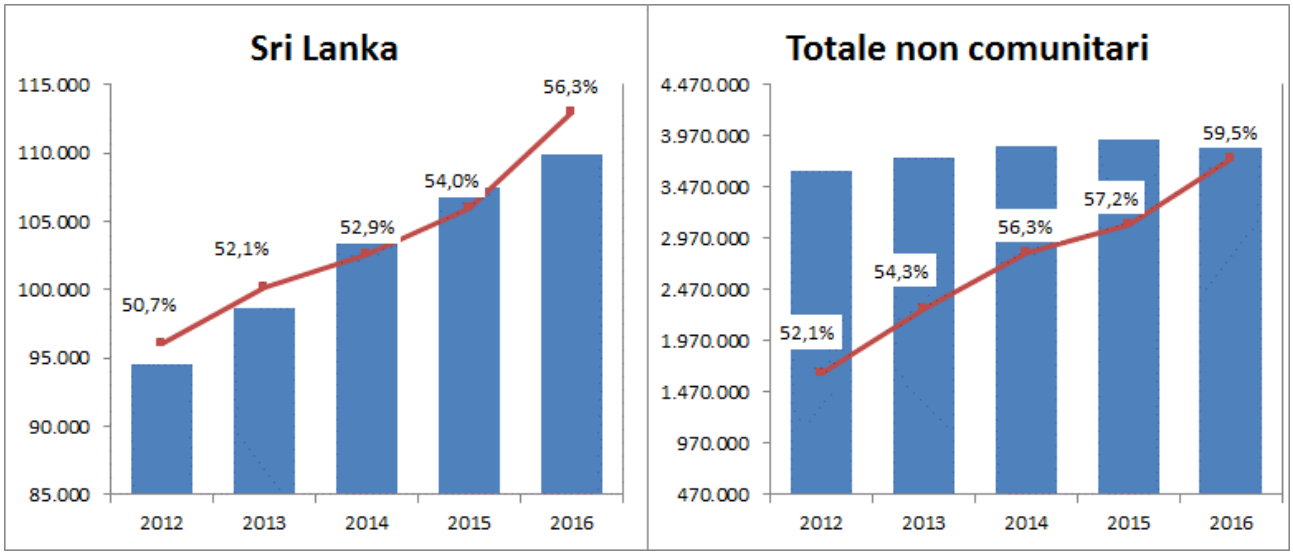
2.2 Modalità e motivi della presenza in Italia

L'analisi della tipologia del permesso di soggiorno[5], di cui sono titolari - alla data del primo gennaio 2016 - i cittadini stranieri non comunitari, nella distinzione tra "permessi di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo"[6] (rilasciati a tempo indeterminato) e permessi di soggiorno soggetti ad essere rinnovati (previa verifica delle corrispondenti motivazioni lavoro, studio, motivi familiari, etc.) ci consente di cogliere la natura della presenza in Italia della comunità oggetto d'esame.

Il grafico 2.2.1 mostra come, parallelamente all'andamento crescente delle presenze di cittadini srilankesi in Italia, sia in corso un forte processo di stabilizzazione delle stesse, tanto che, nel 2016, il 56,3% dei cittadini srilankesi regolarmente soggiornanti è titolare di un permesso per soggiornanti di lungo periodo (+2,3% rispetto all'anno precedente), mentre il 43,6% dispone di un permesso soggetto ad essere rinnovato. Tali valori percentuali rimangono comunque inferiori, rispetto al totale dei cittadini non comunitari presenti nel Paese, ad indicare, per la comunità srilankese, una storia migratoria relativamente recente.

A conferma, è opportuno evidenziare come, all'interno della comunità in esame, la quota di permessi di lungosoggiorno sia inferiore di oltre tre punti percentuali rispetto al totale rilevato sul complesso dei non comunitari.

Grafico 2.2.1 – Cittadini regolarmente soggiornanti per provenienza e incidenza dei lungo soggiornanti sul totale (v.%). Serie storia 2012 – 2016



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Effettuando un confronto interno alla comunità di riferimento tra titolari di permesso di soggiorno a scadenza e per lungo periodo (tabella 2.2.1), si osserva come, nel corso dell'ultimo anno, a fronte del trend positivo fatto registrare dai permessi di lungo soggiorno (+6,7%), per i permessi a scadenza si sia rilevato un andamento decrescente (-2,9%). Rispetto all'anno precedente, infatti, il numero dei permessi di soggiorno soggetti a rinnovo per la comunità in esame è sceso da 49.451, a 48.024 unità (-1.427 unità), riduzione riconducibile principalmente alla contrazione del numero di nuovi ingressi e, solo in parte, al processo di progressiva stabilizzazione delle presenze.

[5] Nel report viene riportato il dato di stock relativo al numero delle presenze complessive dei cittadini di Paesi Terzi autorizzati a permanere sul territorio italiano nell'anno di riferimento.

[6] Il permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo può essere rilasciato al cittadino straniero in possesso, da almeno **5 anni**, di un permesso di soggiorno in corso di validità, a condizione che dimostri la disponibilità di un reddito minimo non inferiore all'assegno sociale calcolato annualmente.

Tabella 2.2.1 – Cittadini della comunità di riferimento e non comunitari regolarmente soggiornanti. Indicatori delle tipologie di soggiorno (v.a. e v.%) al 1° gennaio 2015

Tipologia permessi di soggiorno	Uomini	Donne	Totale=100%	Variazione % 2015/2016	Incidenza % su totale non comunitari
Soggiornanti di lungo periodo	54,1%	45,9%	61.944	6,7%	2,6%
Titolari di permesso di soggiorno a scadenza	53,8%	46,2%	48.024	-2,9%	3,0%
Totale	54,0%	46,0%	109.968	2,3%	2,8%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Per quanto riguarda la composizione di genere, si rileva come - pur in presenza di una prevalenza della componente maschile per ambedue le tipologie di permessi - l'incidenza delle donne srilankesi si attesti, per entrambi, intorno al 46%.

Rispetto ai motivi delle presenze dei cittadini srilankesi titolari di un permesso di soggiorno soggetto a rinnovo[7] alla data del 1° gennaio 2016, la tabella 2.2.2 evidenzia come, per i cittadini srilankesi di più recente ingresso nel Paese, i motivi di lavoro rappresentino la principale motivazione di soggiorno in Italia, interessando oltre la metà dei titoli soggetti a rinnovo dei migranti appartenenti alla comunità (52,9%). I permessi per motivi familiari ammontano, invece, a 21.639, pari al 45,1%. Il confronto con i dati dell'anno precedente evidenzia come i permessi di soggiorno motivati da esigenze lavorative siano diminuiti del 16% circa, mentre quelli per motivi familiari sono aumentati quasi del 18,4%, confermando una tendenza comune a molte comunità, che vede crescere i permessi di soggiorno per famiglia e decrescere quelli per lavoro.

Motivi di studio tengono in Italia un esiguo 0,1% dei cittadini srilankesi titolari di permessi di soggiorno soggetti a rinnovo, solo l'1% è rilasciato per motivi umanitari e asilo ed un altrettanto esiguo 0,9% dei permessi è stato rilasciato per altri motivi (cure mediche, motivi religiosi etc.).

Tabella 2.2.2 – Permessi di soggiorno a scadenza a beneficio di cittadini della comunità di riferimento e non comunitari regolarmente soggiornanti (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2016

Motivo del permesso	Sri Lanka		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	V.%	Variazione % 2015/2014	V.%	Variazione % 2015/2014	
Lavoro	52,9%	-15,9%	42,0%	-24,2%	3,8%
Famiglia	45,1%	18,4%	41,5%	15,4%	3,3%
Studio	0,1%	5,3%	3,2%	-4,4%	0,1%
Asilo, richiesta asilo e motivi umanitari	1,0%	-5,2%	9,7%	31,5%	0,3%
Altro	0,9%	7,8%	3,5%	3,5%	0,7%
Totale=100%	48.024	-2,9%	1.592.698	-5,3%	3,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Il confronto con il complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti evidenzia alcuni elementi distintivi della comunità in esame: in particolare, l'alta incidenza dei permessi di soggiorno per motivi di lavoro, di circa 11 punti percentuali più elevata rispetto a quella registrata sul complesso dei non comunitari. La quota di srilankesi sul totale dei migranti soggiornanti per motivi di lavoro è pari al 3,8%; mentre l'incidenza dei permessi per motivi familiari rilasciati ai cittadini della comunità in esame, rispetto al totale dei permessi di tale tipologia, è del 3,3%.

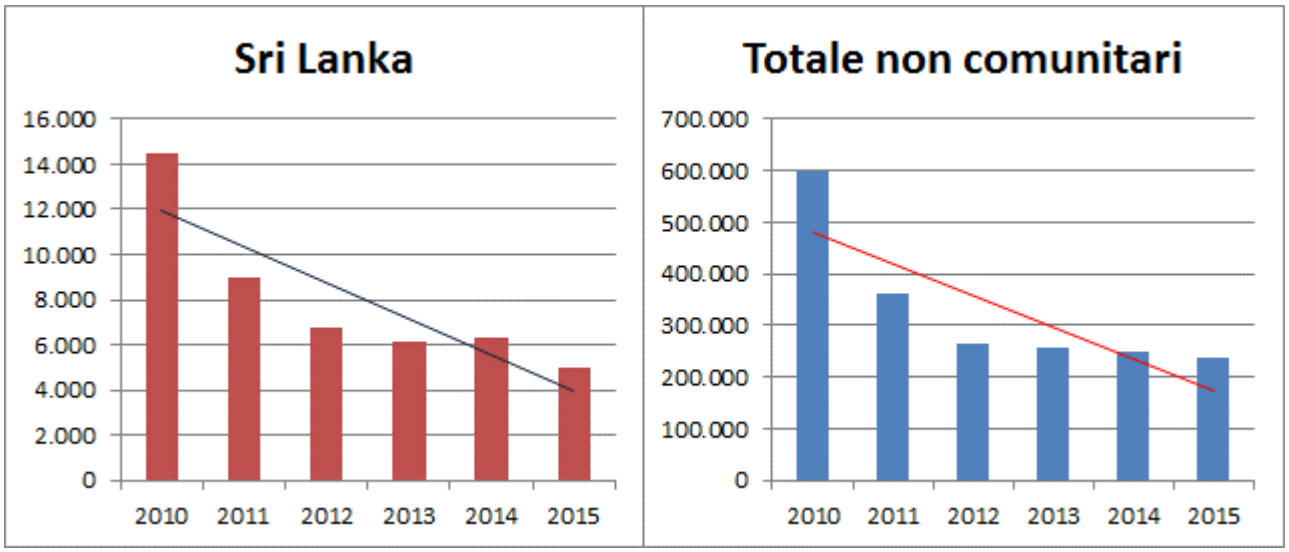
Anche per il totale dei non comunitari si conferma l'andamento inverso tra i permessi di soggiorno per motivi familiari (cresciuti nell'ultimo anno del 15%) e i permessi per motivi di lavoro, diminuiti, nello stesso periodo, del 24%.

[7] È opportuno sottolineare che la disaggregazione per motivi del soggiorno non è disponibile per i permessi di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo, che rappresentano la quota principale dei permessi di soggiorno per i cittadini non comunitari. Pertanto, i dati riportati sono riferibili esclusivamente alla quota di cittadini non comunitari di più recente ingresso nel Paese.

2.3 Analisi dei nuovi ingressi

Il grafico 2.3.1 mostra come, nel corso degli ultimi anni, sia andato progressivamente riducendosi il numero di permessi di soggiorno rilasciati a cittadini di Paesi terzi di nuovo ingresso.

Grafico 2.3.1 – Permessi di soggiorno rilasciati a cittadini non comunitari per cittadinanza (v.a.). Serie storica 2010-2015



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Dopo il 2010, anno boom di nuovi permessi di soggiorno[8], si è assistito ad un brusco calo nei successivi cinque anni[9]: nel complesso, il numero di nuovi permessi rilasciati è passato dai 598.567 del 2010, ai 238.936 del 2015, dimezzando il numero dei nuovi ingressi. Anche nell'ultimo anno si conferma la tendenza negativa, con una riduzione di oltre 9.000 unità, pari a - 3,8%.

La dinamica relativa alla comunità in esame ha una tendenza molto simile a quella del complesso dei non comunitari: infatti, anche il numero di nuovi permessi rilasciati a cittadini srilankesi risulta in calo dal 2010. Peraltro, dopo un nuovo incremento nel 2014, nel corso dell'ultimo anno il numero di nuovi permessi relativi alla comunità in esame è di nuovo in calo, passando da 6.344 del 2014, a 4.970 del 2015.

Rispetto alle caratteristiche socio-demografiche dei cittadini srilankesi cui è stato rilasciato un permesso di soggiorno nel corso del 2015, il genere prevalente è quello femminile, con il 57,6% dei nuovi permessi. I cittadini srilankesi titolari di nuovi permessi di soggiorno sono relativamente giovani: il 62% ha un'età inferiore ai 29 anni, il 55,6% è celibe/nubile.

In riferimento ai motivi di rilascio dei nuovi permessi di soggiorno ai cittadini srilankesi (tabella 2.3.1) che hanno fatto ingresso nel Paese nel 2015, si evidenzia la prevalenza dei permessi per motivi familiari, pari all'89,7% del totale, sebbene in calo del 6,6% rispetto all'anno precedente.

[8] Va sottolineato come il boom di nuovi permessi rilasciati nel 2010 sia da collegare, con molta probabilità, agli effetti della sanatoria.
[9] È doveroso, tuttavia, ricordare l'incremento registrato sul fronte degli sbarchi via mare che, secondo i dati del Ministero dell'Interno, hanno visto protagonisti oltre 170mila migranti nel 2014 e quasi 154mila nel 2015.

Tabella 2.3.1 – Tipologia di permesso di soggiorno rilasciato nel 2015 per comunità di riferimento e totale dei non comunitari (v.a. e v.%).

Motivo del permesso	Sri Lanka		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	V.%	Variazione % 2015/2014	V.%	Variazione % 2015/2014	
Lavoro	6,9%	-76,1%	9,1%	-61,9%	1,6%
Famiglia	89,7%	-6,6%	44,8%	5,6%	4,2%
Studio	0,4%	-5,0%	9,6%	-5,9%	0,1%
Asilo, richiesta asilo e motivi umanitari	1,3%	15,5%	28,2%	40,5%	0,1%
Residenza elettiva, religione, salute	1,6%	60,8%	8,3%	13,1%	0,4%
Totale=100%	4.970	-21,7%	238.936	-3,8%	2,1%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

I permessi rilasciati per motivi di lavoro interessano il 6,9% delle autorizzazioni al soggiorno per i cittadini srilankesi[10] - in calo del 76,1% rispetto al 2014, mentre le motivazioni del soggiorno per residenza elettiva, religione e salute raggiungono, nel 2015, quota 1,6%, in forte aumento rispetto il 2014. Infine, i permessi rilasciati per studio rappresentano un esiguo 0,4% del totale e i motivi legati all'asilo, alla richiesta di asilo e a ragioni umanitarie riguardano solo l'1,3% dei nuovi permessi.

Anche con riferimento al complesso dei cittadini non comunitari, i motivi familiari rappresentano la prima motivazione dei nuovi permessi: 44,8%, in aumento rispetto al 2014, quando il dato era pari al 40,8% del totale, con un'incidenza percentuale decisamente meno accentuata (circa 45 punti percentuali in meno) rispetto a quella rilevata per la comunità in esame. Viceversa, si sottolinea la quota di nuovi permessi per residenza elettiva, religione e salute (8,3%), superiore, tra i non comunitari, rispetto alla comunità in esame. Risulta, inoltre, nettamente più alta l'incidenza dei permessi rilasciati ai titolari o richiedenti asilo per motivi umanitari, pari al 28,2% degli ingressi dei non comunitari complessivamente considerati. Infine, si segnala, per il totale dei non comunitari, la più alta incidenza dei permessi rilasciati per motivi di lavoro e per motivi di studio, pari rispettivamente al 9,1% e al 9,6%.

La tabella 2.3.2 mostra come la maggior parte dei nuovi permessi rilasciati a cittadini srilankesi nel corso del 2015 abbia una durata compresa tra i 6 ed i 12 mesi: 53%, a fronte del 29,3% rilevato sul complesso dei permessi rilasciati a migranti di origine non comunitaria. Segue la quota di permessi con durata superiore ai 12 mesi (42,5%), mentre la quota dei nuovi permessi rilasciati per una durata inferiore ai 6 mesi è pari al 4,5%.

Tabella 2.3.2 – Cittadini non comunitari che hanno fatto ingresso nel 2015 per cittadinanza e durata del permesso di soggiorno (v.a. e v.%)

Durata permesso di soggiorno	Sri Lanka		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	
Fino a 6 mesi	222	4,5%	81.217	34,0%	0,3%
Da 6 a 12 mesi	2.636	53,0%	70.046	29,3%	3,8%
Oltre 12 mesi	2.112	42,5%	87.673	36,7%	2,4%
Totale	4.970	100,0%	238.936	100,0%	2,1%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

[10] Va segnalato che, anche nel corso del 2015, la programmazione delle quote di ingresso di nuovi lavoratori non comunitari sono state limitate in considerazione delle difficoltà occupazionali interne, legate alla crisi economica.

3. Minori e seconde generazioni

In questo capitolo verranno analizzate presenza e caratteristiche dei minori di cittadinanza non comunitaria, prendendo in considerazione la consistenza numerica all'interno delle diverse comunità, il numero dei nati in Italia, l'inserimento nel circuito scolastico e universitario italiano e, da ultimo, le condizioni dei minori e dei giovani stranieri al di fuori di ogni percorso scolastico, formativo e professionale.

Al 1° gennaio 2016, i minori non comunitari in Italia ammontano a 952.446, pari al 24,2% del totale degli stranieri regolarmente soggiornanti. Rispetto all'anno precedente, il loro numero è cresciuto di 8.711 unità (+0,9%).

I minori di origine srilankese risultano 27.361 e rappresentano il 2,9% del totale dei minori non comunitari. Anche i minori, seguendo il trend positivo del complesso delle presenze della comunità[11], hanno fatto registrare un aumento: +1.291 unità, pari ad un incremento del 5% rispetto all'anno precedente.

L'incidenza dei minori sul complesso degli appartenenti alla comunità srilankese è pari al 24,9%, un valore di poco superiore rispetto alla media non comunitaria, pari al 24,2%.

Tra i minori di origine srilankese, l'incidenza dei maschi è pari al 51,2% del totale, mentre la presenza femminile è pari al 48,8% (tabella 3.1); la distribuzione per genere presenta proporzioni analoghe anche per il totale dei minori non comunitari. La suddivisione tra i generi rilevabile tra i minori di cittadinanza srilankese è leggermente più equilibrata rispetto a quella relativa al complesso della comunità, che, come esaminato nel precedente capitolo, vede le donne raggiungere un'incidenza pari al 46%.

Tabella 3.1 – Minori regolarmente soggiornanti per genere e provenienza (v.a. e v. %). Dati al 1° gennaio 2016

	Sri Lanka		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	%	Variazione 2016/2015	%	Variazione 2016/2015	
Maschi	51,2%	4,6%	52,5%	0,9%	2,8%
Femmine	48,8%	5,3%	47,5%	0,9%	2,9%
Totale= 100%	27.361	5,0%	952.446	0,9%	2,9%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

Particolare attenzione merita l'analisi relativa a quanti, tra i minori di nazionalità straniera presenti in Italia, hanno vissuto una parte consistente, se non l'intera vita, all'interno del Paese. Tale analisi risulta di estrema attualità alla luce delle imminenti prospettive di riforma dell'accesso alla cittadinanza per quanti sono nati nel Paese[12]. Al contempo, tenere adeguatamente conto dell'esperienza maturata dai minori, spesso esclusivamente nel nostro Paese, contribuisce a far comprendere adeguatamente chi siano i "*minori con background migratorio*", accettando la definizione utilizzata dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, in luogo di quella, formale, di "minori stranieri".

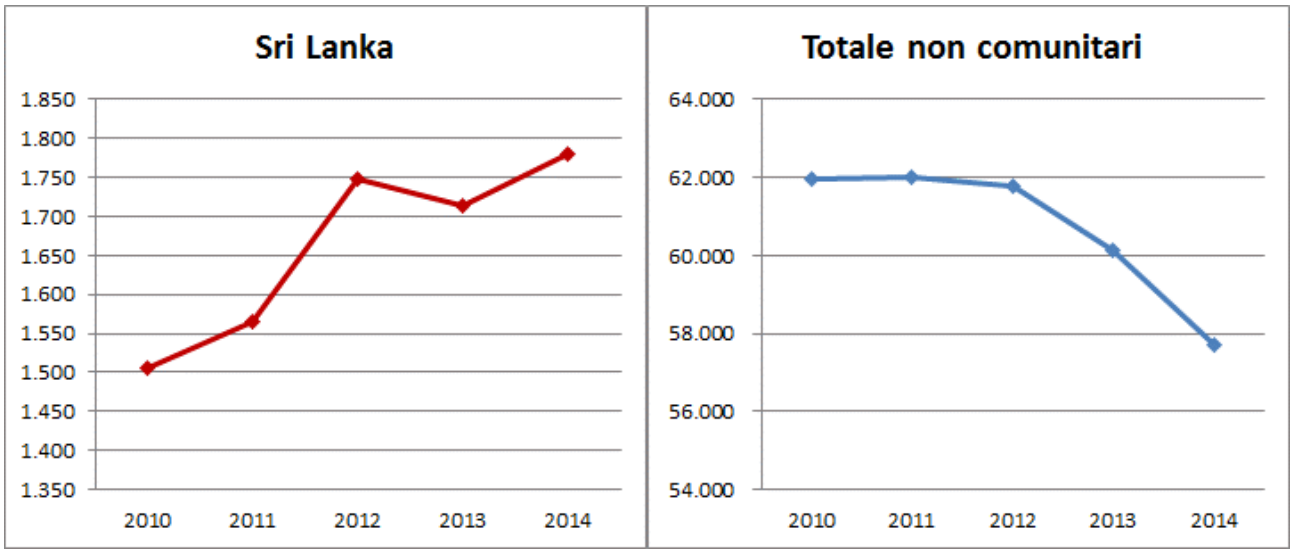
L'andamento delle nascite da genitori non comunitari in Italia, a partire dal 2010, ha invertito il suo trend. Dopo un periodo di crescita costante, sia in termini assoluti, che per la sua incidenza sul complesso dei nati, nell'ultimo quinquennio le nascite sono diminuite, prima lentamente, poi in misura decisa nel 2013 e 2014. Il numero dei

[11] Cfr. paragrafo 2.1.

[12] Nel 2015, la Camera dei Deputati ha approvato il disegno di legge che prevede la riforma dell'accesso alla cittadinanza italiana per i minori stranieri nati in Italia. La normativa attualmente vigente attribuisce il diritto alla cittadinanza italiana al minore straniero nato in Italia solo qualora abbia risieduto legalmente nel Paese, senza interruzioni, fino al raggiungimento della maggiore età e ne faccia richiesta entro il 19° anno. Al contrario, la proposta di riforma introduce una forma temperata di *ius soli*, riconoscendo il diritto ad accedere alla cittadinanza italiana al minore nato nel territorio della Repubblica da genitori stranieri, qualora almeno uno di essi sia titolare di un permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo. Secondo il ddl, acquista altresì la cittadinanza italiana il minore che ha fatto ingresso in Italia entro il compimento del dodicesimo anno di età ed abbia completato un percorso scolastico o formativo quinquennale presso Istituti appartenenti al sistema nazionale di istruzione. In presenza di tali requisiti, la richiesta di cittadinanza per il figlio deve essere presentata da parte di un genitore; in mancanza di tale richiesta, resta ferma la possibilità per l'interessato di presentare autonomamente richiesta al compimento dei 18 anni.

nati in Italia da genitori non comunitari è passato dai quasi 62 mila nati nel 2010, ai 57.700 nati nel 2014[13]. In riferimento alla comunità srilankese, si registra, per il periodo considerato, un complessivo incremento delle nascite (+275 unità), nonostante un leggero calo registrato nel 2013. Nel corso dell'ultimo anno di riferimento, le nascite sono aumentate di 66 unità, passando dalle 1.714 del 2013, alle 1.780 del 2014 (grafico 3.1).

Grafico 3.1 – Stima dei nati stranieri per comunità di riferimento e totale dei non comunitari. Serie storica 2010 - 2014 (v.a.)



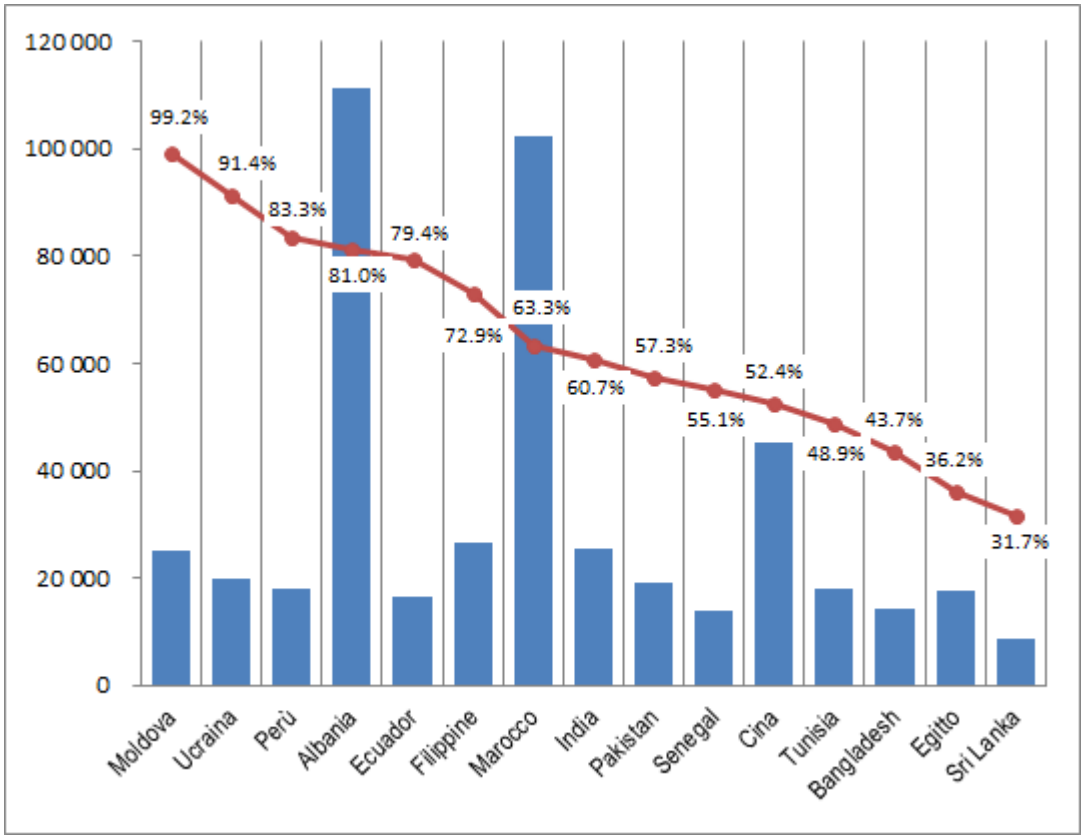
Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat

3.1 L'accesso all'istruzione: percorsi scolastici e formativi

La presenza nel sistema scolastico italiano di alunni di origine straniera è un dato strutturale e riguarda, oramai, tutti i livelli scolastici: gli alunni non comunitari rappresentano il 7,8% della popolazione scolastica (dalle scuole di infanzia sino alle secondarie di secondo grado). Le nazionalità più presenti sono quella albanese e quella marocchina - essendo le comunità più numerose sul territorio - mentre la presenza di minori originari del Senegal e dello Sri Lanka appare meno rilevante. Al di là dei valori assoluti, legati chiaramente alla numerosità delle diverse collettività, ci appare interessante analizzare l'inserimento nel circuito scolastico italiano dei minori non comunitari, rapportando, per le principali comunità, il numero di alunni al numero di minori con permesso di soggiorno (grafico 3.1.1).

[13] Ultima annualità per la quale sono disponibili le stime dei dati.

Grafico 3.1.1 - Alunni inseriti nel circuito scolastico e rapporto alunni/minori per cittadinanza (v.a. e v.%). Anno scolastico 2015/2016.



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati MIUR e ISTAT-Ministero dell'Interno

Il 65% circa dei minori non comunitari complessivamente considerati frequenta le scuole italiane, ma, a fronte di tale media, il grafico 3.1.1 evidenzia con immediata chiarezza le rilevanti differenze che separano le principali 15 comunità di cittadinanza extracomunitaria. Per alcune comunità originarie del continente europeo (quali quelle moldava, ucraina e albanese) e dell'America meridionale (peruviana e ecuadoriana) la quota di minori inseriti nel circuito scolastico italiano risulta molto elevata, in un *range* compreso fra l'80% e il 100%, per le comunità filippina, marocchina e indiana il *range* si riduce fra il 60% e l'80%, tra il 50% e il 60% rientrano la comunità pakistana, senegalese e quella cinese; infine, al di sotto del 50% rientrano tutti gli altri casi. In particolare, solo un terzo, circa, dei minori di cittadinanza egiziana e srilankese frequenta le scuole italiane.

È chiaro che diversi fattori possono concorrere all'inserimento dei minori di ciascuna comunità nel sistema scolastico italiano. Ad esempio, laddove la partecipazione al sistema scolastico italiano risulti particolarmente elevata - come nelle comunità ucraina, moldava, albanese, peruviana ed ecuadoriana - è probabile che il numero di minori al di sotto dell'età scolare minima considerata (tre anni) sia piuttosto esigua. Si tratta, infatti, nella maggioranza dei casi, di collettività connotate al femminile, impiegate prevalentemente nel settore dei servizi alla persona, con difficoltà di conciliazione con la vita familiare e, in particolare, con l'accudimento di figli piccoli, che vengono, appena possibile, affidati al sistema scolastico.

Viceversa, non è detto che il basso rapporto tra alunni e minori sia necessariamente indice di dispersione scolastica: per alcune comunità risulta particolarmente importante il legame con la terra di origine e forte il desiderio di mantenere aperta la possibilità ad un rientro in patria, tanto da far prediligere percorsi scolastici che ricalchino quelli seguiti nel Paese di origine, o comunque non registrati nei dati considerati[14].

[14] Indicazioni in tal senso sono emerse nel corso del ciclo di incontri promossi sull'intero territorio nazionale nell'ambito del progetto "INCONTRO – Incontri Comunità Migranti Integrazione Lavoro", tra rappresentanti delle Amministrazioni centrali e locali, cittadini stranieri e rappresentanti delle sedici comunità straniere più numerose, realizzato nel 2014.

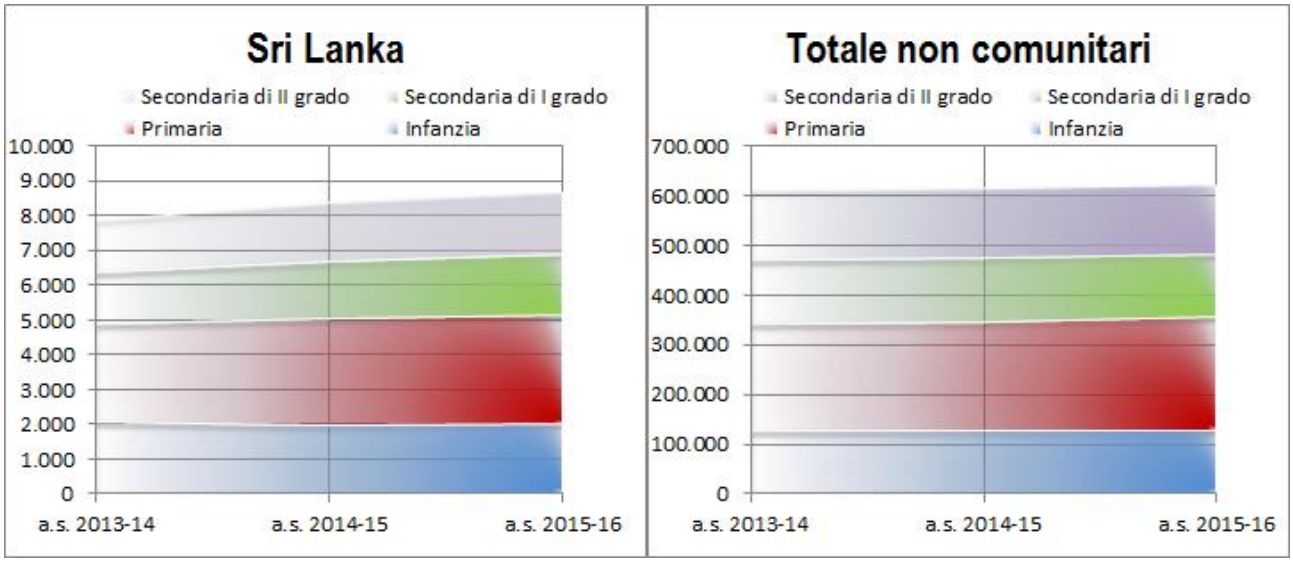
Inserimento nel circuito scolastico

I dati confermano un ampio incremento delle iscrizioni degli alunni comunitari e non comunitari. Dal 2001 al 2015 il numero degli studenti stranieri è quadruplicato, passando dai 196.414 alunni dell'A.S. 2001/2002 (2,2% della popolazione scolastica complessiva), agli 814.851 dell'A.S. 2015/2016[15]. Tale incremento risulta costante, ma, dal 2008/2009 ad oggi, si è registrato un progressivo rallentamento nella crescita delle presenze, dovuto alla contrazione dei flussi migratori verso l'Italia.

Oltre la metà degli alunni iscritti nelle scuole italiane è nato nel nostro Paese. Tale tratto qualificante è evidenziato nel capitolo[16] della "Buona scuola", elaborato dall'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'Intercultura, nel quale, piuttosto che parlare di alunni stranieri *tout court*, si parla di studenti con background migratorio, in quanto titolari di una storia di migrazione, diretta o più spesso familiare. Tali studenti, come quelli italiani, praticano "esercizi di mondo" all'interno delle loro classi, convivendo in una pluralità diffusa, aperta a un mondo sempre più grande, interdipendente, interconnesso. Il documento suddetto evidenzia la continua trasformazione della scuola, dove la presenza di studenti di origine straniera rappresenta una ricchezza ed un'occasione di cambiamento, verso un "laboratorio di convivenza e di nuova cittadinanza".

Analizzando specificamente la presenza degli alunni non comunitari inseriti nel circuito scolastico italiano, nel corso dell'anno scolastico 2015/2016 si registrano oltre 624mila presenze (+7.411 rispetto all'anno precedente), pari al 7,8% del totale degli alunni. La crescita, però, non ha riguardato tutti gli ordini scolastici; le scuole secondarie di primo e secondo grado hanno, infatti, registrato una lieve riduzione, rispettivamente dello 0,5% e 0,3%. La scuola primaria accoglie la quota maggiore di studenti non comunitari (228.099, pari all'8,5% del totale studenti), seguita dalla secondaria di secondo grado, con 140.530 alunni, pari al 5,4% del totale degli studenti delle scuole superiori.

Grafico 3.1.2 – Alunni per provenienza e ordine di scuola (v.a. e v.%). Serie storica A.S. 2013/2014 – A.S 2015/2016



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati MIUR

In tale scenario, gli alunni di origine srilankese iscritti all'anno scolastico 2015/2016 risultano 8.673 (tabella 3.1.1) e rappresentano l'1,4% della popolazione scolastica non comunitaria nel suo complesso. Rispetto all'anno precedente, gli alunni della comunità in esame sono aumentati del 3,4%, con un tasso di crescita superiore a quanto evidenziato sul totale degli alunni non comunitari. Il numero degli iscritti è aumentato maggiormente nella

[15] I dati riportati nel presente capitolo non comprendono gli alunni delle scuole della Provincia Autonoma di Bolzano, non rilevati dal MIUR.

[16] Il documento "Diversi da chi?" è un vademecum con dieci raccomandazioni e proposte operative per una più efficace e corretta organizzazione dell'accoglienza e dell'integrazione degli alunni con cittadinanza non italiana. Il documento è stato trasmesso il 9 settembre 2015 agli Istituti scolastici, per tradurre in azioni pratiche i contenuti della Buona Scuola in tema di integrazione.

scuola secondaria di primo grado (+5,4%); a seguire, la crescita ha riguardato, nell'ordine: la scuola secondaria di secondo grado (+5,3%) e le scuole primaria e dell'infanzia in misura analoga e pari al 2,2%.

L'incidenza degli studenti appartenenti alla comunità in esame sul totale degli alunni non comunitari è più alta nelle scuole di livello inferiore: l'1,6% dei bambini non comunitari iscritti nella scuola dell'infanzia è di origine srilankese, nella scuola primaria e secondaria di primo grado tale percentuale è, invece, pari all'1,4%.

Tabella 3.1.1 – Alunni per provenienza e ordine di scuola (v.a. e v.%). A.S. 2015/2016

Ordine scolastico	Sri Lanka			Totale non comunitari			Incidenza comunità su totale
	v.%	Incidenza % femminile	Variazione % 2015/2014	v.%	Incidenza % femminile	Variazione % 2015/2014	
Infanzia	23,5%	50,8%	2,2%	20,6%	47,2%	0,5%	1,6%
Primaria	36,1%	49,8%	2,2%	36,7%	48,0%	3,5%	1,4%
Secondaria di I grado	19,7%	49,4%	5,4%	20,1%	46,1%	-0,5%	1,4%
Secondaria di II grado	20,8%	48,1%	5,3%	22,6%	48,7%	-0,3%	1,3%
Totale	8.673	49,6%	3,4%	621.642	47,6%	1,2%	1,4%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati MIUR

La scuola primaria accoglie la maggior parte degli studenti srilankesi: 3.127 alunni, che rappresentano il 36,1% della popolazione scolastica appartenente alla comunità. Quote analoghe e vicine al 20% si distribuiscono tra le scuole secondarie di primo e di secondo grado (rispettivamente il 19,7% e il 20,8%), mentre il 23,5% degli alunni di cittadinanza srilankese frequenta la scuola dell'infanzia. Il confronto con il complesso della popolazione scolastica non comunitaria rivela alcune analogie nella distribuzione tra i diversi ordini scolastici: tuttavia, relativamente alla scuola dell'infanzia, è rilevabile una percentuale di alunni srilankesi superiore di oltre tre punti percentuali rispetto al complesso degli alunni non comunitari, mentre, con riferimento alla scuola secondaria di secondo grado, è l'incidenza dei non comunitari ad essere maggiore di circa due punti percentuali rispetto al dato rilevato sulla comunità in esame.

Rispetto alla distribuzione di genere della popolazione scolastica non comunitaria, si rileva una leggera prevalenza dei maschi, pari a 325.777 (52,4%), mentre le femmine risultano 295.865 (47,6%). La quota della componente femminile cresce di qualche punto percentuale durante la carriera scolastica: si passa, infatti, dal 47,2% nella scuola di infanzia, al 48,7% nella scuola secondaria di secondo grado.

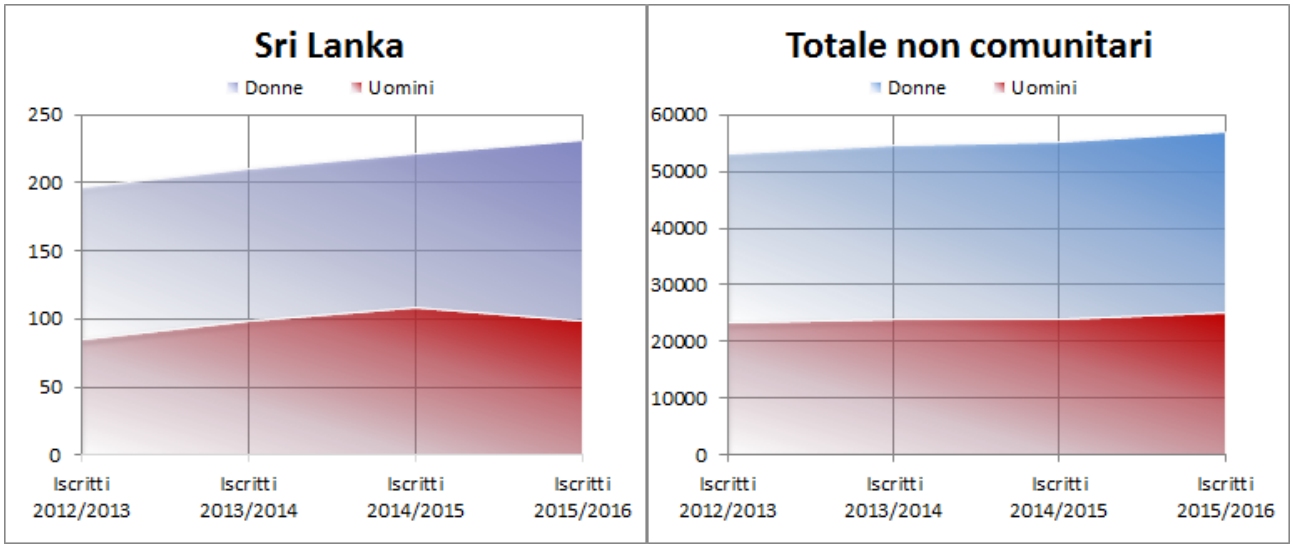
Con riferimento alla comunità in esame, ad eccezione della scuola secondaria di secondo grado, l'incidenza della presenza femminile è superiore alla media comunitaria. È nella scuola dell'infanzia che si registra la più alta incidenza di studentesse srilankesi rispetto agli alunni di genere maschile (50,8%).

Istruzione universitaria

Facendo riferimento all'istruzione universitaria, nell'anno accademico 2015/2016 gli studenti di nazionalità straniera risultano 73.564: il 77% di essi sono cittadini non comunitari (57.085), mentre gli studenti di altri Stati Membri risultano 16.489.

Il numero degli studenti universitari non comunitari è aumentato del 14% nel corso degli ultimi anni, passando da 53.121 nell'anno accademico 2012/2013, agli oltre 57mila dell'anno 2015/2016 (grafico 3.1.3).

Grafico 3.1.3 – Studenti universitari iscritti alle facoltà italiane per nazionalità. Serie storica A.A. 2012/2013 – A.A. 2015/2016

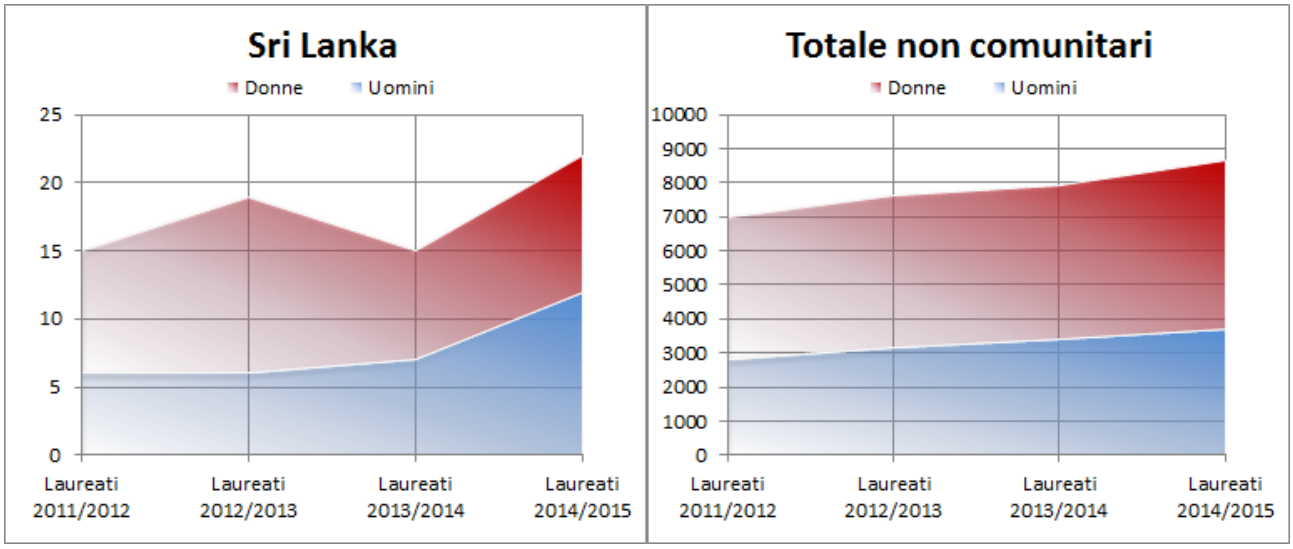


Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati MIUR

Gli studenti di nazionalità srilankese iscritti all'anno accademico 2015/16 in corsi di laurea biennale o triennale, in Italia, risultano 231. In sostanziale continuità rispetto al complesso dei non comunitari, il numero degli studenti universitari appartenenti alla comunità in esame risulta in aumento nel corso degli ultimi quattro anni. Complessivamente, con un passaggio da 197 a 231 studenti, la popolazione accademica srilankese è aumentata del 17,3%. A fronte dell'andamento positivo del complesso degli studenti universitari non comunitari, che sono cresciuti nello stesso periodo del 7%, l'incidenza degli studenti srilankesi sul totale degli studenti universitari non comunitari è rimasta sostanzialmente stabile e pari allo 0,4%. Tra gli studenti universitari appartenenti alla comunità in esame prevale la presenza femminile (133 iscritte, pari al 57,6%) rispetto a quella maschile.

Nel corso dell'anno accademico 2014/2015, 22 studenti srilankesi hanno conseguito una laurea biennale o triennale in Italia. Nel corso degli ultimi anni, il numero dei laureati ha registrato un incremento significativo (46,7%), in linea con l'incremento degli iscritti della comunità e con l'andamento crescente registrato tra il totale dei non comunitari (+19%). La composizione di genere tra i laureati srilankesi fa rilevare una distribuzione inversa rispetto a quella registrata tra gli iscritti: una prevalenza maschile, con peso pari al 54,5%. La comunità in esame non risulta particolarmente numerosa come numero di iscritti e di laureati: questi ultimi hanno un'incidenza dello 0,3% sul totale dei laureati non comunitari.

Grafico 3.1.4 – Studenti universitari laureati alle facoltà italiane per nazionalità. Serie storica A.A. 2010/2011 – A.A. 2014/2015



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati MIUR

3.2 Senza scuola né lavoro: i giovani NEET

Il fenomeno dei giovani che non lavorano, non studiano e non sono in formazione (*Not in Employment, Education and Training*), da tempo al centro del dibattito sulle giovani generazioni in Italia ed in Europa, non esula dal coinvolgere i giovani stranieri presenti nel nostro Paese. Per l'anno 2015 è possibile stimare un numero totale di giovani tra i 15 e i 29 anni privi di occupazione e al di fuori dei sistemi formativi, pari a 2.349.101 unità, 255.734 dei quali di cittadinanza non comunitaria.

Rispetto all'anno precedente, il numero dei NEET è complessivamente diminuito di oltre 64 mila unità, principalmente grazie alla riduzione del numero di NEET italiani (-68mila). In controtendenza risulta l'incremento dei NEET di nazionalità non comunitaria, che aumentano di 2.519 unità.

I giovani tra i 15 ed i 29 anni appartenenti alla comunità in esame che non studiano né lavorano sono 4.069, pari all'1,6% dei NEET di origine non comunitaria. Rispetto all'anno precedente, il loro numero è aumentato di 4 unità, con una crescita dello 0,1%, dovuta esclusivamente all'incremento della componente maschile dei NEET di origine srilankese, mentre le giovani srilankesi non coinvolte nel mondo del lavoro hanno fatto registrare un calo del 39% circa.

Tabella 3.2.1 - Neet per cittadinanza e genere (v.a. e v.%). Dati 2014

	Sri Lanka			Totale non comunitari		
	v.%	Incidenza su popolazione 15-29	Variazione 2015/2014	v.%	Incidenza su popolazione 15-29	Variazione 2015/2014
Maschi	56,3%	30,9%	97,1%	34,6%	25,7%	-1,3%
Femmine	43,7%	35,7%	-38,8%	65,4%	46,1%	2,3%
Totale=100%	4.069	32,9%	0,1%	255.734	36,1%	1,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su microdati RCFL

Mentre tra i giovani NEET italiani si rileva un sostanziale equilibrio di genere (50,3% di uomini, 49,7% di donne), è interessante notare come, nella componente non comunitaria, la presenza femminile sia invece maggioritaria (65,4%) e interessi il 46% del complesso delle giovani donne non comunitarie di età compresa tra i 15 e i 29 anni. Lo squilibrio di genere, inoltre, non accenna a rallentare: nel 2015, il peso delle donne registra un aumento di due punti percentuali rispetto al 2014.

Nel caso della comunità in esame, le donne NEET rappresentano il 43,7% del totale: la loro quota era pari al 71,3% nel 2014. La quota di giovani di età compresa tra i 15 ed i 29 anni, appartenenti alla comunità in esame, al di fuori del circuito formativo e scolastico e privi di occupazione, è pari al 32,9% del totale della popolazione srilankese in tale fascia di età, tasso che sale al 35,7% se calcolato sui NEET di genere femminile.

La composizione per fasce d'età evidenzia alcuni scostamenti anagrafici tra i giovani NEET di origine srilankese e il complesso dei NEET non comunitari. Infatti, se per entrambi i gruppi il fenomeno interessa prevalentemente i giovani che hanno compiuto i 25 anni di età, con una incidenza pari al 43,4% per la comunità in esame e al 51% circa per il complesso dei NEET non comunitari, con riferimento alla fascia di età compresa tra i 15 e i 19 anni, la comunità in esame fa registrare una incidenza di NEET pari al 37,6%, a fronte dell'11% fatto registrare dai non comunitari complessivamente considerati. Con riferimento alla fascia d'età 20-24, infine, per la comunità in esame si registra una incidenza del 19%, a fronte del 37,8% rilevato per il complesso dei non comunitari.

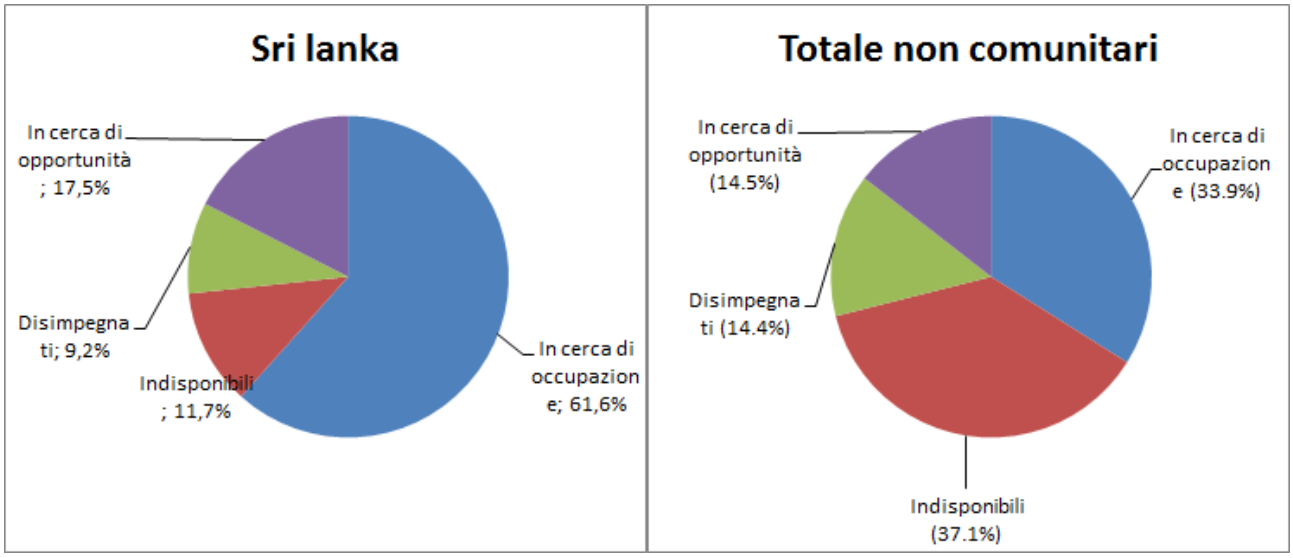
Le ragioni dell'inattività possono essere molteplici e profondamente diverse, ma non sempre riconducibili a *background* socio-economici segnati da disagio e criticità strutturali. La Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro condotta dall'Istat, dalla quale sono tratte le informazioni analizzate in questo paragrafo, consente - grazie alla registrazione delle motivazioni dell'inattività[17] - di distinguere quattro diverse categorie di Neet:

- persone *in cerca di occupazione* (disoccupati di lunga e breve durata);
- individui *indisponibili* alla vita attiva perché impegnati in responsabilità familiari o per problemi afferenti alle condizioni di salute;
- individui *disimpegnati* che non cercano lavoro, non partecipano ad attività formative anche informali, non sono toccati da obblighi socio-familiari o da impedimenti di varia natura e per lo più caratterizzati da una visione pessimistica delle condizioni occupazionali (cosiddetti *scoraggiati*);
- individui *in cerca di opportunità*, impegnati in attività formative informali (ovvero che esprimono l'esigenza di formarsi) e che mantengono un elevato livello di *attachment* al mercato del lavoro (essendo in attesa di rientrarvi) e al sistema di istruzione.

In riferimento alla comunità in esame, il grafico 3.2.1 indica come l'11,7% dei giovani NEET di origine srilankese sia indisponibile ad un impegno formativo o professionale, in quanto assorbito da carichi familiari o costretto all'inattività da motivi di salute; il 79% è, in realtà, alla ricerca di un'occupazione o di una opportunità formativa o lavorativa, mentre il 9,2% risulta scoraggiato. Si segnala che la quota di indisponibili tra i NEET di origine srilankese è inferiore di oltre 25 punti percentuali rispetto agli indisponibili registrati nel complesso dei NEET non comunitari.

[17] Cfr. Istat, Rilevazione sulle Forze Lavoro. Questionario, 2015.

Grafico 3.2.1 – Totale NEET non comunitari e appartenenti alla comunità di riferimento per tipologia (v.%) Dati 2015



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su microdati RCFL

4. La comunità srilankese nel mondo del lavoro e nel sistema del *welfare*

Il presente capitolo vuole offrire un'immagine della condizione lavorativa della comunità srilankese nel nostro Paese, prendendo in considerazione dati di fonte diversa, che consentono di inquadrare il mondo del lavoro da diverse prospettive. Nello specifico, si analizzeranno i principali indicatori del mercato del lavoro (tassi di occupazione, disoccupazione, inattività), offrendo un approfondimento sulle caratteristiche dell'occupazione, grazie ai dati derivanti dalla Rilevazione Continua sulle Forze lavoro dell'Istat.

Seguirà un'analisi dei nuovi rapporti di lavoro e delle interruzioni, ottenuta attraverso i dati relativi alle Comunicazioni Obbligatorie e un approfondimento sarà dedicato al mondo dell'imprenditoria, prendendo in considerazione la distribuzione geografica e settoriale delle imprese individuali a conduzione non comunitaria.

A completamento del quadro, sarà esaminata la partecipazione della comunità alle politiche del lavoro e la fruizione delle misure di welfare, chiudendo il capitolo con un'analisi degli infortuni in ambito lavorativo.

4.1 La condizione occupazionale dei lavoratori srilankesi

Il 65,7% della popolazione di 15-64 anni della comunità srilankese presente nel nostro Paese risulta occupata, come evidenziato nella tabella 4.1.1. Si tratta di un valore superiore a quello rilevato su tutti i gruppi di confronto: la distanza dal tasso di occupazione rilevato sui migranti provenienti dall'Asia complessivamente considerata è pari a due punti percentuali, mentre più significativo è lo scarto registrato sul totale dei non comunitari, prossimo ai 9 punti percentuali, e sui migranti provenienti dall'Asia centro meridionale, che raggiunge i 14 punti percentuali. All'interno della comunità, peraltro, esistono significative differenze tra il tasso di occupazione maschile (78,6%) e quello femminile (44,6%).

Il tasso di inattività tra i cittadini srilankesi è pari al 23,5%, valore inferiore a quello rilevato su tutti i gruppi di confronto: 8 punti percentuali in meno rispetto al complesso dei non comunitari, 6 punti percentuali in meno rispetto ai migranti di origine asiatica (29,6%) e circa 17 punti in meno rispetto ai cittadini provenienti dal resto dell'Asia centro meridionale (40,4%).

Tabella 4.1.1 – Popolazione (15 anni e oltre) e principali indicatori del mercato del lavoro per cittadinanza (v.a. e v.%). Anno 2015

CITTADINANZA	Tasso di occupazione (15-64 anni) v.%	Tasso di inattività (15-64 anni) v.%	Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre) v.%
Sri Lanka (Ceylon)	65,7%	23,5%	14,0%
Altri Asia centro meridionale	51,7%	40,4%	13,1%
Asia	63,7%	29,6%	9,5%
Totale Paesi non comunitari	**56,9%**	**31,6%**	**16,7%**

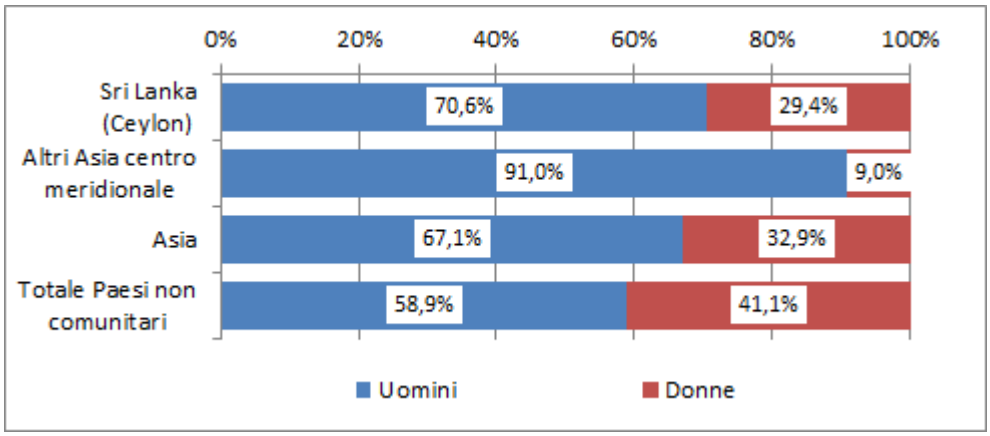
Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su microdati RCFL – ISTAT

Il tasso di disoccupazione interno alla comunità in esame è pari al 14%. Benché l'indicatore risulti in aumento rispetto allo scorso anno di circa 3 punti percentuali, il suo valore è, in ogni caso, inferiore a quello rilevato sul complesso dei non comunitari, pari al 16,7%; al contrario, il dato risulta superiore rispetto a quello rilevato sui cittadini provenienti dalla medesima area geografica e dall'Asia complessivamente considerata, che fanno registrare tassi di disoccupazione pari, rispettivamente, a 13,1% e 9,5%.

La distribuzione per genere (grafico 4.1.1) mostra come gli occupati provenienti dalla comunità in esame siano caratterizzati da una significativa prevalenza del genere maschile: la quota di uomini si attesta al 70,6%. Si tratta di un valore, seppur elevato, inferiore rispetto a quello rilevato sui lavoratori provenienti dagli altri Paesi dell'Asia

centro meridionale, tra i quali gli uomini raggiungono un'incidenza del 91%. Il complesso degli occupati non comunitari presenta, invece, una composizione di genere assai più equilibrata, con una quota maschile pari al 59% circa. L'incidenza della presenza maschile tra gli occupati della comunità in esame nel 2015 non ha subito variazioni di rilievo rispetto al dato registrato nel 2014.

Grafico 4.1.1 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e genere (v.%). Anno 2015

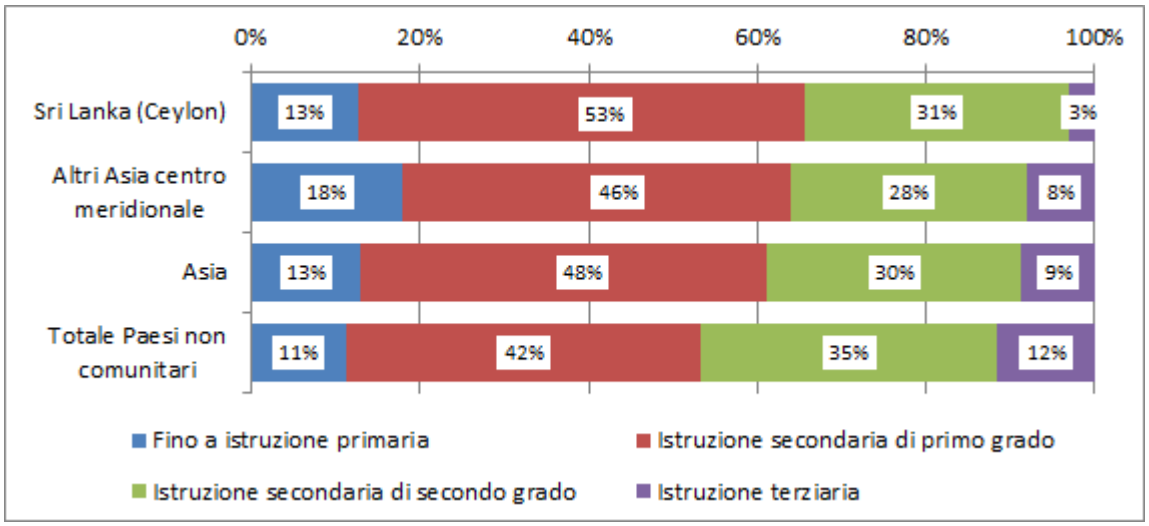


Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su microdati RCFL – ISTAT

Tra i cittadini srilankesi occupati nel nostro Paese prevale un livello di istruzione medio-basso (grafico 4.1.2). In linea con quanto rilevato sul complesso dei non comunitari, sebbene con un'incidenza maggiore, più della metà dei lavoratori appartenenti alla comunità in esame ha conseguito al massimo un titolo di istruzione secondaria di primo grado (66%), valore superiore di 2 punti percentuali rispetto a quello rilevato tra i lavoratori provenienti dal resto dell'Asia centro meridionale e di 5 punti rispetto al complesso degli occupati dell'Asia complessivamente considerata.

Prevalente tra i lavoratori srilankesi l'istruzione secondaria di primo grado, raggiunta dal 53% degli occupati. Il 34% dei lavoratori appartenenti alla comunità possiede almeno un titolo secondario di secondo grado (il 3% ha conseguito anche un'istruzione terziaria), valore inferiore di 2 punti percentuali rispetto agli occupati provenienti dagli altri Paesi dell'Asia centro meridionale, di 5 punti rispetto al complesso dei lavoratori asiatici, mentre più significativo risulta lo scostamento dal valore rilevato sul complesso dei non comunitari, pari a 13 punti percentuali.

Grafico 4.1.2 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e titolo di studio (v.%). Anno 2015



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

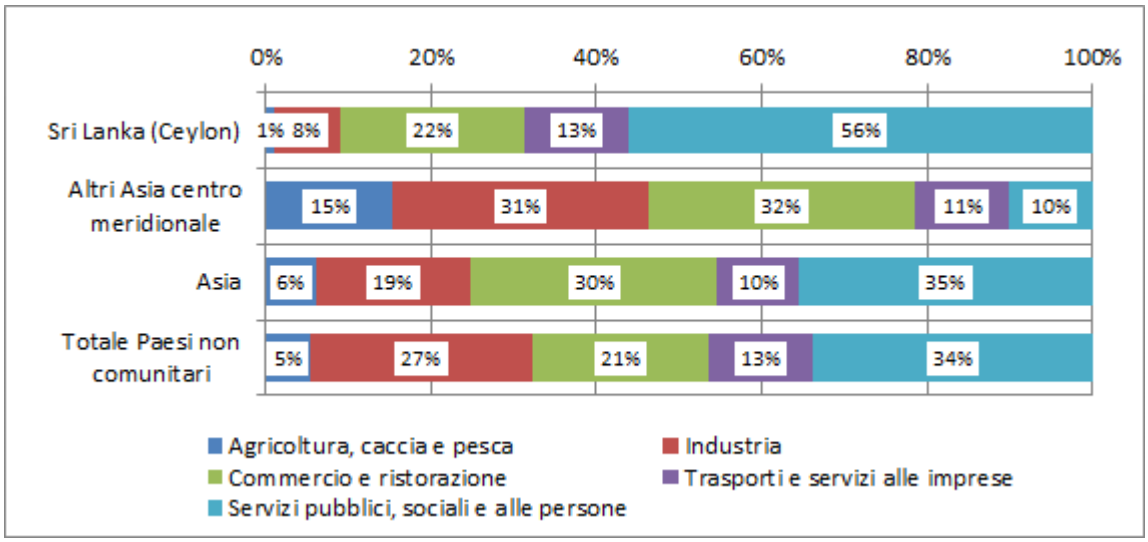
La distribuzione degli occupati di origine srilankese tra i settori di attività economica (grafico 4.1.3) differisce sensibilmente da quella relativa ad altri gruppi di confronto. E' importante sottolineare il grande coinvolgimento della comunità nel settore dei servizi pubblici, sociali e alle persone, nel quale è impiegato il 56% dei lavoratori;

un valore superiore di 46 punti percentuali rispetto a quello rilevato per i lavoratori provenienti dalla medesima area geografica e di oltre 20 punti percentuali rispetto al dato registrato sui lavoratori di origine asiatica e sugli extracomunitari complessivamente considerati.

Il comparto industriale assorbe appena l'8% dei lavoratori appartenenti alla comunità, valore significativamente inferiore a quello rilevato su tutti i gruppi di confronto considerati: 11 punti percentuali in meno rispetto al dato rilevato sui lavoratori asiatici, 19 punti in meno rispetto ai lavoratori extracomunitari complessivamente considerati e ben 23 punti percentuali in meno rispetto ai lavoratori provenienti dalla medesima area geografica. Nel dettaglio, è impiegato nell'Industria in senso stretto il 7,3% degli occupati srilankesi, mentre meno dell'1% lavora nelle Costruzioni.

Il 22% dei lavoratori della comunità in esame è occupato nel settore del commercio e della ristorazione, mentre il 13% è attivo nel settore dei trasporti e dei servizi alle imprese.

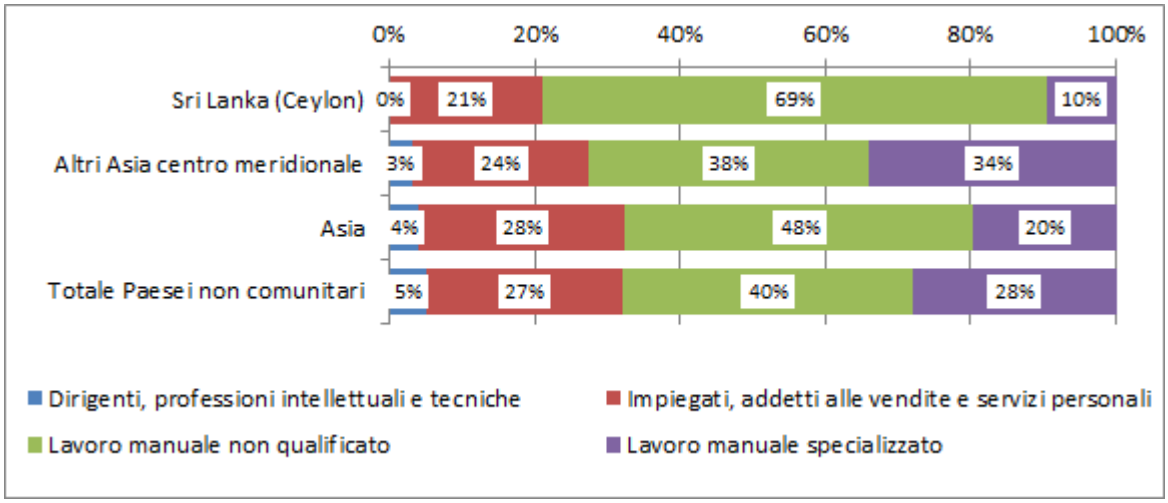
Grafico 4.1.3 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e settore d'attività economica (v.%). Anno 2015



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su microdati RCFL – ISTAT

Con riferimento alla comunità in esame, il grafico 4.1.4 evidenzia la prevalenza del lavoro manuale non qualificato, che interessa il 69% dei lavoratori srilankesi, a fronte del 40% dei non comunitari complessivamente considerati. Segue, per numerosità, la quota di appartenenti alla comunità occupati come impiegati, addetti alle vendite e servizi personali (21%). Solo del 10% l'incidenza presso la comunità in esame del lavoro manuale specializzato, valore sensibilmente inferiore a quello riscontrato sui gruppi di confronto: 34% tra gli occupati provenienti dal resto dell'Asia centro meridionale, 20% per il complesso dei lavoratori asiatici e 28% per il totale dei lavoratori non comunitari. Infine, non sono presenti appartenenti alla comunità in esame impiegati come dirigenti e professionisti nel campo intellettuale e tecnico.

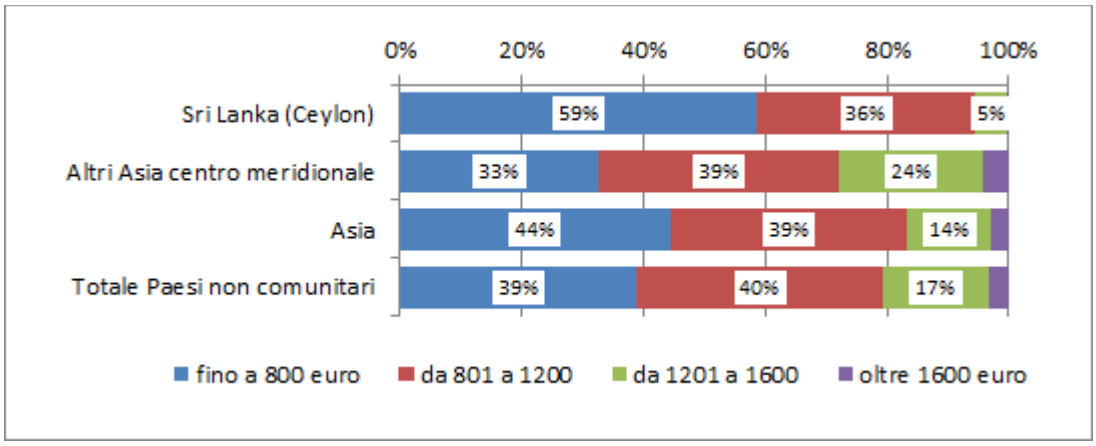
Grafico 4.1.4 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e tipologia professionale (v.%). Anno 2015



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Il dato relativo alla retribuzione (grafico 4.1.5) dei dipendenti[18] di origine srilankese mostra come solo il 5,5% dei lavoratori della comunità percepisca uno stipendio mensile superiore ai 1.200 euro, un valore significativamente inferiore a quello registrato sui gruppi di confronto: ben 23 punti percentuali in meno rispetto agli occupati provenienti dagli altri Paesi dell'Asia centro meridionale, 11 punti in meno rispetto al complesso dei lavoratori asiatici e di 19 in meno rispetto al totale dei non comunitari. Le prime due classi di retribuzione, come per tutti i gruppi di confronto, sono quella tra gli 800 e i 1.200 euro in cui ricade il 36% degli occupati dipendenti della comunità e quella fino a 800 euro, che interessa la percentuale maggiore dei lavoratori dipendenti srilankesi, pari al 59%.

Grafico 4.1.5 – Occupati dipendenti (15 anni e oltre) per cittadinanza e retribuzione (v.%). Anno 2015



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

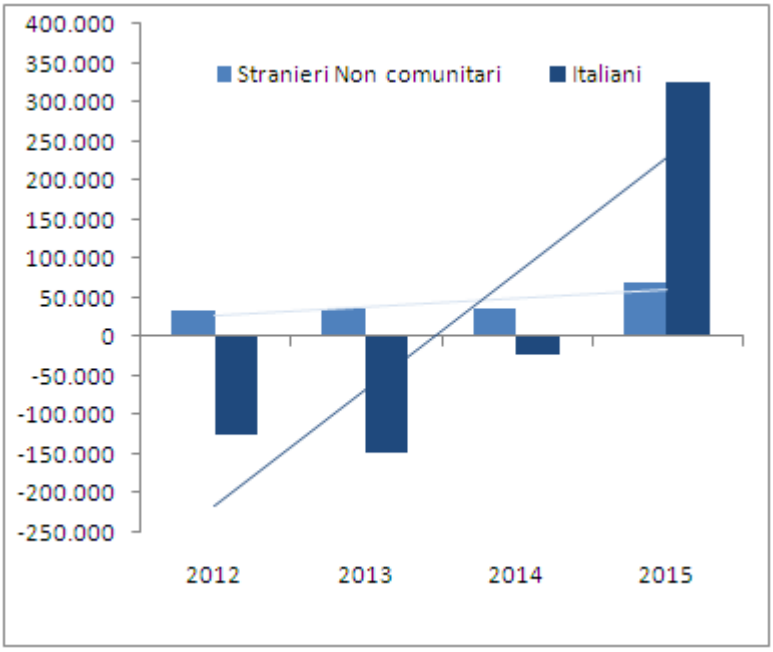
[18] La rilevazione continua sulle Forze di lavoro realizzata da ISTAT, da cui sono tratti i dati utilizzati, prende in considerazione la stima dei redditi netti mensili dei soli lavoratori dipendenti.

4.2 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente e parasubordinato

Il patrimonio informativo rappresentato dal sistema delle Comunicazioni Obbligatorie (CO)[19] consente di osservare le principali caratteristiche del mercato del lavoro dipendente e parasubordinato da una angolazione di analisi diversa rispetto a quanto sia possibile fare attraverso i dati contenuti nell'indagine campionaria delle Forze Lavoro (RCFL) di Istat, prendendo in considerazione le assunzioni e le cessazioni di rapporti di lavoro.

Nel 2015 sono stati complessivamente oltre 10 milioni i nuovi rapporti di lavoro attivati: 8.431.525 a favore di cittadini italiani (pari all'81%) e 1.186.682 per cittadini non comunitari (l'11% circa). Nel corso degli ultimi 4 anni il saldo tra numero di attivazioni e numero di cessazioni è stato, per i cittadini non comunitari, sempre positivo, facendo registrare un lieve calo tra il 2012 ed il 2014 (-477unità), per poi registrare una sensibile risalita nel 2015 (+33.821). Decisamente diversa la dinamica relativa alla componente italiana delle forze lavoro, il cui saldo tra attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro è stato negativo fino al 2014, per raggiungere nel 2015 un valore positivo (+324.297), rimarcando il netto incremento delle assunzioni.

Grafico 4.2.1 - Saldo attivazioni/cessazioni per cittadinanza. Serie storica 2012 - 2015



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel corso del 2015 i rapporti di lavoro attivati[20] (tabella 4.2.1) per cittadini di origine srilankese sono stati 32.617, il 3,2% in più rispetto all'anno precedente. Gli incrementi più significativi si sono registrati nell'Industria in senso stretto (+32,3% a fronte del +5,5% segnato dai non comunitari nel complesso) e nel settore edile (+4,5%, a fronte del +2,5% segnato dai non comunitari nel complesso).

---

[19] La base dati utilizzata contiene un *set* di statistiche derivate dal sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato Lav. L'universo di riferimento esclude, pertanto, non solo il lavoro indipendente (com'è noto non sottoposto ad obbligo di comunicazione), ma altresì tutti i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato Somm e i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati i rapporti di lavoro per attività socialmente utili (LSU) e i tirocini, poiché non configurano un rapporto di lavoro propriamente detto. Per approfondimenti si rimanda altresì alla documentazione prodotta nell'ambito del lavoro svolto dal Gruppo Tecnico istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e composto da Ministero del Lavoro, Istat, INPS, Italia Lavoro e Isfol, per la definizione degli *standard* di trattamento e utilizzazione a fini statistici dei dati amministrativi delle Comunicazioni Obbligatorie, nonché al *Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2016*, Giugno 2016, a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

[20] Quando un lavoratore inizia una nuova attività di lavoro, il datore deve comunicare l'assunzione. Ogni comunicazione di assunzione è una attivazione.

La maggior parte dei nuovi lavori subordinati e parasubordinati iniziati nel corso del 2015 da lavoratori srilankesi ricade nel settore dei Servizi, che raggiunge un quota pari al 93,4%; anche per il totale dei lavoratori non comunitari esso rappresenta il primo settore di riferimento, sebbene con un'incidenza decisamente inferiore a quella rilevata sulla comunità in esame (60,4%). L'Industria rappresenta, seppure a grande distanza, il secondo settore per numero di assunzioni nel corso del 2015, interessando il 4% delle attivazioni a favore di cittadini srilankesi: pesa, in particolare, l'industria in senso stretto, con una percentuale di nuove assunzioni pari al 3,5%; si tratta, tuttavia, di valori sensibilmente inferiori a quelli registrati tra i non comunitari complessivamente considerati, assunti nel settore industriale nel 18,3% dei casi, con un'incidenza dell'11% per quanto riguarda l'industria in senso stretto. L'incidenza delle assunzioni nel settore dell'agricoltura è pari, invece, al 2,5%.

È relativo a cittadini provenienti dallo Sri Lanka il 2,7% dei nuovi rapporti di lavoro di cittadini non comunitari.

Tabella 4.2.1 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.a. e v.%). Anno 2015

Settori	Sri Lanka		Totale non comunitari		Incidenza Comunità su totale non comunitari
	v.%	Variazione %2015/2014	v.%	Variazione %2015/2014	
Agricoltura	2,5%	-2,0%	21,2%	12,1%	0,3%
Totale industria	4,0%	28,1%	18,3%	4,3%	0,6%
di cui costruzioni	0,5%	4,5%	7,2%	2,5%	*0,2%*
di cui industria in senso stretto	3,5%	32,3%	11,1%	5,5%	*0,9%*
Servizi	93,4%	2,5%	60,4%	2,5%	4,3%
Totale=100%	32.617	3,2%	1.186.682	4,7%	2,7%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Relativamente ai rapporti di lavoro avviati per lavoratori appartenenti alla comunità srilankese, si rileva una netta prevalenza di contratti a tempo indeterminato, pari al 52,5% dei nuovi rapporti di lavoro del 2015; un valore superiore a quello rilevato sul totale dei lavoratori di cittadinanza non comunitaria (39,6%). Il 43,2% delle assunzioni di lavoratori srilankesi ha riguardato contratti a tempo determinato (per il complesso dei cittadini provenienti da Paesi terzi tale tipologia contrattuale è stata attivata nel 55% circa dei casi). Inferiore alla media la quota di nuovi rapporti di lavoro che si sono avvalsi dell'apprendistato o di forme di collaborazione (rispettivamente 0,9% e 0,4% a fronte dell'1,8% e dello 0,9% registrato sul totale dei lavoratori extracomunitari).

Gli effetti della nuova normativa sul lavoro[21] sono resi evidenti dalla variazione registrata dalle diverse tipologie contrattuali tra il 2014 ed il 2015: a crescere sono soprattutto le assunzioni che utilizzano contratti a tempo indeterminato, che registrano un +6,1% per la comunità in esame ed un +10% per il totale dei cittadini provenienti da Paesi terzi.

[21] Legge di Stabilità 2015 (art. 1, comma 118) e D.Lgs. n. 23 del 4 marzo 2015 ("Disposizioni in materia di contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti").

Tabella 4.2.2 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.a. e v.%). Anno 2015

Tipologia contratto	Sri Lanka		Totale non comunitari		Incidenza Comunità su totale non comunitari
	v.%	Variazione %2015/2014	v.%	Variazione %2015/2014	
Indeterminato	52,5%	6,1%	39,6%	10,0%	3,6%
Determinato	43,2%	0,5%	54,8%	4,0%	2,2%
Apprendistato	0,9%	-13,5%	1,8%	-22,1%	1,3%
Collaborazione	0,4%	-33,7%	0,9%	-37,6%	1,1%
Altro	3,0%	6,2%	2,8%	-5,7%	2,9%
Totale=100%	32.617	3,2%	1.186.682	4,7%	2,7%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Cessazioni

Sempre per l'anno 2015, i rapporti di lavoro **cessati** (tabella 4.2.3) riguardanti lavoratori srilankesi sono 29.972, 2.645 in meno delle attivazioni (il saldo tra attivazioni e cessazioni di lavoro riferito al complesso dei cittadini non comunitari è di quasi 70.000 unità). La distribuzione tra i settori delle cessazioni non si discosta rispetto a quella delle attivazioni, sebbene il peso percentuale dei Servizi e dell'Industria si riduca lievemente, a favore del settore agricolo.

Tabella 4.2.3 – Rapporti di lavoro cessati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.%). Anno 2015

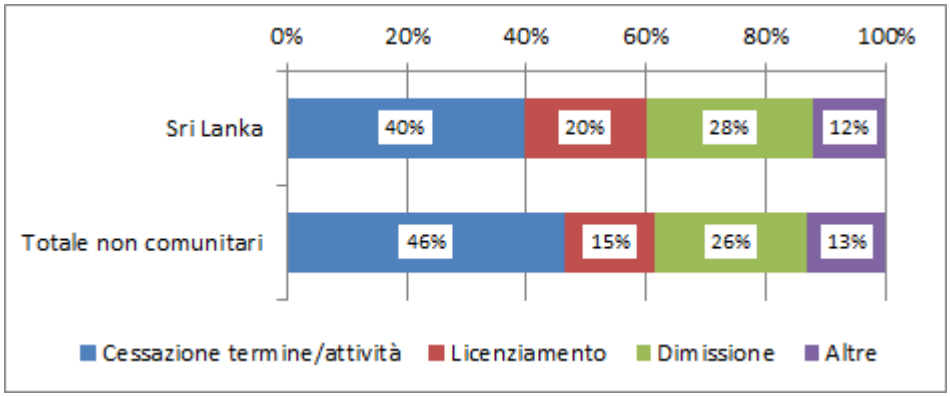
Settori	Sri Lanka		Totale non comunitari		Incidenza Comunità su totale non comunitari
	v.%	Variazione %2015/2014	v.%	Variazione %2015/2014	
Agricoltura	2,8%	7,1%	22,5%	12,5%	0,3%
Totale industria	3,7%	0,7%	17,6%	-3,5%	0,6%
di cui costruzioni	0,6%	21,9%	7,1%	-6,4%	*0,2%*
di cui industria in senso stretto	3,1%	-2,3%	10,4%	-1,4%	*0,8%*
Servizi	93,5%	4,0%	60,0%	-0,2%	4,2%
Totale=100%	29.972	4,0%	1.117.219	1,8%	2,7%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Nella maggioranza dei casi, i rapporti di lavoro cessati nel corso del 2015 erano a tempo indeterminato (con un'incidenza pari al 52,5% circa per i lavoratori srilankesi e al 39% circa per il complesso dei lavoratori non comunitari), seguiti da quelli a tempo determinato (rispettivamente 43% e 55%).

Il grafico 4.2.2 mostra il dettaglio delle cause di cessazione di rapporti di lavoro relative a lavoratori di cittadinanza non comunitaria. In riferimento alla comunità srilankese, si rileva una netta prevalenza di rapporti di lavoro conclusi per termine del contratto o cessazione delle attività, pari al 40% (a fronte del 46% rilevato sul complesso dei non comunitari). Le chiusure di contratti a causa di dimissioni sono pari al 28% (quota superiore di 2 punti percentuali rispetto alla media dei non comunitari), mentre i licenziamenti interessano il 20% del totale ed è collegato ad altre motivazioni il 12% delle cessazioni.

Grafico 4.2.2 – Rapporti di lavoro cessati per cittadinanza del lavoratore interessato e motivazione (v.%). Anno 2015



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

4.3 L'imprenditoria

Sono più di 354mila le imprese individuali a titolarità di cittadini non comunitari registrate al 31 dicembre 2015, una fetta importante e ormai strutturale del tessuto imprenditoriale italiano, cresciuta nell'ultimo anno di quasi 90mila unità, con un incremento del 5,6% (tabella 4.3.1). Se a livello complessivo il numero delle imprese individuali di cittadini non comunitari risulta in aumento, i trend divergono nel confronto tra le comunità: la crescita risulta particolarmente accentuata per quasi tutte le comunità di origine asiatica: bangladese (+12,5%), indiana (+22,4%), srilankese (+15,5%) e pakistana (+17,8%). Inferiore al 10% l'incremento di tutte le altre comunità. Complessivamente, le imprese a guida di cittadini non comunitari rappresentano il 10,9% del totale delle imprese individuali registrate a livello nazionale alla fine del 2015. Nel 2014 la loro incidenza era del 10,3%.

I titolari di imprese individuali di origine srilankese al 31 dicembre 2015 sono 2.624, pari allo 0,7% degli imprenditori non comunitari presenti nel nostro Paese. Rispetto all'anno precedente, come anticipato, il numero di imprese individuali con titolari srilankesi è aumentato del 15,5% (+352 unità).

La comunità srilankese, dodicesima per numero di presenze in Italia tra i cittadini di Paesi non comunitari, si colloca al ventiduesimo posto nella graduatoria dei titolari di imprese individuali.

Tabella 4.3.1 – Titolari di imprese individuali nati in Paesi extra UE per genere del titolare e per Paese di nascita. Dato di stock al 31 dicembre 2015 (v.a. e v.%)

Paese di nascita	Uomini v.%	Donne v.%	Totale=100% v.a	Variazione 2015/2014 v.%
Marocco	88.0%	12.0%	67 415	4.8%
Cina, Rep. Popolare	54.0%	46.0%	49 048	4.3%
Albania	90.3%	9.7%	30 903	0.7%
Bangladesh	94.3%	5.7%	28 800	12.5%
Senegal	92.4%	7.6%	19 414	6.7%
Egitto	93.9%	6.1%	16 839	7.9%
Tunisia	91.6%	8.4%	14 060	4.2%
Pakistan	95.0%	5.0%	12 659	17.8%
India	87.4%	12.6%	5 789	22.4%
Moldova	70.5%	29.5%	4 609	4.5%
Ucraina	43.7%	56.3%	4 183	6.3%
Perù	70.4%	29.6%	3 287	2.4%
Ecuador	73.8%	26.2%	3 115	3.0%
Sri Lanka	78.8%	21.2%	2 624	15.5%
Filippine	50.4%	49.6%	943	2.8%
Altri Paesi extra UE	68.5%	31.5%	83 733	48.6%
Totale Paesi non comunitari	**78.9%**	**21.1%**	**354 117**	**5.6%**

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

Il 79% circa degli imprenditori non comunitari è di genere maschile; l'incidenza della componente femminile è di poco più del 21% per il complesso dei non comunitari, ma per alcune comunità risulta molto più elevata: è di genere femminile il 56,3% dei titolari di imprese individuali ucraini, il 50% dei filippini e il 46% dei cinesi (tabella 4.3.1).

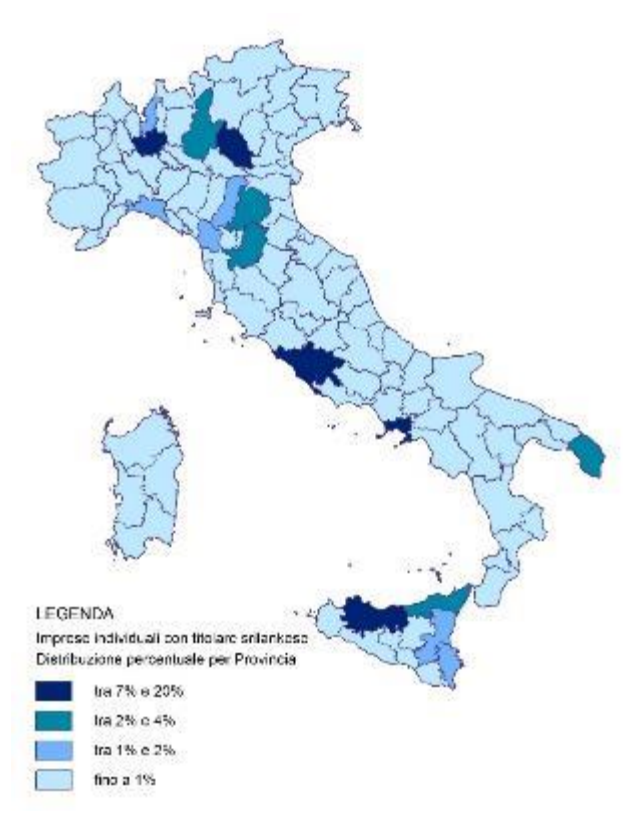
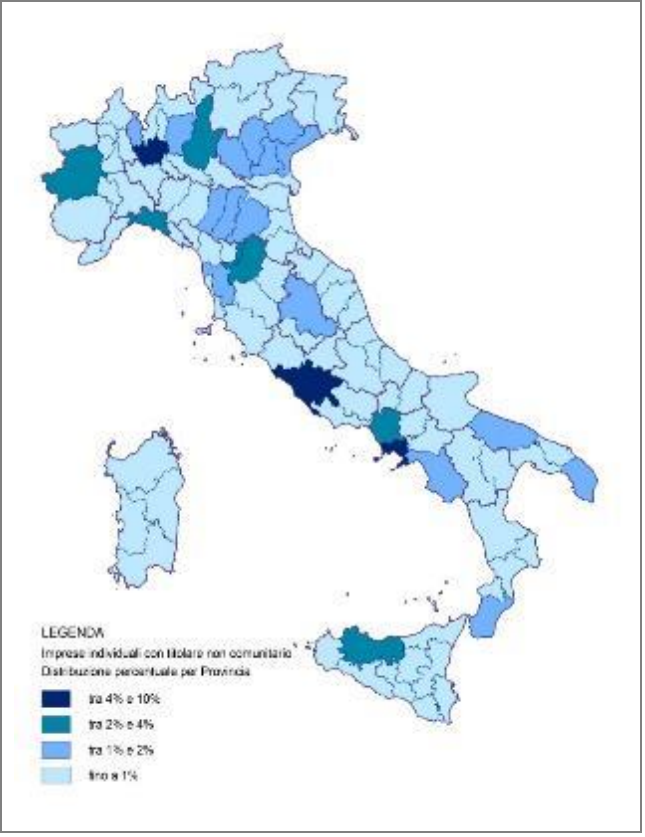
Anche tra gli imprenditori appartenenti alla comunità srilankese si rileva una netta prevalenza della componente maschile: gli uomini titolari di imprese sono 2.067 (78,8%), mentre le donne 557 (il 21,2%). Tuttavia, l'analisi dell'ultimo biennio mette in luce come l'impresa al femminile stia crescendo in misura maggiore rispetto a quella maschile, facendo registrare tassi di incremento significativamente superiori: a fronte di un aumento del numero di imprese individuali di uomini srilankesi pari al 14% (+256), la crescita percentuale riferita al numero delle donne imprenditrici è stata del 21% circa, passando dalle 461 del 2014, alle 557 del 2015.

La distribuzione regionale delle imprese guidate da cittadini nati in Sri Lanka presenta varie analogie con la distribuzione della comunità sul territorio[22]. La prima regione di insediamento, come per il complesso dei titolari non comunitari, risulta la Lombardia, dove hanno sede 620 imprese guidate da cittadini srilankesi (il 23,6% del totale), segue la Campania, che accoglie 554 imprese afferenti alla comunità (il 21,1% del totale). Rilevante la quota di imprenditori srilankesi presenti in Sicilia (19,8%).

Per il complesso degli imprenditori non comunitari le principali regioni di insediamento risultano la Lombardia (18,9%), seguita da due regioni del centro Italia: Lazio (11,3%) e Toscana (10%).

[22] Cfr. cap. 2, par.2.1 del Presente rapporto.

Mappe 4.3.1 – Distribuzione provinciale dei titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità di riferimento ed al totale dei Paesi non comunitari (v.%). Dati al 31 dicembre 2015

Imprese individuali di titolari Srilankesi	Imprese individuali di titolari non comunitari
	

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

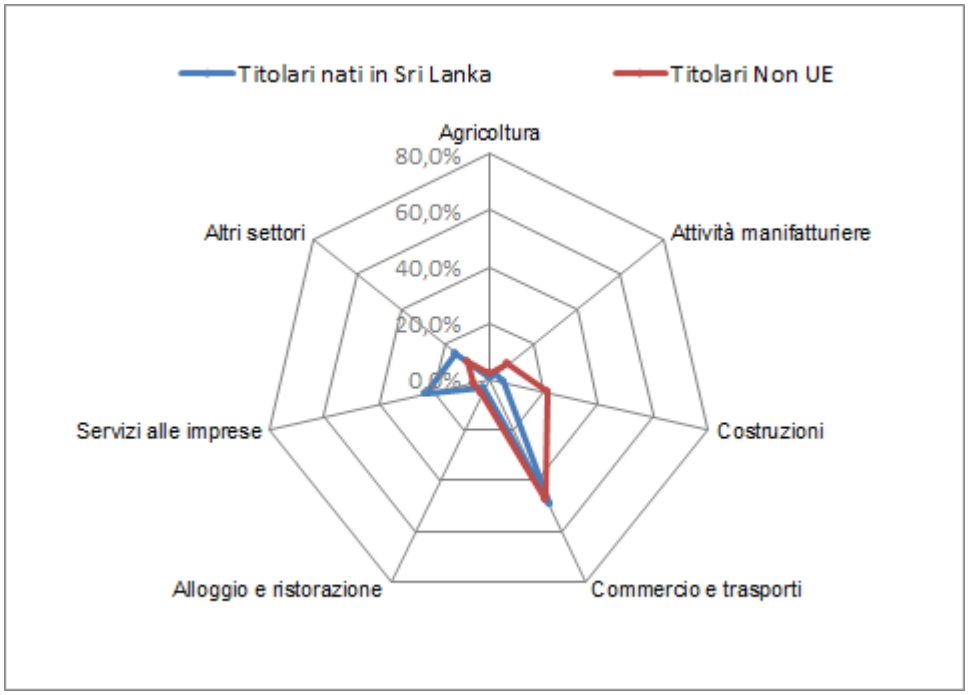
Le prime cinque province per numero di imprese a titolarità di cittadini nati in Sri Lanka sono Napoli (20,7%), Milano (15,7%), Palermo (14,7%), Verona (10,4%) e Roma (7,2%), che ospitano complessivamente il 68,7% del totale degli imprenditori srilankesi, denotando una forte concentrazione territoriale delle imprese della comunità. In tale quadro, le grandi aree urbane del Nord e Sud Italia mostrano una capacità attrattiva elevata per la comunità in esame. (Mappa 4.3.1).

Con riferimento alla distribuzione per settore di attività economica (Grafico 4.3.1), gli imprenditori non comunitari sono prevalentemente concentrati in *Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli etc.* (il 47,3% del totale) e nelle *Costruzioni* (il 21,3%), mentre il restante 30% circa delle imprese individuali non comunitarie si distribuisce fra gli altri settori e prevalentemente nelle *Attività manifatturiere* (8,2%), nelle *Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione* (5,4%) e nel settore *Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese* (5,8%).

Il 49,5% dei titolari di imprese individuali nati in Sri Lanka opera nel settore del Commercio e dei trasporti, che - sebbene con un'incidenza maggiore di due punti percentuali - si conferma anche per i nati in Sri Lanka il primo settore di impiego, come per il complesso dei titolari di imprese non comunitari.

Segue, per coinvolgimento dei lavoratori nati in Sri Lanka, il settore dei servizi alle imprese, con incidenza percentuale pari al 23,3%, valore considerevolmente superiore rispetto al totale delle imprese individuali a titolarità non comunitaria impiegate nel settore, pari al 5,8%. Solo il 5,4% degli imprenditori srilankesi è, invece, impiegato nel settore edile, a fronte del 21,4% rilevato sul totale dei non comunitari.

Grafico 4.3.1 – Titolari di imprese individuali per principali settori di investimento e cittadinanza (v.a. e v.%). Dati al 31 dicembre 2015



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati Istat Elaborazione Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

4.4 Politiche del lavoro e sistema di welfare

Gli ammortizzatori sociali

Il sistema previdenziale italiano prevede diverse forme di sostegno – ai lavoratori ed alle aziende – che intervengono qualora si perda la retribuzione per sospensione o riduzione dell'attività produttiva (cassa integrazione guadagni ordinaria o straordinaria[23]), o qualora si cada in una situazione di disoccupazione. Relativamente a quest'ultimo caso, attualmente, la legislazione italiana offre differenti tipologie di indennità[24],

[23] Si tratta di integrazioni della retribuzione persa dal lavoratore a causa della sospensione o riduzione dell'attività produttiva; sono quindi interventi in costanza di rapporto di lavoro. Se l'interruzione o riduzione è dovuta ad eventi transitori e temporanei si parla di Cassa integrazione Guadagni ordinaria (CIGO); si ha, invece, un intervento straordinario nel caso di crisi economica settoriale o locale, ristrutturazione, riorganizzazione o conversione aziendale (CIGS).

[24] Nella cosiddetta riforma degli ammortizzatori sociali si prevede, progressivamente entro il 2017, la riduzione a due sole tipologie di sostegno al reddito, l'ASPI (Assicurazione Sociale per l'Impiego) e la mini ASPI.

condizionate alla tipologia contrattuale e alle dimensioni dell'azienda (Mobilità[25], Assicurazione sociale per l'Impiego[26] (ASPI), MiniASPI[27], Naspi[28], Disoccupazione ordinaria[29], Disoccupazione Agricola).

Nel corso del 2015 sono stati complessivamente 881.593 i beneficiari di cassa integrazione ordinaria e straordinaria, di questi 69.282 erano cittadini non comunitari, pari al 7,9% del totale.

In riferimento alla comunità in esame (tabella 4.4.1), si contano 332 percettori di CIGS, mentre il numero di beneficiari di cassa integrazione guadagni ordinaria (CIGO) del 2015 non è stato rilevato distintamente in quanto poco significativo.

A beneficiare di indennità di disoccupazione nel corso del 2015 sono state complessivamente quasi 3,238 milioni di persone, il 12,3% delle quali di cittadinanza non comunitaria (397.786).

Analizzando le varie tipologie di indennità di disoccupazione, quella che interessa il maggior numero di lavoratori srilankesi è l'ASPI (4.860 beneficiari), con una incidenza rispetto al totale dei percettori non comunitari pari al 3,3%. La seconda categoria che interessa i lavoratori srilankesi è la Naspi, con 3.040 beneficiari, pari al 2,3% del totale dei non comunitari. Gli uomini risultano i principali beneficiari di tutte le tipologie di indennità, con incidenza che oscilla tra il 66% per l'ASPI e l'88% circa nel caso della Mobilità. I cittadini srilankesi accedono essenzialmente alle indennità legate alla perdita di occupazione: risulta, infatti, irrilevante la quota delle integrazioni salariali.

Tabella 4.4.1 – Beneficiari di ammortizzatori sociali appartenenti alla comunità in esame per tipologia di indennità (v.a. e v.%). Anni 2015/2014

Tipologia	Indennità	Uomini v.%	Donne v.%	Totale=100% v.a	Incidenza su totale non comunitari v.%
Integrazioni salariali	CIGO (2015)	-	-	-	-
	CIGS (2015)	95,8%	4,2%	332	0,5%
	TOT	-	-	-	-
Indennità di disoccupazione	Mobilità (2015)	87,9%	12,1%	206	1,6%
	ASPI (2015)	66,4%	33,6%	4.860	3,3%
	Mini Aspi (2015)	69,3%	30,7%	1.206	3,6%
	Naspi (2015)*	70,2%	29,8%	3.040	2,3%
	Disoccupazione ordinaria (2015)	-	-	0	0,0%
	Disoccupazione agricola (2014)	-	-	-	-
	TOT	-	-	-	-

(*) Soggetti con almeno un giorno indennizzato nell'anno.
Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

La previdenza

Il sistema previdenziale italiano prevede che, durante la vita lavorativa in qualità di lavoratore dipendente, parasubordinato o autonomo, il lavoratore versi dei contributi che alimentano i fondi pensionistici pubblici. Con

[25] L'indennità di mobilità è destinata a quei lavoratori (operai, impiegati e quadri) che, dopo aver fruito per un periodo della CIGS, non vengono reintegrati nell'azienda.
[26] L'ASPI è entrata in vigore dal 1° gennaio 2013 e rappresenta un'indennità di disoccupazione erogata a favore dei lavoratori dipendenti che abbiano perduto involontariamente l'occupazione e che abbiano pagato almeno 52 settimane di contributi negli ultimi due anni.
[27] La cosiddetta miniASPI è entrata in vigore dal 1° gennaio 2013 e sostituisce l'indennità di disoccupazione ordinaria non agricola con requisiti ridotti. Spetta a chi abbia perso involontariamente il lavoro e abbia pagato almeno 13 settimane di contribuzione da attività lavorativa nei 12 mesi precedenti l'inizio del periodo di disoccupazione.
[28] Dal 1° maggio 2015 è entrata in vigore la "Nuova prestazione di Assicurazione Sociale per l'Impiego" (NASpI), che sostituisce le indennità di disoccupazione ASpI e miniASpI.
[29] L'indennità di disoccupazione ordinaria è stata una prestazione a sostegno del reddito concessa a quei lavoratori che vengono a trovarsi privi di lavoro e retribuzione per: licenziamento, sospensione per mancanza di lavoro, scadenza del contratto, dimissioni per giusta causa. A seguito delle recenti modifiche del mercato del lavoro, dal 1 gennaio 2013 la Disoccupazione ordinaria è stata sostituita dalla Assicurazione sociale per l'impiego (ASPI), a sua volta sostituita, a partire dal 1 maggio 2015, dalla Nuova Assicurazione sociale per l'impiego. Per il 2015 le statistiche INPS riportano ancora, sia pure in via residuale, il numero di beneficiari di disoccupazione ordinaria nell'ambito del complesso dei beneficiari di ammortizzatori sociali.

questi fondi vengono erogate tre tipologie di pensioni, le cosiddette pensioni IVS (Invalidità, Vecchiaia e Superstiti). La più comune è la pensione di vecchiaia, che spetta, previa domanda e interruzione dell'attività lavorativa, al compimento della cosiddetta età pensionabile e a fronte di un numero minimo di contributi versati stabilito per legge. Chi interrompe prima del tempo l'attività lavorativa per motivi di salute, percepisce l'assegno di invalidità o la pensione di inabilità, a seconda della gravità della sua condizione di salute. Le prestazioni spettano in parte anche ai familiari del pensionato in caso di decesso, si parla in questo caso di pensione per i superstiti.

Nel corso del 2015, la quota di pensioni IVS destinate a cittadini non comunitari è pari ad un esiguo 0,3% del totale: su oltre 14milioni di pensioni sono infatti 39.340 quelle destinate a cittadini non comunitari. In parte tale differenza è riconducibile all'età media della popolazione straniera, più giovane di quella italiana.

In particolare, i cittadini non comunitari beneficiano nel 39% dei casi di pensioni di vecchiaia, seguite da quelle per superstiti (36%), mentre un quarto delle pensioni IVS erogate a favore di migranti di cittadinanza extra UE nel corso del 2015 è legato ad invalidità. In riferimento alla comunità srilankese si rileva una distribuzione tra le diverse tipologie di misure previdenziali simile a quella registrata sul complesso dei migranti di cittadinanza extra UE: prevalgono le pensioni per vecchiaia, che rappresentano il 41,3% delle pensioni IVS erogate a cittadini appartenenti alla comunità in esame nel corso del 2015, seguite dalle pensioni di invalidità (30,7%). Le pensioni per i superstiti di cui hanno beneficato cittadini srilankesi nel 2015 sono il 28%. Complessivamente, con 792 pensioni IVS, la comunità srilankese risulta una delle ultime, tra le comunità in esame, per numero di beneficiari, pari al 2% del totale dei beneficiari non comunitari.

Tra il 2014 ed il 2015 il numero delle pensioni IVS erogate a migranti provenienti dallo Sri Lanka ha subito un incremento superiore a quello registrato per il complesso dei non comunitari: +13,3 punti percentuali a fronte di +10 punti percentuali.

Tabella 4.4.2 – Pensioni IVS percepite dai cittadini della comunità di riferimento e dal totale dei non comunitari per tipologia di prestazione (v.a. e v.%). Anno 2015

Pensioni IVS	SRI LANKA	Variazione 2015/2014	Totale Paesi non comunitari	Variazione 2015/2014	Incidenza su totale non comunitari
Vecchiaia	41,3%	20,7%	39,1%	9,4%	2,1%
Invalidità	30,7%	6,1%	24,8%	8,5%	2,5%
Superstiti	28,0%	11,6%	36,1%	11,8%	1,6%
Totale=100%	792	13,3%	39.340	10,0%	2,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

L'assistenza sociale

La Costituzione Italiana garantisce al cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. In tal modo intende tutelare la dignità umana nello spirito della solidarietà di tutti i cittadini verso coloro che, per minorazioni congenite o acquisite, siano incapaci di svolgere un lavoro proficuo.

Pertanto, oltre ai trattamenti a carico dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (pensioni connesse al versamento di contributi), sono previste prestazioni a carattere esclusivamente assistenziale a tutela dei soggetti più deboli per raggiunti limiti di età o per invalidità civile: l'assegno sociale (sostegno economico che spetta ai cittadini sopra i 65 anni che si trovano in condizioni disagiate) e la pensione di invalidità civile (sostegno economico connesso all'impossibilità totale o parziale di svolgere un'attività lavorativa)[30].

[30] Si considerano mutilati e invalidi civili i cittadini affetti da minorazioni congenite o acquisite, anche psichiche, che abbiano subito una riduzione permanente della capacità lavorativa non inferiore ad un terzo o, se minori di anni 18, che abbiano difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie della loro età.

L'indennità di accompagnamento è invece un sostegno economico connesso all'impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore, ovvero all'impossibilità di compiere gli atti quotidiani della vita, con conseguente necessità di un'assistenza continua. Per quanto attiene al riconoscimento di un'invalidità totale e permanente del 100%, essa spetta al solo titolo della minorazione, indipendentemente dall'età e dalle condizioni reddituali.

Le prestazioni assistenziali prescindono dal versamento dei contributi e spettano a tutti gli stranieri titolari di un permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo o di un permesso di soggiorno di durata pari o superiore ad un anno, nonché ai minori iscritti nel loro permesso: tali soggetti sono equiparati, ai sensi dell'art. 41 del d.lgs. 286/98, ai cittadini italiani ai fini della fruizione delle provvidenze e delle prestazioni, anche economiche, di assistenza sociale[31].

Un caso specifico attiene l'istituto dell'assegno sociale, che è riconosciuto alle persone indigenti, di età superiore ai 65 anni, che risiedano in Italia da 10 anni continuativi. L'assegno è riconosciuto ai cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno UE per lungosoggiornanti che soddisfino i relativi requisiti reddituali e di permanenza nel Paese. La legge 97/2013 ha inoltre riconosciuto ai cittadini stranieri lungosoggiornanti la titolarità dell'assegno per il terzo figlio.

Complessivamente, nel corso del 2015, l'INPS ha erogato quasi 3milioni e 838mila pensioni assistenziali, si tratta, in più della metà dei casi, di indennità di accompagnamento e simili, mentre la restante quota di prestazioni si suddivide piuttosto equamente tra pensioni di invalidità civile e assegni sociali.

Nello stesso periodo, i cittadini provenienti da Paesi terzi hanno beneficiato di 59.228 pensioni assistenziali, l'1,5% del totale, tra le quali risultano prevalenti gli assegni sociali che coprono una quota pari al 47%, seguite dalle pensioni di invalidità civile (35,5%).

Le pensioni assistenziali di cui hanno beneficiato, nel 2015, i cittadini appartenenti alla comunità srilankese sono invece 928 (l'1,6% di quelle destinate ai migranti di origine non comunitaria). Si tratta, nel 47,6% dei casi, di assegni sociali, il 38,3% sono pensioni di invalidità civile, mentre le indennità di accompagnamento coprono il restante 14%.

Tabella 4.4.3 – Pensioni assistenziali per tipologia e cittadinanza del beneficiario. Anno 2015 e variazione rispetto al 2014

Pensioni assistenziali	SRI LANKA	Variazione 2015/2014	Totale Paesi non comunitari	Variazione 2015/2014	Incidenza su totale non comunitari
Pensioni e assegni sociali	47,6%	20,8%	46,9%	14,1%	1,6%
Pensioni di invalidità civile	38,3%	18,7%	35,5%	17,8%	1,7%
Indennità di accompagnamento e simili	14,1%	8,3%	17,7%	11,0%	1,3%
Totale=100%	928	18,1%	59.228	14,8%	1,6%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

Un approfondimento specifico meritano i trasferimenti monetari alle famiglie, ovvero: l'indennità di maternità[32], l'indennità per il congedo parentale[33] e gli assegni per il nucleo familiare[34].

[31] In particolare, il messaggio INPS del 4 settembre 2013 ha espressamente precisato che l'indennità di accompagnamento, la pensione di inabilità, l'assegno mensile di invalidità e l'indennità mensile di frequenza, ferme restando le verifiche degli ulteriori requisiti di legge (condizioni sanitarie, residenza in Italia ecc.), sono riconosciute *a tutti gli stranieri regolarmente soggiornanti, titolari del requisito del permesso di soggiorno di almeno un anno (anche se privi di permesso di soggiorno UE di lungo periodo)*. I beneficiari di protezione internazionale sono espressamente parificati ai cittadini italiani in materia di assistenza sociale. Godono altresì dello stesso trattamento riservato ai cittadini italiani in materia di assistenza sociale i titolari di Carta blu UE ed i familiari stranieri con diritto di soggiorno di cittadino italiano o comunitario residente in Italia.

[32] Altrimenti detta "indennità per astensione obbligatoria", è una forma di sostegno al reddito sostitutiva della retribuzione e viene pagata alle lavoratrici che devono assentarsi dal lavoro per gravidanza e puerperio per un totale di 5 mesi.

[33] Forma di sostegno al reddito per quei genitori, lavoratori dipendenti, che hanno il diritto di assentarsi dal lavoro nei primi otto anni di età del bambino per un massimo di 6 mesi continuativi o frazionati, per la madre, e per un massimo di 7 mesi, continuativi o frazionati, per il padre.

[34] Prestazione a sostegno delle famiglie dei lavoratori che abbiano un reddito complessivo al di sotto delle fasce stabilite ogni anno per legge; la sussistenza del diritto e l'importo dell'assegno dipendono dal numero dei componenti, dal reddito e dalla tipologia del nucleo familiare.

Nel 2015 sono state complessivamente 346.007 le beneficiarie di indennità di maternità, l'8,4% delle quali di cittadinanza non comunitaria (29.193). Le beneficiarie di indennità di maternità di cittadinanza srilankese nello stesso periodo sono state 611, ovvero il 2,1% circa delle beneficiarie non comunitarie.

Tabella 4.4.4 – Beneficiari di assistenza alle famiglie per tipologia e cittadinanza. Anno 2015 e variazione rispetto al 2014

Assistenza alle famiglie	SRI LANKA	Variazione 2015/2014	Totale Paesi non comunitari	Variazione 2015/2014	Incidenza su totale non comunitari
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.%
Maternità	611	-2,6%	29.193	-7,8%	2,1%
Congedo parentale	-	-	16.310	3,9%	-
Assegni al nucleo familiare	9.687	3,2%	321.045	0,3%	3,0%
Totale	-	-	366.548	-0,2%	-

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

In riferimento al congedo parentale, nel 2015 sono stati complessivamente 300.070 i beneficiari, il 5,4% dei quali di origine non comunitaria (16.310). A beneficiare di tale misura, nel corso del 2015, non sono stati rilevati distintamente cittadini srilankesi.

Gli assegni per il nucleo familiare sono la misura di assistenza alle famiglie di cui fruisce un maggior numero di persone: nel corso del 2015 sono stati ben 2.800.195 i beneficiari, circa 321mila di cittadinanza non comunitaria (l'11,5%).

In riferimento alla comunità in esame, si contano 9.687 beneficiari di assegni al nucleo familiare nel corso dell'ultimo anno, con un'incidenza sul complesso dei non comunitari pari al 3%.

4.5 La sicurezza sul lavoro

Negli ultimi anni il numero di infortuni sul lavoro denunciati all'INAIL ha registrato un costante calo, passando tra il 2011 ed il 2014, da 725.661 a 663.438 (-8,6%). In particolare, per il complesso dei lavoratori non comunitari si è passati dagli 86.007 incidenti denunciati nel 2011, ai 69.424 del 2014, con una riduzione, in termini percentuali, del 19,3%.

Nello stesso periodo risultano, invece, in aumento gli infortuni con esito mortale, facendo segnare +29,3% per i lavoratori nati in Italia, +5% per i lavoratori provenienti da altri Stati Membri dell'Unione europea e +11,6% per i non comunitari.

Secondo gli ultimi dati disaggregati per nazionalità resi disponibili dalla Banca dati statistica dell'Inail, nel 2014 gli infortuni sul lavoro denunciati sono stati complessivamente 663.438. L'85,6% del totale ha riguardato lavoratori nati in Italia, il 3,9% lavoratori nati in altri Paesi dell'UE e 69.424 infortuni, pari al 10,5%, cittadini nati in un Paese non comunitario (tabella 4.5.1). Si tratta di un'incidenza rilevante considerando che la quota di lavoratori di origine non comunitaria sul complesso degli occupati in Italia, nello stesso anno, era pari a circa il 7,0%. D'altronde, il tipo di lavoro svolto dai migranti nel nostro Paese (principalmente di tipo manuale e non qualificato) ed i settori prevalenti di impiego rendono i lavoratori stranieri particolarmente esposti all'occorrenza di infortuni sul lavoro.

Gli infortuni interessano prevalentemente la componente maschile della forza lavoro: nel caso dei lavoratori nati in Italia, quasi due infortuni su tre occorrono a lavoratori uomini; nel caso dei lavoratori nati in Paesi non comunitari, tale incidenza sale a circa tre infortuni su quattro.

Tabella 4.5.1 – Infortuni sul lavoro nel 2014 denunciati all'INAIL per Paese di nascita e genere (v.a. e v.%).

PAESE DI NASCITA	Uomini	Donne	Totale	% sui non comunitari
	v.%	v.%	v.a.	v.%
ITALIA	**63,2%**	**36,8%**	**567.912**	
UE	**61,3%**	**38,7%**	**26.102**	
EXTRA – UE	**73,0%**	**27,0%**	**69.424**	
di cui:				
Marocco	81,9%	18,1%	11.171	**16,1%**
Albania	77,8%	22,2%	9.236	**13,3%**
Moldavia	55,1%	44,9%	2.891	**4,2%**
India	90,9%	9,1%	2.872	**4,1%**
Svizzera	62,7%	37,3%	2.817	**4,1%**
Perù	45,3%	54,7%	2.682	**3,9%**
Tunisia	87,7%	12,3%	2.681	**3,9%**
Senegal	91,1%	8,9%	2.199	**3,2%**
Ucraina	40,4%	59,6%	2.085	**3,0%**
Egitto	95,0%	5,0%	2.083	**3,0%**
Pakistan	97,2%	2,8%	1.939	**2,8%**
Altre comunità	67,5%	32,5%	26.768	**38,6%**
Totale	**64,1%**	**35,9%**	**663.438**	

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati archivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato

Volendo ulteriormente confrontare il livello di esposizione al rischio dei lavoratori italiani e di quelli non comunitari, si è rapportato il numero di infortuni denunciati all'Inail nel 2014 al numero di lavoratori della relativa cittadinanza occupati in ogni specifico settore nello stesso anno (ricavato dalla Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro di ISTAT).

La tabella 4.5.2 evidenzia come l'incidenza infortunistica – calcolata come descritto – sia sensibilmente superiore per i lavoratori di cittadinanza non comunitaria in tutti i settori di attività economica, ad eccezione del settore agricolo. A fronte di un rapporto di 4,4 incidenti ogni cento lavoratori non comunitari, calcolati sul complesso degli incidenti denunciati da lavoratori non comunitari, se ne hanno solo 2,8 ogni cento lavoratori italiani. Spicca, in particolare, la maggiore incidenza infortunistica rilevata per i lavoratori provenienti da Paesi Terzi nel settore dei servizi alle imprese (4,7% a fronte di 1,4% rilevato sui lavoratori italiani) e nell'industria in senso stretto (4,5% contro 1,8%). Differentemente, come accennato, il rischio infortunistico è lievemente più alto tra i lavoratori nati in Italia in agricoltura (4,8% rispetto al 4,1% dei non comunitari).

Tabella 4.5.2 – Incidenza % degli infortuni sul lavoro denunciati nel 2014 rispetto agli occupati per settore di attività economica e cittadinanza. Anno 2014

Settori attività	Italia		Extra UE	
	v.a.	inc.% su occupati nel settore	v.a.	inc.% su occupati nel settore
Incidenti denunciati				
agricoltura, caccia e pesca	33.863	4,8%	3.415	4,1%
industria in senso stretto	75.160	1,8%	13.078	4,5%
Costruzioni	32.606	2,6%	5.066	3,8%
Commercio	45.132	1,5%	3.055	1,9%
alberghi e ristoranti	18.430	1,7%	3.711	2,1%
trasporti, comunicazioni, attività finanziarie e altri servizi alle imprese	62.396	1,4%	9.336	4,7%
altri settori	300.327	5,4%	31.763	5,9%
Totale	567.914	2,8%	69.424	4,4%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione - Italia Lavoro su dati archivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato e RCFL ISTAT.

Gli ambiti in cui si registra la maggiore incidenza di incidenti sul lavoro per i lavoratori non comunitari sono l'Industria in senso stretto (18,8%) ed i Servizi alle imprese (13,4%).

Come evidenziato nella tabella 4.5.1, la comunità srilankese non figura tra le prime undici comunità per numero di infortuni sul lavoro. Peraltro, pur in assenza del dato relativo al 2014, è possibile osservare come il numero di incidenti occorsi ai lavoratori nati in Sri Lanka risulti in diminuzione, passando da 1.414 del 2010, a 1.129 del 2013 (-20%).

5. Processi di integrazione

Il presente capitolo intende prendere in considerazione dati che possano aiutare a comprendere il grado di "integrazione" della comunità in Italia. La nozione di "integrazione" non risulta univoca e la complessità della sua analisi è dovuta alla necessità di tenere conto non solo dei profili relativi all'inserimento economico ed occupazionale, ma anche di quelli connessi all'accesso ai diritti da parte dei migranti e a dimensioni di carattere soggettivo e relazionale.

In tale prospettiva, si intende richiamare la definizione adottata a livello comunitario, che riconosce l'integrazione come *"un processo dinamico e bilaterale di adeguamento reciproco da parte di tutti gli immigrati e di tutti i residenti degli Stati membri".* Tale definizione è contenuta nei "Principi di Base Comuni della politica d'integrazione dei migranti nell'Unione europea", adottati dal Consiglio dell'Unione Europea il 19 novembre 2004 ed evidenzia la dimensione di reciprocità che interessa il processo di interazione e confronto tra cittadini stranieri e comunità di accoglienza. Il documento evidenzia, inoltre, come, nei processi di integrazione dei migranti, risultino centrali i seguenti fattori:

- il rispetto dei valori fondamentali dell'Unione Europea;
- l'accesso non discriminatorio all'occupazione;
- la conoscenza di base della lingua, della storia e delle Istituzioni della società ospite;
- l'efficacia dei servizi di istruzione e formazione rivolti ai migranti;
- l'accesso non discriminatorio a Istituzioni, beni e servizi;
- l'interazione frequente tra immigrati e cittadini;
- la tutela della pratica di culture e religioni diverse;
- la partecipazione degli immigrati al processo democratico.

A lungo si è dibattuto nella comunità scientifica su quali possano essere adeguati indicatori di integrazione. In questa sede si è deciso di analizzare alcune specifiche dimensioni sulla base della disponibilità di dati, di carattere quantitativo, messi a disposizione da Enti pubblici e/o privati, che si riferiscono alle principali comunità. Nello specifico si analizzeranno: l'acquisizione della cittadinanza (per matrimonio, residenza e elezione/trasmissione), i matrimoni con cittadini italiani, la partecipazione sindacale e l'invio di rimesse nel Paese di origine.

5.1 L'accesso alla cittadinanza

In Italia, la cittadinanza è concessa, secondo quanto stabilito dalla legge 5 febbraio 1992, n.91, per **residenza** (cosiddetta "*naturalizzazione*") al cittadino straniero che risieda legalmente da almeno dieci anni nel territorio e per **matrimonio**, al coniuge di cittadino italiano che risieda in Italia almeno due anni dopo il matrimonio (termine dimezzato nel caso di nascita di figli dei coniugi). E' prevista, inoltre, l'acquisizione di cittadinanza per **trasmissione** dai genitori che abbiano acquisito la cittadinanza italiana[35] e per beneficio di legge in caso di **nascita sul territorio italiano.**

[35] Si parla di acquisizione per trasmissione dai genitori nel caso di figli minori di chi acquista o riacquista la cittadinanza italiana. I minori, se convivono con il genitore neocittadino, acquistano la cittadinanza italiana, ma, divenuti maggiorenni, possono rinunciarvi se in possesso di altra cittadinanza (art 14 L.91/92). Al momento della naturalizzazione del genitore, il minore deve convivere con esso in modo stabile e comprovabile con idonea documentazione (art.12 Regolamento di esecuzione DPR 572/93).

La legislazione attualmente vigente riconosce il diritto alla cittadinanza italiana per chi nasce in Italia da genitori stranieri e vi risieda fino ai 18 anni, se, entro un anno dalla maggiore età, ne faccia richiesta (cosiddetta "*elezione di cittadinanza*")[36].

Alla data di chiusura dei Rapporti, è in corso l'iter parlamentare di discussione della riforma dell'accesso alla cittadinanza per i minori stranieri, che introduce una forma temperata di *ius soli* (acquisizione per nascita sul territorio) che, prescindendo dal requisito di aver maturato 18 anni di residenza continuativa nel Paese, tiene conto dei percorsi di istruzione del minore e di stabilizzazione dei suoi genitori[37].

Nel corso del 2015 sono stati complessivamente 158.891 i cittadini non comunitari che hanno acquisito la cittadinanza italiana per matrimonio, residenza, trasmissione o elezione (circa il 32% in più rispetto all'anno precedente). Tra i cittadini non comunitari che hanno acquisito la cittadinanza italiana nel corso del 2015 si rileva una lieve prevalenza del genere maschile, con un'incidenza pari al 51,5%.

La residenza rappresenta la prima motivazione di acquisizione della cittadinanza italiana nel corso del 2015, interessando il 49,2% dei casi. La trasmissione da parte dei genitori e l'elezione al 18° anno rappresentano la seconda motivazione per l'acquisizione della cittadinanza italiana, interessando quasi il 42% del complesso dei neocittadini di origine non comunitaria. Elemento che conferma il ruolo centrale ricoperto dalle giovani generazioni, qualora si intenda parlare del fenomeno migratorio e di come siano queste ultime le reali protagoniste del processo di trasformazione del tessuto sociale del nostro Paese. Il matrimonio copre il residuo 9,2% dei casi.

Un'analisi per genere mette tuttavia in luce rilevanti differenze nelle motivazioni di acquisizione della cittadinanza italiana tra uomini e donne; in particolare, le donne diventano italiane nel 16% dei casi per matrimonio, mentre per gli uomini ciò avviene nel 2,8% dei casi. Per converso le acquisizioni di cittadinanza per residenza riguardano più del 55% dei neocittadini non comunitari, ma circa il 42% delle neocittadine. L'acquisizione al 18° anno e la trasmissione da parte dei genitori coinvolgono, invece, uomini e donne in misura analoga e prossima al 42%.

Tabella 5.1.1 - Acquisizioni di cittadinanza (matrimonio, residenza e trasmissione/elezione) di cittadini non comunitari per nazionalità di origine (v.a. e v.%). Anno 2015

Motivazione	Sri Lanka				Totale non comunitari			
	Uomini	Donne	Totale	Variazione % 2015/2014	Uomini	Donne	Totale	Variazione % 2015/2014
Residenza	55,7%	35,8%	47,4%	81,6%	55,5%	42,4%	49,2%	45,8%
Matrimonio	0,9%	4,0%	2,2%	-50,5%	2,8%	16,1%	9,2%	-14,6%
Trasmissione/elezione	43,5%	60,3%	50,4%	97,1%	41,7%	41,5%	41,6%	33,0%
Totale=100%	1.344	951	2.295	78,3%	81.909	76.982	158.891	31,9%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati ISTAT

La comunità srilankese, dodicesima per numero di presenze tra i cittadini non comunitari residenti in Italia, non risulta tra le prime dieci per concessioni di cittadinanza. Nel corso del 2015, su un totale di 158.891 concessioni per cittadini originari di Paesi terzi, i procedimenti a favore di migranti di origine srilankese sono stati 2.295, pari all'1,4% del totale.

[36] Ai sensi dell'art. 4, comma 2, della legge 5 febbraio 1992, n.91, il cittadino straniero nato in Italia, che vi abbia risieduto legalmente senza interruzioni fino al raggiungimento della maggiore età, può dichiarare di voler eleggere la cittadinanza italiana entro un anno dalla suddetta data. Tale dichiarazione di volontà deve essere resa dall'interessato all'Ufficiale dello Stato Civile del Comune di residenza. Un requisito fondamentale per tale acquisto risulta essere il permesso di soggiorno, annotato su quello dei genitori dalla nascita e la registrazione all'anagrafe del Comune di residenza.

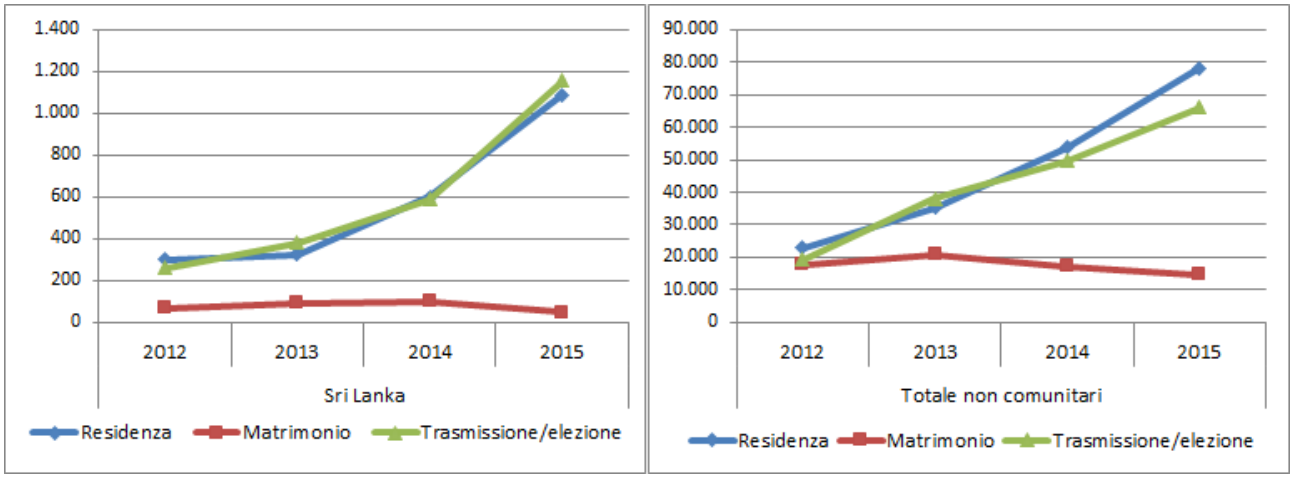
[37] La Camera dei Deputati ha approvato il disegno di legge che riconosce il diritto ad accedere alla cittadinanza italiana al minore nato nel territorio della Repubblica da genitori stranieri, qualora almeno uno di essi sia titolare di un permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo.
Secondo il ddl, acquista altresì la cittadinanza italiana il minore che ha fatto ingresso in Italia entro il compimento del dodicesimo anno di età ed abbia completato un percorso scolastico o formativo quinquennale presso Istituti appartenenti al sistema nazionale di istruzione.
In presenza di tali requisiti, la richiesta di cittadinanza per il figlio deve essere presentata da parte di un genitore; in mancanza di tale richiesta, resta ferma la possibilità per l'interessato di presentare autonomamente richiesta al compimento dei 18 anni.

In riferimento alla comunità in esame, si rileva una diversa distribuzione delle acquisizioni di cittadinanza per motivazione rispetto a quella rilevata sul totale dei non comunitari. Infatti, la prima motivazione di riconoscimento della cittadinanza è la trasmissione da parte dei genitori neo italiani o l'acquisizione per nascita in Italia[38], che interessano poco più della metà dei nuovi cittadini srilankesi (1.157, pari al 50,4% del totale). Seguono le concessioni di cittadinanza per naturalizzazione, che fanno registrare un'incidenza pari al 47,4%, mentre, nel restante 2,2% dei casi, la cittadinanza è seguita al matrimonio con un cittadino italiano (tabella 5.1.1).

Nel corso dell'ultimo anno il numero di neocittadini appartenenti alla comunità srilankese è significativamente aumentato, facendo registrare una variazione del 78,3%; a fronte di un considerevole incremento delle acquisizioni di cittadinanza legate a trasmissione dai genitori o elezione al 18° anno (+97,1%) e alla residenza sul territorio (+81,6%), le concessioni di cittadinanza per matrimonio hanno registrato un calo particolarmente significativo (-50,5%).

Anche per la comunità in esame il matrimonio ha un'incidenza diversa tra uomini e donne come ragione di accesso alla cittadinanza italiana: lo 0,9% degli uomini srilankesi acquista la cittadinanza italiana per matrimonio, mentre, nel caso delle donne, tale incidenza sale al 4%.

Grafico 5.1.1 - Acquisizioni di cittadinanza per matrimonio e residenza di cittadini appartenenti alla comunità di riferimento e del totale dei non comunitari. Serie storica 2012-2015 (v.a.)



Fonte: Elaborazioni Area Immigrazione Italia lavoro su dati Ministero dell'Interno

Complessivamente, oltre 430mila cittadini non comunitari hanno acquisito la cittadinanza italiana per residenza, matrimonio o trasmissione/elezione, tra il 2012 ed il 2015.

Analizzando le tendenze in corso, il numero di acquisizioni di cittadinanza italiana mostra una costante e rilevante crescita nel corso degli ultimi anni. Complessivamente, nel periodo compreso tra il 2012 ed il 2015, il numero di concessioni di cittadinanza a favore dei cittadini non comunitari ha visto una crescita superiore al 165%, passando da 60.059 a 158.891 (grafico 5.1.1). In particolare, a fronte di un calo del numero di acquisizioni di cittadinanza per matrimonio (-18%), aumentano significativamente e in misura analoga le acquisizioni per naturalizzazione e per trasmissione dai genitori o elezione al 18° anno (+240% circa).

In riferimento alla comunità in esame, le concessioni di cittadinanza hanno fatto registrare un aumento significativo: nel 2012 erano state 626, mentre nel 2015 risultano 2.295. In linea con quanto rilevato per il complesso dei non comunitari, la crescita è da imputare esclusivamente alle concessioni per residenza e trasmissione/elezione, che fanno segnare un incremento, rispettivamente, del 264% e del 346%.

[38] I dati disponibili rilasciati dall'ISTAT accorpano le due motivazioni, non consentendo un'analisi disaggregata.

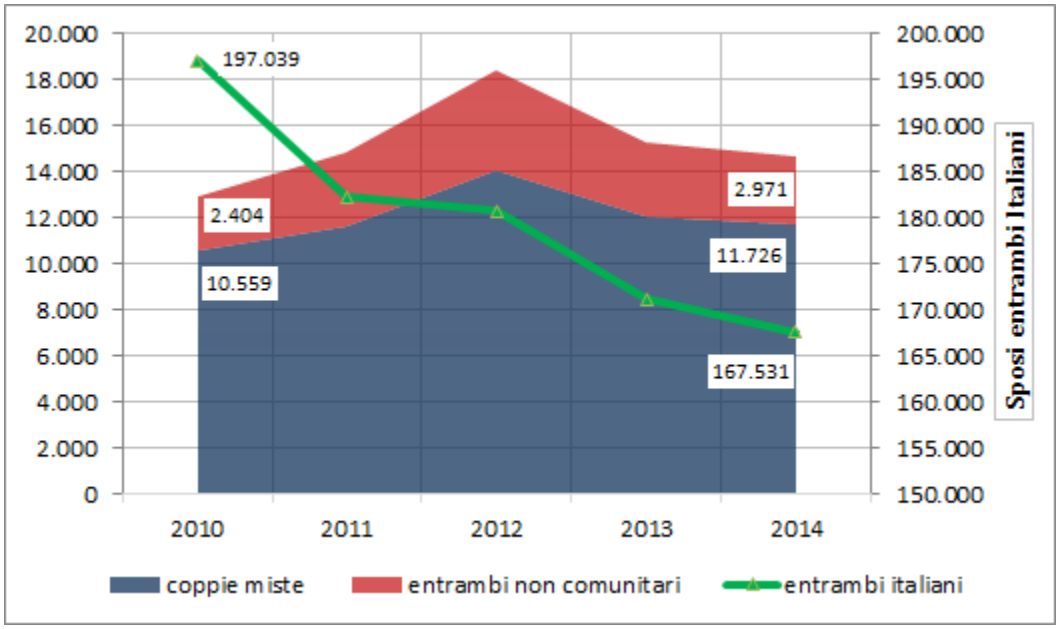
5.2 I matrimoni misti

Uno dei segnali più evidenti delle trasformazioni in atto nella società in cui viviamo, sotto il profilo sociale e antropologico, è l'incremento progressivo del numero di unioni miste (formate da un coniuge italiano e un coniuge straniero). La famiglia, tra gli elementi fondanti del nostro assetto societario, si fa protagonista del cambiamento, incorporando al proprio interno la compresenza delle diverse culture che trova nel mondo esterno.

Tra il 2010 ed il 2014, il numero di matrimoni è calato complessivamente del 12,8%, passando da 217.700 a 189.765. Il grafico 5.2.1, tuttavia, mostra come, nel corso del medesimo periodo, a calare siano state le unioni di coppie formate da sposi entrambi italiani (-15%), mentre sono aumentati sia i matrimoni di coppie miste che i matrimoni di sposi entrambi non comunitari.

In particolare, le unioni di coppie miste (che hanno coinvolto cittadini non comunitari) sono aumentate dell'11%, passando da 9.875 a 11.726, tanto che la loro incidenza sul complesso dei matrimoni è passata dal 4,9% al 6,2%. Ancor più incisivo l'incremento dei matrimoni, celebrati in Italia, tra coniugi entrambi di cittadinanza non comunitaria[39], che hanno visto un passaggio dai 2.404 ai 2.971 (+24% circa). L'incidenza sul complesso delle nozze celebrate è passata, in questo caso, dall'1,1% all'1,6%.

Grafico 5.2.1 – Matrimoni con almeno un cittadino non comunitario per tipologia di coppia (v.a.). Serie storica 2010-2014



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati ISTAT

Le prime comunità, per numero di matrimoni in cui almeno un coniuge risulti straniero, sono quella ucraina (1.731 matrimoni), albanese (1.295) e marocchina (1.200). Tra le comunità si registrano sensibili differenze circa l'incidenza delle varie tipologie di nozze. I matrimoni che uniscono un marito italiano ad una moglie straniera rappresentano l'84% dei matrimoni all'interno della comunità ucraina e solo il 2,5% dei matrimoni nella comunità pakistana. Per converso, il 97% dei matrimoni celebrati in Italia che coinvolgono un cittadino egiziano riguarda un coniuge straniero che sposa una cittadina italiana, mentre la comunità più coinvolta in matrimoni con sposi entrambi stranieri è quella cinese (47%) (tabella 5.2.1).

Facendo riferimento alla comunità in esame, su 45 matrimoni celebrati nel 2014 in cui almeno un coniuge sia di nazionalità srilankese, la medesima incidenza (35,6%) riguarda sia i casi relativi ad un marito italiano ed una moglie srilankese, sia quelli relativi ad un cittadino srilankese che sposa una donna italiana, mentre circa il 29%

[39] La definizione comprende sia coppie formate da sposi della stessa cittadinanza che sposi stranieri, ma con cittadinanze diverse.

coinvolge coniugi entrambi stranieri (tabella 5.2.1). L'incidenza della comunità, per quanto estremamente ridotta (0,6%), risulta maggiore tra le nozze che hanno coinvolto un marito non comunitario e una sposa italiana.

Lievemente diversa da quella rilevata per la comunità in esame è la distribuzione per tipologia di coppia dei 14.697 matrimoni che hanno coinvolto almeno un coniuge di nazionalità non comunitaria nel corso del 2014: la maggioranza delle unioni prevede mariti italiani e mogli straniere, con un'incidenza del 60,3%; un quinto delle nozze riguarda sposi entrambi stranieri, mentre una quota analoga è relativa a coppie miste in cui ad avere cittadinanza non italiana è lo sposo.

Tabella 5.2.1 – Matrimoni con almeno un coniuge non comunitario per cittadinanza dello sposo straniero (v.a. e v%). Anno 2014

	2014							
Cittadinanza	sposo italiano e sposa non comunitaria		sposo non comunitario e sposa italiana		sposi entrambi non comunitari*		Almeno uno sposo non comunitario	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Marocco	451	5,1%	520	18,1%	229	7,7%	1.200	8,2%
Albania	722	8,1%	316	11,0%	257	8,7%	1.295	8,8%
Cina	226	2,6%	46	1,6%	243	8,2%	515	3,5%
Ucraina	1.464	16,5%	38	1,3%	229	7,7%	1.731	11,8%
Filippine	104	1,2%	10	0,3%	35	1,2%	149	1,0%
India	15	0,2%	37	1,3%	6	0,2%	58	0,4%
Moldova	723	8,2%	37	1,3%	273	9,2%	1.033	7,0%
Egitto	5	0,1%	165	5,8%	0	0,0%	170	1,2%
Bangladesh	5	0,1%	16	0,6%	11	0,4%	32	0,2%
Tunisia	81	0,9%	243	8,5%	12	0,4%	336	2,3%
Perù	316	3,6%	37	1,3%	160	5,4%	513	3,5%
Serbia	85	1,0%	28	1,0%	42	1,4%	155	1,1%
Pakistan	2	0,0%	55	1,9%	23	0,8%	80	0,5%
Sri Lanka	16	0,2%	16	0,6%	13	0,4%	45	0,3%
Senegal	38	0,4%	96	3,3%	22	0,7%	156	1,1%
Ecuador	272	3,1%	58	2,0%	121	4,1%	451	3,1%
Altri Paesi	4.334	48,9%	1.149	40,1%	1.295	43,6%	6.778	46,1%
Totale Paesi non comunitari	**8.859**	100,0%	**2.867**	100,0%	**2.971**	100,0%	14.697	100,0%

(*) Per cittadinanza della sposa

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati ISTAT

5.3 La partecipazione sindacale

La partecipazione sindacale è una delle possibili forme di partecipazione alla vita pubblica, coinvolgendo gli individui in quanto lavoratori, ma arrivando a divenire uno spazio di mobilitazione e di partecipazione politica alla vita del Paese.

Il sindacato rappresenta sicuramente un importante strumento di tutela da possibili abusi e scorrettezze contrattuali e da inadempienze del datore di lavoro. I lavoratori stranieri sono tra i più vulnerabili ed esposti al rischio di essere coinvolti in forme di precarietà, irregolarità e lavoro sommerso, sia per la stringente necessità di un lavoro che può minarne il potere contrattuale – in assenza di reti familiari e amicali in grado di garantirne

il sostentamento, sia per l'ampio inserimento in settori (domestico, edile, agricolo) che lasciano maggiori margini a possibili forme di illegalità[40].

Ad avvicinare i migranti al mondo sindacale può contribuire, inoltre, il ruolo svolto dai Patronati, che supportano i cittadini stranieri non solo nelle questioni legate al mondo del lavoro, ma anche per pratiche amministrative e assistenziali. Basti pensare che più della metà delle pratiche relative a migranti indirizzate ogni anno a Questure e Prefetture è svolta dai Patronati[41], molti dei quali sono legati a sigle sindacali.

Non stupisce, quindi, che la partecipazione sindacale sia, tra i lavoratori stranieri, piuttosto elevata. Se si considerano solamente le prime tre confederazioni sindacali italiane (CGIL, CISL e UIL)[42], i cittadini stranieri tesserati risultano quasi 900mila, pari al 7,7%[43] circa del totale degli iscritti. L'incidenza dei tesserati stranieri risulta superiore all'interno della UIL, i cui 156.041 migranti iscritti rappresentano l'8,1% del totale dei tesserati (tabella 5.3.1). Nel corso dell'ultimo anno si è registrata una sostanziale stabilità nella partecipazione sindacale dei cittadini stranieri: il numero di iscritti di cittadinanza non italiana è, infatti, complessivamente aumentato dello 0,9%; tra i tesserati della CISL si registra la variazione più significativa: +2,2%.

Tabella 5.3.1 – Tesserati alle tre principali confederazioni sindacali italiane (v.a. e v.%). Anno 2015

	Tesserati stranieri		Variazione 2015/2014	Incidenza stranieri su totale iscritti
	v.a.	v.%	v.%	v.%
CGIL	409.277	45,5%	0,2%	7,4%
CISL	334.641	37,2%	2,2%	7,8%
UIL	156.041	17,3%	-0,2%	8,1%
TOTALE	899.959	100,0%	0,9%	7,7%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati della CGIL, CISL e UIL

E' la CGIL il sindacato che, nel 2015, risulta avere il maggior numero di iscritti di cittadinanza straniera: degli 899.959 tesserati non italiani, 409.277, vale a dire il 45,5% del totale, è iscritto a tale sindacato. Segue, per numero di iscritti, la CISL: 334.641 (37,2% del totale) (tabella 5.3.1).

La distribuzione regionale dei tesserati stranieri ai tre principali sindacati italiani (tabella 5.3.2) mostra come le Regioni con un maggior numero di iscritti stranieri siano la Lombardia, il Veneto e l'Emilia Romagna, dato che ricalca perfettamente la distribuzione dei cittadini stranieri sul territorio italiano. Mentre per CGIL e CISL le principali Regioni per numero di tesserati stranieri coincidono, la UIL fa rilevare una maggior incidenza di iscritti stranieri nel Lazio: 12%, a fronte del 5,9% della CGIL e del 7,3% della CISL.

Tabella 5.3.2 – Tesserati stranieri alle tre principali confederazioni sindacali per Regione (v.a. e v.%). Anno 2014

Regione	Tesserati CGIL		Tesserati Cisl*		Tesserati UIL		Totale	
	v.a.	**v.%**	**v.a.**	**v.%**	**v.a.**	**v.%**	**v.a.**	**v.%**
Piemonte	27.740	6,8%	20.067	6,0%	10.173	6,5%	57.980	6,4%
Valle d'Aosta	932	0,2%	599	0,2%	577	0,4%	2.108	0,2%
Liguria	18.170	4,4%	8.421	2,5%	9.123	5,8%	35.714	4,0%
Lombardia	68.225	16,7%	73.487	22,0%	14.402	9,2%	156.114	17,3%
Trentino Alto Adige	13.109	3,2%	13.498	4,0%	5.512	3,5%	32.119	3,6%
Friuli V. Giulia	15.415	3,8%	13.005	3,9%	8.021	5,1%	36.441	4,0%

[40] Si pensi al caporalato in edilizia ed in agricoltura, o al lavoro nero o "grigio" in ambito domestico.
[41] Idos (2015), Dossier Statistico Immigrazione.
[42] Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL); Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL); Unione Italiana del Lavoro (UIL).
[43] Il dato è riferito sia ai cittadini non comunitari che ai cittadini comunitari di nazionalità non italiana.

Veneto	34.740	8,5%	46.234	13,8%	8.144	5,2%	89.118	9,9%
Emilia Romagna	84.134	20,6%	44.251	13,2%	15.187	9,7%	143.572	16,0%
Toscana	31.354	7,7%	24.370	7,3%	9.731	6,2%	65.455	7,3%
Marche	16.815	4,1%	13.040	3,9%	5.139	3,3%	34.994	3,9%
Umbria	9.836	2,4%	7.001	2,1%	4.226	2,7%	21.063	2,3%
Lazio	23.952	5,9%	24.540	7,3%	18.941	12,1%	67.433	7,5%
Abruzzo	10.830	2,6%	8.252	2,5%	4.454	2,9%	26.809	3,0%
Molise	1.503	0,4%			1.770	1,1%		
Campania	15.430	3,8%	7.235	2,2%	10.999	7,0%	33.664	3,7%
Puglia	11.197	2,7%	8.785	2,6%	7.971	5,1%	31.646	3,5%
Basilicata	1.684	0,4%			2.009	1,3%		
Calabria	6.255	1,5%	5.284	1,6%	5.958	3,8%	17.497	1,9%
Sicilia	13.275	3,2%	12.774	3,8%	9.993	6,4%	36.042	4,0%
Sardegna	4.681	1,1%	3.798	1,1%	3.711	2,4%	12.190	1,4%
Totale	409.277	100,0%	334.641	100,0%	156.041	100,0%	899.959	100,0%

* i dati Cisl relativi alle regioni Abruzzo, Molise e Puglia e Basilicata sono stati forniti in forma aggregata.

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati CGIL, CISL e UIL

La comunità srilankese risulta tredicesima per numero di iscritti ai tre sindacati considerati, coprendo l'1,2% dei tesserati stranieri. In particolare, 3.259 lavoratori appartenenti alla comunità sono iscritti alla CGIL (lo 0,8% degli iscritti stranieri del sindacato), 4.788 alla UIL (il 3,1%) e 2.649 (lo 0,8%) alla CISL (tabella 5.3.3). Colpisce l'elevata incidenza delle altre nazionalità sul totale dei tesserati stranieri: più della metà delle iscrizioni non riguarda cittadini appartenenti alle principali sedici comunità.

Tabella 5.3.3 - Stranieri tesserati nel 2015 alle principali confederazioni sindacali italiane per Comunità di origine dei lavoratori (v.a. e v.%). Anno 2015

Paese	Tesserati CGIL		Tesserati UIL		Tesserati CISL		Totale	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
MAROCCO	40.065	9,8%	22.704	14,6%	23.818	7,1%	86.587	9,6%
ALBANIA	40.121	9,8%	12.601	8,1%	28.800	8,6%	81.522	9,1%
UCRAINA	9.651	2,4%	12.297	7,9%	8.176	2,4%	30.124	3,3%
TUNISIA	12.379	3,0%	8.329	5,3%	7.836	2,3%	28.544	3,2%
SENEGAL	14.219	3,5%	5.299	3,4%	7.420	2,2%	26.938	3,0%
PERU'	8.030	2,0%	10.064	6,4%	6.501	1,9%	24.595	2,7%
MOLDAVIA	8.577	2,1%	8.616	5,5%	8.193	2,4%	25.386	2,8%
ECUADOR	6.173	1,5%	10.177	6,5%	4.467	1,3%	20.817	2,3%
INDIA	11.951	2,9%	3.719	2,4%	10.783	3,2%	26.453	2,9%
EGITTO	5.039	1,2%	8.445	5,4%	5.064	1,5%	18.548	2,1%
FILIPPINE	8.149	2,0%	4.413	2,8%	3.905	1,2%	16.467	1,8%
CINA	2.956	0,7%	5.812	3,7%	1.924	0,6%	10.692	1,2%
SRI LANKA	3.259	0,8%	4.788	3,1%	2.649	0,8%	10.696	1,2%
BANGLADESH	5.134	1,3%	3.411	2,2%	3.281	1,0%	11.826	1,3%
PAKISTAN	5.083	1,2%	1.911	1,2%	3.132	0,9%	10.126	1,1%
SERBIA	2.259	0,6%	n.d.		1.376	0,4%	3.635	0,4%
Altre comunità	226.232	55,3%	33.455	21,4%	207.316	62,0%	467.003	51,9%
Totale tesserati stranieri	409.277	100,00%	156.041	100,0%	334.641	100,0%	899.959	100,0%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati CGIL e UIL

5.4 Le rimesse verso il Paese di origine

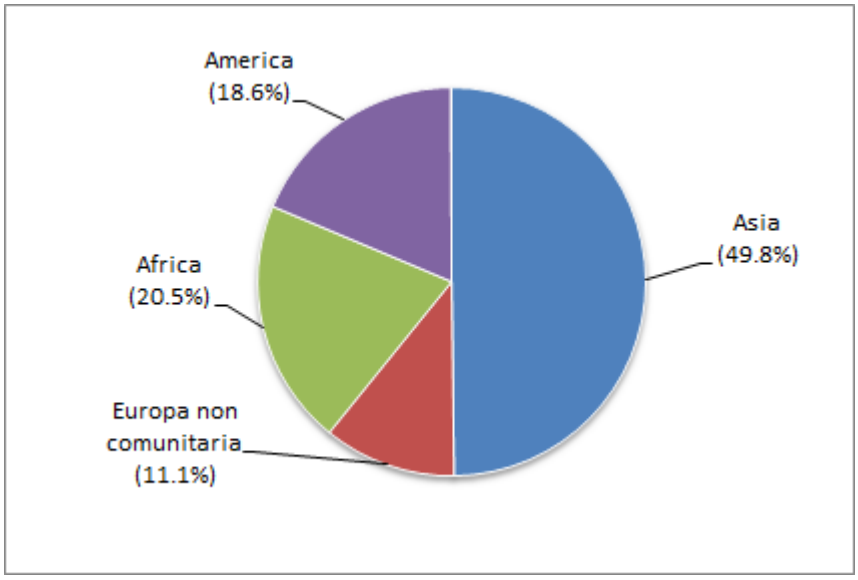
L'importanza delle rimesse inviate verso i Paesi di Origine dai migranti è nota in letteratura e non solo. Il denaro che arriva, infatti, rappresenta per i Paesi in via di sviluppo una risorsa di gran lunga superiore agli aiuti ricevuti dagli organismi internazionali e dagli altri Stati, che – a partire dall'economia delle singole famiglie – può far da traino alle economie locali.

Per analizzare i flussi di rimesse in uscita dal nostro Paese sono utilizzati i dati messi a disposizione dalla Banca di Italia, tuttavia, appare opportuna una breve premessa di carattere metodologico. La natura dei dati utilizzati, infatti, non consente una ricostruzione esatta delle rimesse inviate da parte delle comunità presenti in Italia verso il proprio paese di origine, poiché ad essere registrato è il paese di destinazione, ma non la cittadinanza del mittente. Ciononostante si ritiene utile fornire un quadro dei flussi in uscita, considerando i flussi diretti verso un determinato Paese una buona approssimazione delle rimesse inviate dalla relativa comunità. Va inoltre sottolineato come i dati registrati dalla Banca d'Italia prendano in considerazione l'invio di denaro attraverso canali ufficiali e operatori accreditati: sfugge alla tracciabilità il passaggio che sfrutta reti familiari, amicali e informali.

L'ammontare complessivo delle rimesse in uscita dal nostro Paese nel 2015 supera i 5,2 miliardi di euro, il 79% dei quali (4,1 miliardi di euro) diretti verso Paesi non comunitari.

Il grafico 5.4.1 mostra la ripartizione percentuale, per continente di destinazione, del denaro inviato verso Paesi terzi evidenziando come un ruolo di primo piano sia ricoperto, in questo ambito, dal continente asiatico, che assorbe quasi la metà delle rimesse in uscita dall'Italia (49,8%), seguito dall'Africa (20,5%) e dalle Americhe (18,6%), mentre si dirige verso l'Europa non comunitaria l'11,1% dei flussi in uscita. Esigua e prossima allo 0% la quota destinata all'Oceania.

Grafico 5.4.1 – Rimesse inviate dall'Italia per continente di destinazione (v.%). Anno 2015



Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati Banca d'Italia

Nel dettaglio, la tabella 5.4.1 evidenzia come appartengano proprio al continente asiatico i primi 3 Paesi di destinazione dei flussi di denaro inviati dal nostro Paese nel corso del 2015: Cina, Bangladesh e Filippine, che, da soli, ricevono un terzo delle rimesse dirette verso Paesi non comunitari.

Rispetto all'anno precedente, l'ammontare delle rimesse in uscita dall'Italia è calato di un esiguo 0,7%; si registrano, tuttavia, significative differenze nelle variazioni relative ai diversi Paesi considerati: calano in misura rilevante i flussi diretti in Cina (-32%) ed in Ucraina (-14%), mentre aumentano in maniera significativa le rimesse dirette in Pakistan (+33% circa) e Bangladesh (+20,7%).

Nel corso del 2015 sono stati inviati in Sri Lanka 175,5 milioni di euro, pari al 4,2% del totale delle rimesse in uscita (+2,2 milioni rispetto al 2014).

Tabella 5.4.1 - Rimesse inviate dall'Italia. Prime 20 destinazioni fuori dall'UE. (v.a. in milioni di euro e v.%) Variazione 2015/2014

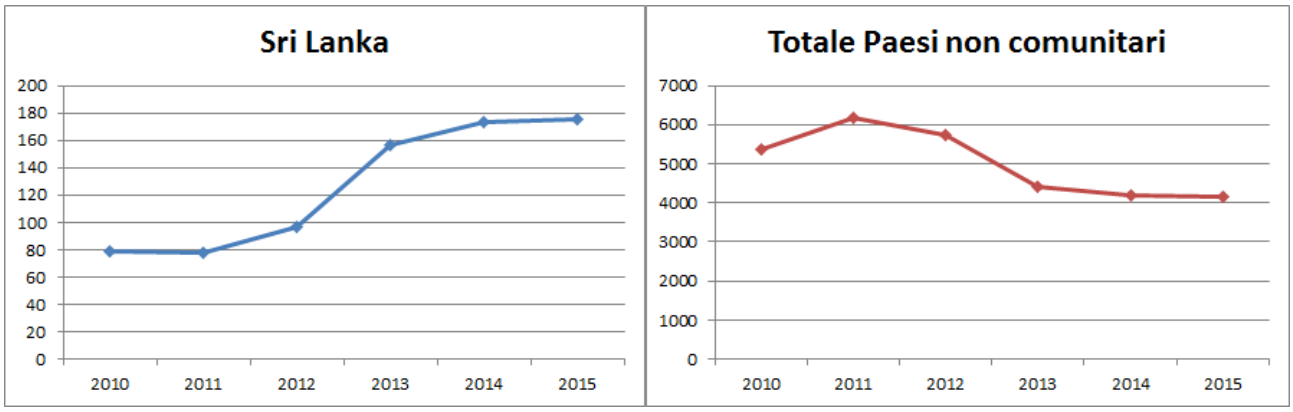
Destinazione	v.a.	v.%	Variazione 2015/2014	
			v.a.	v.%
CINA REP.POP.	557,3	13,4%	-261,8	-32,0%
BANGLADESH	435,3	10,5%	74,6	20,7%
FILIPPINE	355,4	8,6%	31,3	9,7%
MAROCCO	262,9	6,3%	12,9	5,2%
SENEGAL	261,9	6,3%	16,9	6,9%
INDIA	248,4	6,0%	22,7	10,1%
PERU'	205,0	4,9%	11,9	6,1%
SRI LANKA	175,5	4,2%	2,2	1,3%
PAKISTAN	166,8	4,0%	41,3	32,9%
ECUADOR	136,8	3,3%	9,5	7,4%
ALBANIA	128,6	3,1%	1,8	1,4%
UCRAINA	123,7	3,0%	-20,6	-14,2%
BRASILE	112,4	2,7%	5,6	5,2%
DOMINICANA, REPUBBLICA	107,8	2,6%	1,5	1,4%
MOLDAVIA	88,6	2,1%	3,0	3,5%
GEORGIA	81,1	2,0%	5,3	7,0%
COLOMBIA	77,5	1,9%	1,9	2,5%
TUNISIA	53,2	1,3%	1,0	2,0%
NIGERIA	46,4	1,1%	-5,5	-10,6%
RUSSIA, FEDERAZIONE DI	43,4	1,0%	-1,2	-2,7%
Altre destinazioni	487,7	11,7%	18,0	3,8%
Totale Paesi non comunitari	**4.155,8**	**100,0%**	-27,6	-0,7%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati Banca d'Italia.

È chiaro che i flussi di denaro inviati nei Paesi di origine siano correlati ad una serie di fattori: elementi propri dei mercati finanziari, condizioni di vita e di lavoro dei migranti e loro legami familiari, situazione nel Paese di approdo e di origine. Il grafico 5.4.2 mostra l'andamento tra il 2010 ed il 2015 dei flussi di denaro inviati dal nostro Paese verso lo Sri Lanka e verso il complesso dei Paesi non comunitari. Per quanto riguarda lo Sri Lanka, nel periodo di tempo esaminato, l'ammontare delle rimesse è complessivamente aumentato del 121,8%, passando da 79,1 milioni di euro nel 2010 a 175,5 nel 2015. Per la comunità in esame, infatti, si registra un calo significativo solo tra il 2010 ed il 2011, mentre negli ultimi quattro anni si è assistito ad un incremento costante.

Le rimesse dirette verso il complesso dei Paesi non comunitari registrano, invece, nel periodo considerato, una riduzione del 22%. Negli ultimi cinque anni (2011-2015) il flusso di rimesse verso il complesso dei Paesi non comunitari ha subito un costante calo (-32%).

Grafico 5.4.2 – Rimesse inviate verso il Paese di origine della comunità di riferimento e verso il complesso dei Paesi non comunitari. Serie storica anni 2010-2015 (v.a.)



Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Banca d'Italia.

La classifica delle principali province di invio di denaro verso lo Sri Lanka è parzialmente sovrapponibile alla distribuzione geografica della popolazione di cittadinanza srilankese nel nostro Paese, che vede Lombardia, Campania e Veneto quali principali regioni di insediamento. Milano è la prima città per importo delle rimesse inviate verso lo Sri Lanka nel corso del 2015 (38,6 milioni di euro, pari al 22% del totale). Al secondo posto si colloca Roma, da cui parte il 18,4% dei flussi di denaro diretti verso lo Sri Lanka. Fanno seguito, con incidenze comprese tra il 7,5% e il 5,4%, Napoli, Verona e Firenze.

Tabella 5.4.2 – Prime 5 Province di invio verso il Paese. (v.a. in milioni di euro e v.%). Anno 2015

Provincia	v.a.	v.%
MILANO	38,6	22,0%
ROMA	32,3	18,4%
NAPOLI	13,1	7,5%
VERONA	12,2	6,9%
FIRENZE	9,5	5,4%
Altre Province	69,9	39,8%
Totale inviato nel Paese	**175,5**	100,00%

Fonte: Elaborazione Area Immigrazione Italia Lavoro su dati Banca d'Italia.

5.5 Cittadinanza Economica, Inclusione Finanziaria e Inclusione Sociale

Veicolando una definizione di Amartya Sen, premio Nobel per l'economia nel 1998, si può definire il concetto di cittadinanza economica come la capacità di ciascun individuo di "*trasformare beni primari (beni economici) nella libertà di perseguire i propri obiettivi*"[44]. In altre parole, il concetto di cittadinanza economica ha a che fare con la possibilità di ciascun individuo di agire come soggetto economico per realizzare i propri progetti di vita. Un padre o una madre, un lavoratore, un consumatore, uno studente, un imprenditore sono esempi di individui che compiono azioni con un contenuto economico all'interno di priorità definite da un progetto di vita. Ecco perché il punto di partenza del "*diagramma della cittadinanza economica*" (grafico 5.5.1) è la progettualità di ciascun individuo o gruppi di individui.

[44] Sen, A. K., La libertà individuale come impegno sociale, Laterza, 1997.

Grafico 5.5.1 - Il diagramma della cittadinanza economica

Fonte: Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia

In un sistema economico come quello italiano, l'inclusione finanziaria, intesa come "*il complesso di attività sviluppate per favorire l'accesso e l'utilizzo efficace dei servizi bancari da parte di soggetti e organizzazioni non ancora del tutto integrati nel sistema finanziario ordinario*"[45], diviene parte integrante del processo di acquisizione della cittadinanza economica. Considerando l'inclusione finanziaria come un complesso di attività finalizzate ad aiutare l'individuo non solo ad accedere, ma anche ad utilizzare servizi e prodotti finanziari presenti sul mercato, adeguati alle sue necessità e in grado di consentirgli di condurre una vita sociale normale nella società a cui appartiene[46], si viene a creare un collegamento stretto fra le diverse componenti del diagramma. L'accesso e la disponibilità di strumenti di pagamento, strumenti di accumulazione e protezione del risparmio, così come l'accesso al credito sono fondamentali per realizzare un proprio progetto (qualunque esso sia: lavoro, studio, famiglia, investimento). Ma l'utilizzo efficace passa non solo attraverso l'accesso agli strumenti in termini di accessibilità, sostenibilità e flessibilità, ma anche attraverso una capacità di utilizzarli in modo efficace rispetto ai propri bisogni. Diviene cioè necessario acquisire quelle conoscenze che permettono di rispondere a domande fondamentali: "a cosa mi serve" e "come funziona". L'inclusione finanziaria riguarda, quindi, anche l'effettiva possibilità di utilizzare i diversi strumenti finanziari nel modo più efficace in funzione della propria progettualità, il che richiede un adeguato livello di alfabetizzazione e educazione finanziaria, che rappresenta una sfida ancora poco esplorata nel panorama italiano.

Richiamando la definizione di esclusione sociale intesa come l'insieme di processi complessi che privano alcune persone dell'accesso ad uno stile di vita predominante e che coinvolgono le tre aree fra loro interconnesse della partecipazione economica, della partecipazione politica e di quella sociale (relazioni e reti sociali)[47], si evidenzia chiaramente come l'inclusione finanziaria costituisca un elemento chiave del più ampio processo di inclusione socio-economica.

L'inclusività, sotto il profilo finanziario, si afferma anche a livello internazionale con il Vertice G20 di Seoul nel 2010, che approva il *Financial Inclusion Action Plan* e crea la *Global Partnership for Financial Inclusion* aperta anche ai paesi non membri del G20. Il Vertice di Seoul segna il momento a partire dal quale la questione dell'inclusione finanziaria inizia a muoversi su un binario parallelo rispetto al canale prettamente finanziario e allo stesso G20. Nel 2015 la presidenza turca del G20 ha esteso la discussione al più ampio concetto di inclusività dello sviluppo, dove la distribuzione della crescita e, quindi, il grado di inclusione assumono un ruolo chiave.

Secondo i dati elaborati dalla Banca Mondiale (*Global Financial Index*), in Europa sono quasi 39 milioni gli individui con più di 15 anni che non hanno accesso ad un conto corrente presso un'istituzione finanziaria. Il tasso di bancarizzazione scende ulteriormente se guardiamo alle donne e ai migranti, soggetti ritenuti maggiormente vulnerabili sotto il profilo economico e sociale. Il cittadino straniero, da un punto di vista finanziario, è un soggetto privo di una storia finanziaria e creditizia e di un patrimonio, ha una rete sociale di

[45] Tali servizi includono servizi finanziari di credito, risparmio, assicurazione, pagamento, con il trasferimento di fondi e rimesse, programmi di educazione finanziaria e di accoglienza in filiale, nonché per lo start-up di piccole imprese. Cfr. Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti, Buone pratiche di inclusione finanziaria, uno sguardo Europeo, 2013, disponibile sul sito web www.migrantiefinanza.it.

[46] Definizione di utilizzo efficace - cfr. Financial Services Provision And Prevention Of Financial Exclusion, EU Commission, March 2008.

[47] Cfr. Barry M., Social Exclusion and Social Work: An Introduction, in Social Exclusion and Social Work: Issues of Theory, Policy and Practice, London, Russell House Printing; Ebersold S. Exclusion and Disability, OECD, 1998.

protezione assente o ancora fragile, una capacità reddituale inferiore alla media e un minor riconoscimento e valorizzazione delle competenze. Elementi che lo espongono ad un maggior livello di precarietà economico-finanziaria e ad un maggior rischio di esclusione sociale. La disponibilità di strumenti di accumulazione e protezione del risparmio, l'accesso e la corretta gestione di strumenti di pagamento e di credito, nonché di prodotti assicurativi, possono assumere un ruolo centrale nel sostenere processi di inclusione e riduzione della vulnerabilità sociale, sia rispetto alla capacità di risparmio e al minore ricorso a canali informali, sia rispetto alla capacità di affrontare situazioni di emergenza, accrescendone le possibilità di inserimento in un tessuto sociale (valorizzazione delle risorse umane, investimenti in educazione e formazione professionale) e produttivo (lavoro, avvio attività d'impresa, investimenti). Non da ultimo, l'inclusione finanziaria è uno strumento importante di mobilità del lavoro all'interno dell'Europa. Gli intermediari finanziari possono svolgere un ruolo cruciale in questo processo. La partecipazione alla vita economica costituisce una chiave di accesso e un acceleratore fondamentale del processo di inclusione, creando opportunità di relazione, di acquisizione di un complesso sistema di regole e convenzioni sociali e anche in termini di partecipazione alla creazione di un bene comune.

Si tratta di un processo complesso e multidimensionale, che coinvolge la sfera economica, quella regolamentare dell'accesso e del funzionamento dei mercati, la sfera culturale e religiosa, quella della trasparenza e della tutela del consumatore, quella dell'educazione e delle politiche pubbliche. Ecco perché, affinché possa esplicare al meglio le sue potenzialità è necessario che venga governato e sostenuto in modo appropriato. Un investimento che sembra dare alcuni primi frutti e i dati relativi alla micro-imprenditorialità a titolarità immigrata, così come quelli che mostrano un graduale processo di accumulo del risparmio in atto nel nostro paese, rappresentano alcuni indicatori importanti.

L'attuale sfida a cui sono chiamate le istituzioni italiane costituisce un passo in avanti rispetto alla generale bancarizzazione di base, che rimane comunque un obiettivo presente che si rinnova e richiede strumenti più evoluti e complessi anche di supporto e di analisi. La disponibilità di dati e di studi comparabili, in grado di mostrare in modo dinamico le tendenze in atto, il contesto internazionale e l'esperienza di altri paesi, strumenti adeguati di informazione e formazione ad una cultura dell'inclusione finanziaria sono ingredienti che possono contribuire a far progredire e rafforzare il processo di inclusione finanziaria su binari orientati ad un mercato trasparente, concorrenziale e socialmente responsabile.

Una sfida, quella dell'inclusione finanziaria, che vede a fianco dell'esigenza di garantire un accesso agli strumenti finanziari di base (ancora presente e necessaria non solo fra i nuovi italiani), quella di una adeguata educazione e alfabetizzazione bancaria, di una sperimentazione territoriale e, più in generale, di un rafforzamento e una valorizzazione di un processo di acquisizione di una cittadinanza economica verso la nascita e l'evoluzione di attori economici nuovi e dinamici. Una sfida che rimanda nuovamente alla necessità di monitoraggio del fenomeno e dell'efficacia delle politiche in atto e alla ricerca di soluzioni di sistema, che integrino e creino sinergie fra le diverse iniziative e le diverse istituzioni pubbliche e private esistenti.

In questo senso l'esperienza italiana maturata in questi anni attraverso l'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti[48] costituisce un esperimento unico in Europa. L'Osservatorio, nato nel 2011, intende dotare operatori e *policy maker* di un sistema integrato di informazioni (quantitative e qualitative) e di strumenti sul processo di inclusione finanziaria dei cittadini immigrati visto nel suo complesso, divenendo un punto di riferimento in materia e sviluppando strumenti di interazione, informazione e formazione rivolti ad un pubblico differenziato. In particolare, le attività sono orientate a fornire un sistema integrato di informazioni aggiornate, su base annuale, in grado di evidenziare le trasformazioni dei fenomeni, sostenere e consolidare il processo di inclusione finanziaria, l'evoluzione verso profili finanziari più evoluti e il rafforzamento dell'imprenditoria immigrata. Il focus scelto è stato quello degli immigrati, di coloro che possiamo definire i "nuovi italiani". Una scelta dettata dall'evidenza di una maggiore vulnerabilità di questo segmento della popolazione del nostro paese

[48] L'Osservatorio nasce all'interno di un protocollo di intesa fra il Ministero dell'Interno e l'Associazione Bancaria Italiana, cofinanziato dal Ministero dell'Interno e dalla Commissione Europea attraverso il Fondo Asilo Migrazioni e Integrazione è stato assegnato al CeSPI, Centro Studi di Politica Internazionale, con gara pubblica. Per maggiori informazioni sull'Osservatorio è possibile consultare il sito www.migrantiefinanza.it, mentre sul sito www.moneymize.org è disponibile una App di educazione finanziaria.

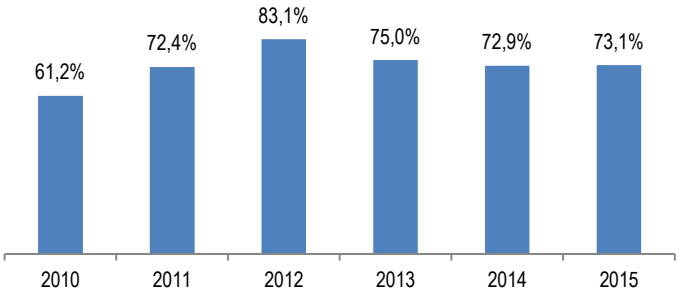
e che si è trasformata in una palestra importante di analisi e sperimentazione nel campo dell'inclusione finanziaria, che ha coinvolto l'intero sistema finanziario anche attraverso il lavoro di collegamento, coordinamento e discussione fra le diverse istituzioni coinvolte.

Grazie ai dati forniti direttamente dagli operatori finanziari[49], l'Osservatorio è stato in grado di costruire un set di indicatori di inclusione finanziaria relativi alla popolazione straniera regolarmente residente nel nostro paese, monitorandone i principali aspetti evolutivi e evidenziando le principali criticità e prospettive.

Un primo indicatore sintetico è rappresentato dall'Indice di Bancarizzazione che misura la percentuale di popolazione straniera adulta[50] titolare di un conto corrente (grafico 5.5.2).

Al 31 dicembre 2015 sono 2.515.088 i conti correnti intestati a cittadini immigrati presso le banche italiane e BancoPosta e 745.804 le carte con IBAN a cui non corrisponde un conto corrente presso la stessa istituzione finanziaria[51], pari al 23% della popolazione immigrata adulta. Di questi conti correnti il 39% possiede un'anzianità presso la stessa istituzione finanziaria superiore ai 5 anni (indice di stabilità nel rapporto) e il 45% sono intestati a donne.

Grafico 5.5.2 - Indice di Bancarizzazione. Serie storica 2010–2015



Fonte: Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia

Se il quadro evolutivo mostra un processo di inclusione finanziaria in continuo sviluppo, nonostante la crisi economica in atto, il confronto con il dato nazionale rilevato dalla Banca Mondiale[52], che evidenzia un tasso di bancarizzazione della popolazione adulta complessiva pari all'87% per l'Italia, conferma una evidente maggiore esclusione di questa fascia di popolazione, che ne prova la maggiore vulnerabilità finanziaria.

In questi anni il *migrant banking* in Italia, ossia il complesso di iniziative di natura non solo commerciale, poste in essere dalle istituzioni finanziarie per la bancarizzazione dei "nuovi italiani" ha subito delle trasformazioni importanti. Possiamo identificare una prima fase che potremmo definire "passiva", in cui tutto il sistema economico e sociale del nostro paese, incluso quello finanziario, ha guardato al fenomeno migratorio come un fenomeno transitorio e ha in parte subito gli elevati tassi di crescita dei primi anni del nuovo millennio. È subito seguita una fase "proattiva" che ha visto il moltiplicarsi di iniziative di *migrant banking* e *welcome banking* diffuse in tutto il settore bancario, con modelli molto diversificati, ispirati a filosofie differenti: strategie più inclusive (il migrante è un cliente indifferenziato) o che cercano di rispondere alle peculiarità di questo segmento di clientela (lingua, rimesse, flessibilità e costi). Una terza fase, che potremmo definire di consolidamento, ha proseguito, da un lato, nel processo di inclusione finanziaria e dall'altro ha visto gradualmente crescere il profilo finanziario di questo nuovo segmento di clientela verso profili più evoluti e assimilabili a quelli della clientela italiana. Siamo entrati, a nostro avviso, in una nuova fase, che si caratterizza per un contesto in rapido mutamento e che ai nuovi arrivi (l'Italia continuerà ad essere un territorio di attrazione delle migrazioni internazionali e quindi ad esprimere un bisogno di bancarizzazione di base), vede affiancarsi una componente che presenta buoni livelli di integrazione economica (anzianità migratoria, stabilità lavorativa, possesso di un'abitazione, nuclei familiari e presenza di minori, accumulazione di un patrimonio personale), oltre alle nuove generazioni. Permane, infine, una fascia intermedia, rappresentata da coloro che stanno attraversando la fase dell'integrazione vera e propria e per i quali l'inclusione finanziaria costituisce un importante acceleratore del processo e strumento di inclusione. I passaggi fra le diverse fasi sono continui e possono richiedere un numero diverso di anni, in funzione di una

[49] Si veda la breve nota metodologica in appendice.
[50] Il dato si riferisce a 21 nazionalità non OCSE, con l'aggiunta della Polonia, che complessivamente rappresentano l'88% della popolazione straniera presente in Italia.
[51] I dati si riferiscono all'intero sistema paese Italia.
[52] Global Financial Index 2015.

molteplicità di variabili, ma la capacità di riconoscere i cambiamenti e individuare in modo corretto il target di riferimento, divengono elementi strategici per l'individuazione di corrette strategie e policy e per la loro efficacia. Ciò richiede conoscenza del territorio e un continuo monitoraggio di fenomeni in rapida evoluzione e per questo l'attività di un Osservatorio costituisce certamente una risorsa strategica.

L'inclusione finanziaria della comunità in esame

Se i dati non sembrano mostrare una correlazione diretta fra l'appartenenza ad una determinata collettività e il profilo finanziario del cittadino immigrato[53], esistono alcune specificità e comportamenti caratterizzanti che rendono questo tipo di analisi complementare ad una lettura dei dati di tipo aggregata.

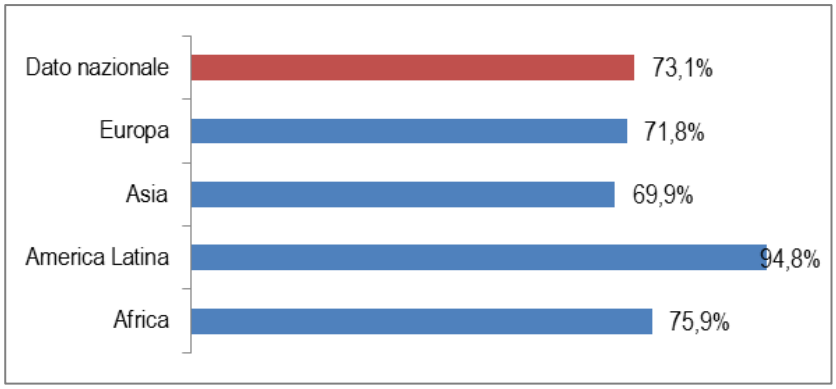
Di seguito vengono illustrati un set di indicatori sintetici che riguardano i diversi aspetti del processo di inclusione finanziaria dei cittadini appartenenti alla comunità in esame presente sul nostro territorio. Vengono descritti i principali aspetti del processo di inclusione finanziaria relativamente al grado di bancarizzazione complessiva, all'accesso al credito, alla titolarità delle diverse tipologie di prodotti e servizi finanziari, con un focus specifico relativo agli strumenti di risparmio, al volume e ai costi delle rimesse verso il paese di origine e al segmento specifico delle Small Business[54], cogliendone alcuni aspetti evolutivi.

Tabella 5.5.1 – Indicatori di inclusione finanziaria relativi alla comunità di riferimento (v.%). Anno 2015

Sri Lanka	**v%**
Indice di bancarizzazione 2015 *(% adulti titolari di un c/c)*	63,1%
Indice possesso carte con IBAN (*% adulti titolari di una carta con IBAN che non hanno un c/c presso la stessa banca*)	16,0%
Variazione numero c/c 2014-2015	+4,0%
Conti correnti con più di 5 anni	37%
Conti correnti intestati a donne appartenenti alla comunità	29%

Fonte: Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia

Grafico 5.5.3 – Incidenza bancarizzazione della popolazione adulta straniera per macro-aree geografiche. Anno 2015



Fonte: Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia

[53] Variabili come la territorialità (il luogo di residenza), il genere, il numero di anni di residenza in Italia, il livello di reddito, il lavoro (settore e inquadramento contrattuale) sono maggiormente esplicative del profilo finanziario del migrante. Cfr. *Un modello di stima delle determinanti del grado di bancarizzazione dei migranti in Italia* in Secondo Rapporto sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia, CeSPI, 2013

[54] Il segmento *small business* viene definito in termini di forma giuridica: persone fisiche e enti senza finalità di lucro; in termini di area di attività: attività professionale o artigianale; in termini di numero di addetti: imprese che occupano meno di 10 addetti e in termini di fatturato: imprese che realizzano un fatturato annuo o un totale di bilancio annuo non superiore a 2 milioni di Euro (*Disciplina sulla trasparenza di Banca d'Italia - luglio 2009*). Il sistema produttivo italiano si caratterizza per la loro prevalenza (94% delle PMI). Questo segmento di clientela rappresenta un fattore caratterizzante un'imprenditorialità più evoluta all'interno dell'eterogeneo universo dell'imprenditoria a titolarità immigrata, in quanto presuppone, da un punto di vista finanziario, la separazione fra il patrimonio dell'impresa e quella dell'imprenditore.

Tabella 5.5.2 – Indicatori dell'accesso al credito relativi alla comunità di riferimento. Anno 2015 (v.%).

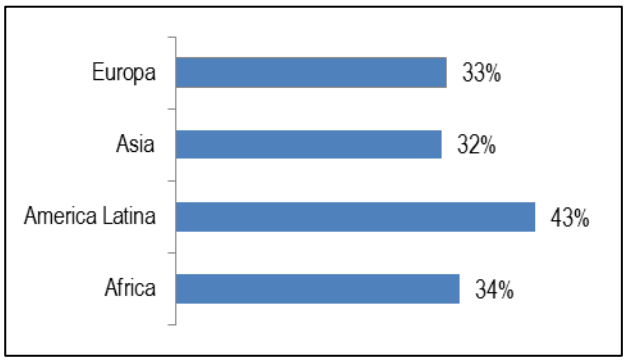
Sri Lanka	
Incidenza crediti totali su numero di correntisti **	41,2%
Incidenza mutui su numero di correntisti	7,8%
Credito al consumo: importo medio singola operazione ****	777€
Credito al consumo: peso valore operazioni singola nazionalità su valore complessivo 21 nazionalità rilevate	3,5%

** Vengono ricompresi qui tutti i crediti intestati al singolo individuo presso una singola banca o BancoPosta nelle diverse forme tecniche: mutuo, scoperto di c/c, credito al consumo, prestiti personali

*** I dati sono forniti da Assofin, sulla base di un campione che rappresenta il 92% dei flussi complessivamente erogati dalle associate riferiti alle 21 nazionalità oggetto di rilevazione da parte dell'Osservatorio

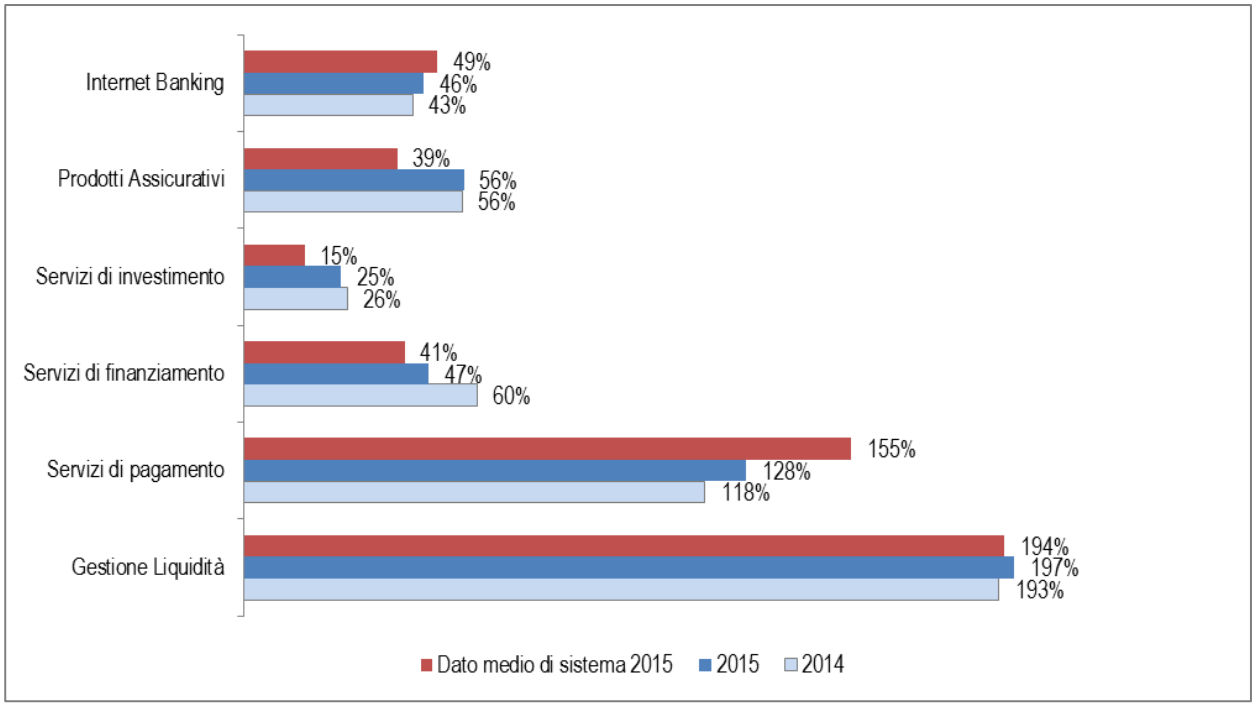
Fonte: Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia

Grafico 5.5.4 – Incidenza crediti totali su numero correntisti per macro-aree geografiche. Anno 2015



Fonte: Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia

Grafico 5.5.5 – Incidenza titolari prodotti e servizi finanziari su titolari di c/c presso banche e BancoPosta per categoria di servizi[55] – confronto singola comunità con dato medio di sistema[56]. Serie storica 2014-2015



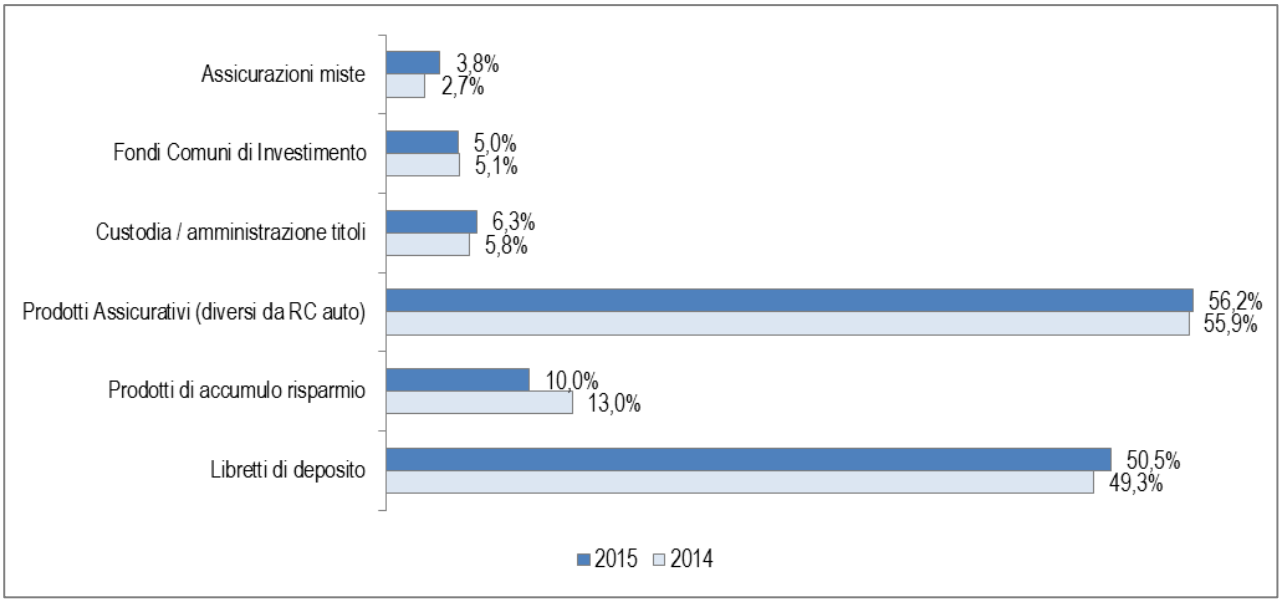
Fonte: Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia

[55] Di seguito la composizione delle diverse categorie di prodotti adottata:

- servizi di liquidità: internet banking, conto di base, libretti di risparmio
- servizi di pagamento: carta conto (con IBAN), carta di debito prepagata, carta di debito escluso prepagata
- servizi di investimento: custodia e amministrazione titoli, prodotti di accumulo risparmio, fondi di investimento, assicurazioni miste
- servizi di finanziamento: carta di credito revolving, carta di credito a saldo, credito al consumo, prestiti personali, prestiti per acquisto immobili, aperture di credito in c/c
- prodotti assicurativi: tutte le tipologie di prodotti assicurativi compresa l'RC Auto.

[56] Il dato indica il numero medio di prodotti appartenenti alla singola categoria utilizzati all'interno di ogni singolo rapporto di conto corrente. Nel caso dei servizi di pagamento, ad esempio, ad ogni c/c corrispondono 1,3 prodotti appartenenti a questa categoria.

Grafico 5.5.6 – Incidenza prodotti di accumulo e gestione del risparmio sul numero di conti correnti intestati a cittadini della comunità di riferimento. Serie storica 2014-2015



Fonte: Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia

Tabella 5.5.3 – Incidenza sul Segmento Small Business[57] relativi per la comunità di riferimento. (v.%). Anno 2015

Sri Lanka	**v.%**
Incidenza conti correnti small Business su totale conti correnti intestati alla singola comunità (*dato medio nazionale: 4,5%)*	1,7%
Variazione numero conti correnti small Business 2014-2015	+8,6%
Percentuale conti correnti small Business con più di 5 anni	37,0%
Incidenza c/c small Business intestati a donne all'interno della comunità	22,4%
Peso imprenditori singola nazionalità sul totale imprenditori stranieri in Italia[58]	0,8%
Peso imprenditori nel settore dell'edilizia sul totale imprenditori singola nazionalità	5,2%
Peso imprenditori nel settore del commercio sul totale imprenditori della singola nazionalità	44,4%

Fonte: Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia

[57] Il segmento ***small business*** viene definito in termini di forma giuridica: persone fisiche e enti senza finalità di lucro; in termini di area di attività: attività professionale o artigianale; in termini di numero di addetti: imprese che occupano meno di 10 addetti e in termini di fatturato: imprese che realizzano un fatturato annuo o un totale di bilancio annuo non superiore a 2 milioni di Euro. Il sistema produttivo italiano si caratterizza per la loro prevalenza (94% delle PMI). Rappresenta una *proxy* di un'imprenditorialità più evoluta all'interno dell'eterogeneo universo dell'imprenditoria a titolarità immigrata.

[58] Il dato relativo al peso dell'imprenditoria per nazionalità e il dettaglio per settore commerciale sono forniti all'Osservatorio da CRIF.

Tabella 5.5.4 – Rimesse per la comunità di riferimento. (v.%).

Sri Lanka	**v.%**
Variazione volumi rimesse dall'Italia verso il paese di origine 2014-2015[59]	+1,3%
Peso rimesse verso il paese di origine sul volume totale di rimesse in uscita dall'Italia (2015)	3,3%
Costo medio[60] invio rimesse dall'Italia al 07/07/2016 per un importo di 150€	n.d.
Costo medio invio rimesse dall'Italia al 07/07/2016 per un importo di 300€	n.d.

Fonte: Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia

[59] Fonte: elaborazioni Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Banca d'Italia al 31/12/2015
[60] Il costo medio comprende sia le commissioni di invio che il margine sul tasso di cambio applicato dall'operatore alla data della rilevazione, secondo la metodologia certificata da Banca Mondiale e applicata alle rilevazioni disponibili sul sito www.mandasoldiacasa.it.

Nota Metodologica

Oggetto dell'indagine

I Rapporti annuali sulle maggiori comunità migranti – edizione 2016 – intendono restituire la complessità del fenomeno migratorio in Italia, fornendo un'analisi che – senza prescindere dal quadro complessivo – colga le specificità comunitarie. Obiettivo prioritario della pubblicazione è pertanto quello di osservare e descrivere le comunità di cittadini non comunitari storicamente più numerose sul territorio italiano (Marocchina, Albanese, Cinese, Ucraina, Indiana, Filippina, Egiziana, Bengalese, Moldava, Pakistana, Tunisina, Srilankese, Senegalese, Peruviana ed Ecuadoriana) tenendo conto delle variabili strutturali, dei percorsi di inserimento nel mercato del lavoro e nel sistema di welfare e dei processi di integrazione.

Periodo di riferimento

Il periodo oggetto di analisi dell'edizione 2016 dei Rapporti comunità è l'anno 2015, sebbene, per alcuni ambiti, gli ultimi dati disponibili siano relativi all'annualità precedente, il 2014. Il periodo di riferimento è sempre indicato, oltre che nel testo, anche nel titolo della tabella o del grafico di presentazione dei dati.

Presentazioni e fonti dei dati

In considerazione della varietà degli aspetti indagati dai Rapporti comunità, l'analisi si è avvalsa di dati sia amministrativi che campionari, provenienti da diverse fonti.

Di seguito sono descritte, in relazione ai diversi contenuti del Rapporto, le caratteristiche principali dei dati utilizzati e le relative fonti. Laddove possibile, il dato della comunità in esame è stato confrontato con quelli relativi al resto dell'area geografica di provenienza, del continente di appartenenza e con il dato inerente al totale dei cittadini non comunitari.

Si sottolinea come la pluralità delle fonti conduca anche a una disomogenea modalità di definizione della cittadinanza dell'individuo. Nella disamina che segue si procederà, tra l'altro, a puntualizzare come ogni specifica fonte definisca il cittadino straniero (ad esempio per stato estero di nascita o per cittadinanza posseduta).

Il rapporto è suddiviso in cinque capitoli:

1. Il primo capitolo è di carattere introduttivo. L'apertura del capitolo, dedicata alla descrizione dello scenario della migrazione in Italia, trae ispirazione e dati dal Sesto Rapporto Annuale "I migranti nel Mercato del Lavoro in Italia" (edito a cura della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e realizzato in collaborazione con Italia Lavoro Spa) e offre una descrizione degli aspetti socio-demografici più rilevanti della migrazione, con particolare attenzione all'andamento del fenomeno migratorio in Italia negli ultimi anni, fino all'emergenza degli sbarchi. La seconda parte presenta una analisi che confronta i principali indicatori, di ambito socio-demografico, ma anche lavorativo, delle 15 comunità storicamente più presenti in Italia.
2. Il secondo capitolo analizza gli aspetti socio-demografici delle comunità, le modalità e i motivi di soggiorno in Italia dei cittadini non comunitari e i nuovi ingressi nel 2015. Il primo paragrafo del capitolo presenta gli aspetti socio-demografici più rilevanti: consistenza numerica delle diverse comunità, distribuzione per genere e per classi di età, regioni di insediamento. Il secondo paragrafo studia i permessi di soggiorno in termini di stock, con particolare attenzione alla distinzione tra permessi di soggiorno a scadenza e di lunga durata e alle motivazioni di presenza in Italia (lavoro, studio, famiglia..). Il terzo paragrafo è dedicato ai nuovi permessi rilasciati nel corso del 2015, per motivazione, durata e genere dei titolari.

   I dati trattati nel secondo capitolo sono di fonte ISTAT-Ministero dell'Interno. Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di

soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo), nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto.

3. Il terzo capitolo è dedicato alla presenza dei minori e delle seconde generazioni. Il testo prende in considerazione l'andamento delle nascite tra il 2010 e il 2014 e vengono descritti – sotto il profilo numerico e del genere – i minori presenti al 1 gennaio 2016 in ogni comunità. Si analizza, quindi, l'inserimento dei minori nel sistema educativo nazionale per l'anno scolastico 2015/2016, prendendo in considerazione l'intero arco scolastico, fino alla formazione di carattere universitario. Inoltre, anche in questa edizione si analizza il fenomeno dei giovani stranieri presenti nel nostro Paese che non lavorano, non studiano e non sono in formazione (*Not in Employment, Education and Training*). Si dà conto, infine, della presenza di minori stranieri non accompagnati appartenenti alla comunità di riferimento, approfondendo l'analisi laddove la consistenza numerica di questi ultimi superi le 10 unità alla data del 30 agosto 2016.

   I dati del terzo capitolo sono acquisiti da diverse fonti, nello specifico:

   a. I dati sui minori regolarmente soggiornanti per genere e provenienza al 1° gennaio 2016 sono forniti da Istat e Ministero dell'Interno;
   b. I nati stranieri per cittadinanza (dati di stima 2014 e serie storica 2002-2014) sono di fonte Istat. Le stime dei nati stranieri per regione e cittadinanza sono ottenute applicando la corrispondente struttura desunta dal mod. ISTAT P4 all'ammontare dei nati vivi stranieri da mod. ISTAT P3.
   c. L'accesso all'istruzione e i percorsi scolastici sono analizzati su dati di fonte MIUR.
   d. Le stime sui giovani Neet stranieri sono desunte dalla rilevazione campionaria sulle forze di lavoro dell'Istat.
   e. Le statistiche dei minori non accompagnati sono fornite dal MLPS - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione.

4. Il quarto capitolo è dedicato al tema del lavoro e del welfare. Il tema del lavoro è affrontato dando particolare rilievo alla segmentazione per genere e classi di età, ai settori di attività economica, ai profili professionali e reddituali e alle tipologie contrattuali. L'analisi sull'occupazione si avvale, inoltre, dei dati sulle assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente. Il tema delle politiche del lavoro e del sistema di welfare è presentato nel quarto paragrafo, facendo in particolare riferimento alla fruizione dei servizi offerti dal sistema previdenziale e assistenziale e alle misure di sostegno al reddito dei lavoratori (sistema degli ammortizzatori sociali). All'interno del capitolo sono presenti due specifici spazi di approfondimento dedicati al mondo dell'imprenditoria etnica e alla sicurezza nei luoghi di lavoro.

   I dati utilizzati in questo capitolo sono desunti da sei fonti: Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL) di Istat; SISCO (Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie) del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; INPS, Coordinamento generale Statistico Attuariale; Unioncamere - InfoCamere, Movimprese, dati sull'attività di impresa; INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale; Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato.

   a. La rilevazione campionaria sulle forze di lavoro dell'Istat rappresenta la principale fonte di informazione statistica sul mercato del lavoro italiano. Le informazioni rilevate presso la popolazione costituiscono la base sulla quale vengono derivate le stime ufficiali degli occupati e dei disoccupati, nonché le informazioni sui principali aggregati dell'offerta di lavoro – professione, settore di attività economica, ore lavorate, tipologia e durata dei contratti, formazione. È un'indagine condotta su un campione trimestrale di individui residenti iscritti nelle liste anagrafiche comunali, e per tale ragione la RCFL di Istat non rileva informazioni sugli stranieri non residenti anche se in possesso del permesso di soggiorno. Ciò significa che l'universo di osservazione riguarda solo la parte regolare della popolazione straniera iscritta alle liste anagrafiche comunali, non potendo rientrare nell'indagine di Istat la quota di cittadini presenti clandestinamente o, seppur regolari, non residenti nel territorio italiano.

b. SISCO (Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie) raccoglie i dati sui flussi occupazionali relativi ai rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente che interessano cittadini italiani e stranieri anche solo temporaneamente presenti nel Paese, in possesso di regolare permesso di soggiorno (lavoro stagionale). Il Sistema non registra i rapporti di lavoro delle forze armate e quelli che interessano le figure apicali. I dati utilizzati riportano un set di statistiche limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato LAV25. L'universo di riferimento esclude tutti i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato SOMM, e i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati i rapporti di lavoro per attività socialmente utili (LSU) e i tirocini, poiché non configurano un rapporto di lavoro propriamente detto.

c. I dati sui titolari di imprese individuali stranieri sono di fonte Unioncamere - InfoCamere, Movimprese che elaborano le statistiche delle imprese a titolarità straniera definendole come le imprese individuali il cui titolare sia **nato** in un Paese estero.

d. I dati relativi al sistema previdenziale e assistenziale aggiornati al 31 dicembre 2014 sono di fonte INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale e prendono in considerazione la cittadinanza dei beneficiari.

e. I dati sugli infortuni sul lavoro trattati sono aggiornati al 31 dicembre 2013 e sono stati acquisiti dalla Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato. La cittadinanza dell'infortunato è desunta, in questo caso, dal Paese estero di nascita.

5. Il quinto capitolo analizza i dati che interessano il grado di "integrazione" delle comunità in Italia. Nello specifico i temi trattati riguardano:

a. L'acquisizione della cittadinanza. Il tema viene analizzato per tutte le comunità sui dati aggiornati al 2015 di fonte ISTAT, relativi alle concessioni (per matrimonio, residenza e elezione/trasmissione).

b. I matrimoni di cittadini stranieri con cittadini italiani, analisi basata sulle statistiche rese disponibili dall'Istat con la rilevazione sui matrimoni di fonte Stato Civile; l'annualità considerata è il 2014;

c. La partecipazione sindacale, analisi basata sui dati di fonte sindacale sul numero di lavoratori stranieri tesserati nel 2015 alle tre principali confederazioni sindacali del paese: CGIL, CISL e UIL.

d. Le rimesse verso i paesi di origine, per l'analisi delle quali sono stati utilizzati i dati relativi al 2015 messi a disposizione dalla Banca d'Italia. In questo caso la natura dei dati non consente una ricostruzione esatta delle rimesse inviate da parte delle diverse comunità in Italia verso il proprio Paese di origine, poiché ad essere registrato è il Paese di destinazione delle rimesse e non la cittadinanza del mittente. Va inoltre sottolineato come i dati registrati dalla Banca d'Italia prendano in considerazione l'invio di denaro attraverso canali ufficiali e operatori accreditati, sfugge pertanto alla tracciabilità il passaggio che sfrutta reti familiari, amicali e informali.

e. L'inclusione finanziaria e sociale, per l'analisi delle quali si è fatto riferimento alle informazioni raccolte dall'Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia, attraverso un questionario inviato annualmente a tutto il sistema bancario e a BancoPosta. Il campione analizzato rappresenta il 79% degli impieghi e il 60% degli sportelli del sistema bancario, a cui si aggiungono quelli forniti da BancoPosta. L'elevata rappresentatività del campione consente di determinare un dato di sistema (attraverso un processo di inferenza statistica) relativo al numero dei conti correnti e delle carte con IBAN intestati alla totalità dei cittadini immigrati residenti in Italia. L'annualità della rilevazione e la collaborazione delle principali istituzioni finanziarie consente di elaborare una serie di indicatori su base annuale, relativi ad un campione omogeneo composto da banche che rappresentano il 70% degli impieghi e il 51% degli sportelli del sistema bancario e da BancoPosta, a partire dal 2011. I dati micro e la loro dinamica nel tempo riportati si riferiscono a questo campione omogeneo.

Bibliografia

ANCI, Caritas Italiana, Cittalia, Fondazione Migrantes e Servizio Centrale SPRAR, in collaborazione con UNHCR (2015), *Rapporto sulla protezione internazionale 2015*, Roma

Centro Studi Unioncamere (2015), *Rapporto Unioncamere 2015*

Centro studi e ricerche IDOS (2016*), Dossier Statistico Immigrazione*, Roma.

Centro studi e ricerche IDOS (2015), *Rapporto Immigrazione e Imprenditoria 2015*, Roma

Centro studi e ricerche IDOS e Istituto di studi politici San Pio V (2016), *Le migrazioni qualificate in Italia. Ricerche, dati, prospettive*, Roma

Direzione Generale Immigrazione e Politiche di Integrazione (2016), Sesto *Rapporto Annuale "I migranti nel mercato del lavoro in Italia"*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma

Direzione Generale per le Politiche dei Servizi per il Lavoro (2016), *Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie,* Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma

Direzione Generale per gli Studi, la Statistica e i Sistemi Informativi - Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione, la partecipazione e la comunicazione MIUR, Fondazione ISMU (2015), *Alunni con cittadinanza non italiana Tra difficoltà e successi, Rapporto nazionale A.S. 2014/2015*

EASO (2015), *Annual Report on the Situation of Asylum in the European Union 2015*

Fondazione ISMU (2015), *XXI Rapporto sulle Migrazioni 2015*, Franco Angeli, Milano

IOM (2015), *World Migration Report*

ISTAT (2014), *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente – 2013*

MIUR (2015), Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'Intercultura - *Diversi da chi?*

SPRAR (2015), *Rapporto Annuale SPRAR*

United Nations (2015), *International Migration Report*

www.lavoro.gov.it

www.integrazionemigranti.gov.it

www.anpalservizi.it

ANPAL Servizi

ANPAL Servizi